



ANNO 99 - N. 5-6

TORINO, MAGGIO-GIUGNO 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





RAGIONI DI MONTAGNA

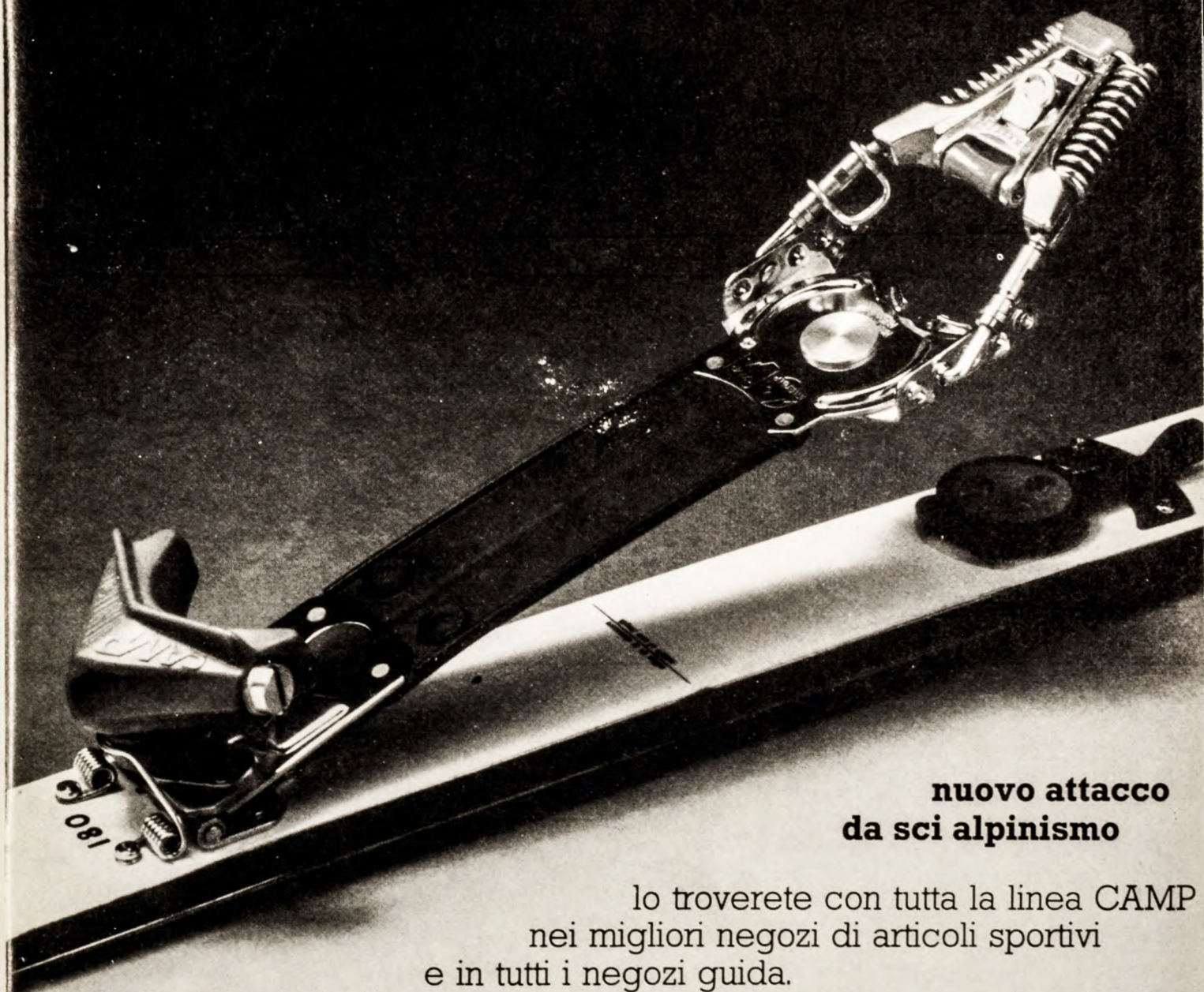
Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così.
Brixia non ama discutere in vetrina:
le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio,
dove contano i fatti.


BRIXIA
BRIXIA SPORTING SHOES
25080 S. EUFEMIA (BS)

EXTREM - Scarpa medio-leggera da roccia, particolarmente indicata per pareti difficili e avvicinamento. Fondo molto rigido, allacciatura fasciante che consente la massima sensibilità. Suola "Vibram Montagna".

l'abitudine di essere in cima.

all'attacco con la sicurezza **CAMP**



**nuovo attacco
da sci alpinismo**

lo troverete con tutta la linea CAMP
nei migliori negozi di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa

invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

NUOVI MODELLI 1978

CARATTERISTICHE TECNICHE:

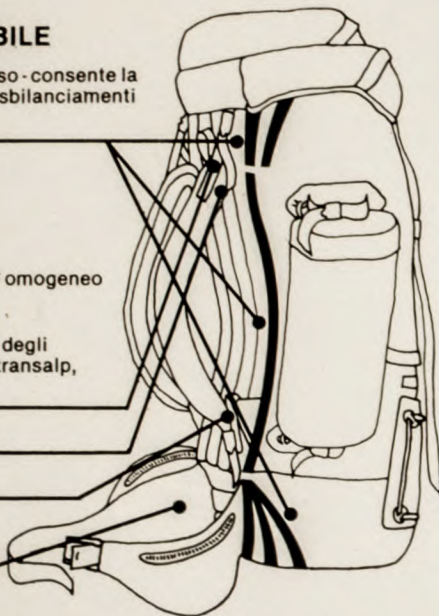
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



• **CAPPUCCIO**
con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno

• **FETTUCCIA**
asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhielli. Fermacordino a molla.

• **PLACCHE**
portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti

• **TASCHE**
supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)

• **FIBBIE**
"Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti

• **GRONDAIE**
copri lampo di protezione

• **CINGHIETTI**
in puro Nylon non attorciglianti

• **CHIUSURE**
lampo a spirale con cursore autobloccante

• **PLACCA**
portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci

• **PORTAPICOZZA**

• **SPALLACCI**
ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile

• **FONDO E ZOCCOLO**
in doppio tessuto Relion

• **CINTURONE**
con fibbione a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego

• **CUCITURE DOPPIE**



LAVAREDO
h. cm. 55 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata

BERNINA
h. cm. 55 - Kg. 1,000
2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO
h. cm. 65 - Kg. 1,200 - per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP
h. cm. 70 - Kg. 1,400
Ideale per sci-alpinismo bilanciato con tascone su fondo

NORD
h. cm. 70 - Kg. 1,400
Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
Variazioni:
COMPLEX - se con prolunga cm. 60
RIFUGIO - se con prolunga cm. 110



Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

SCARPA®

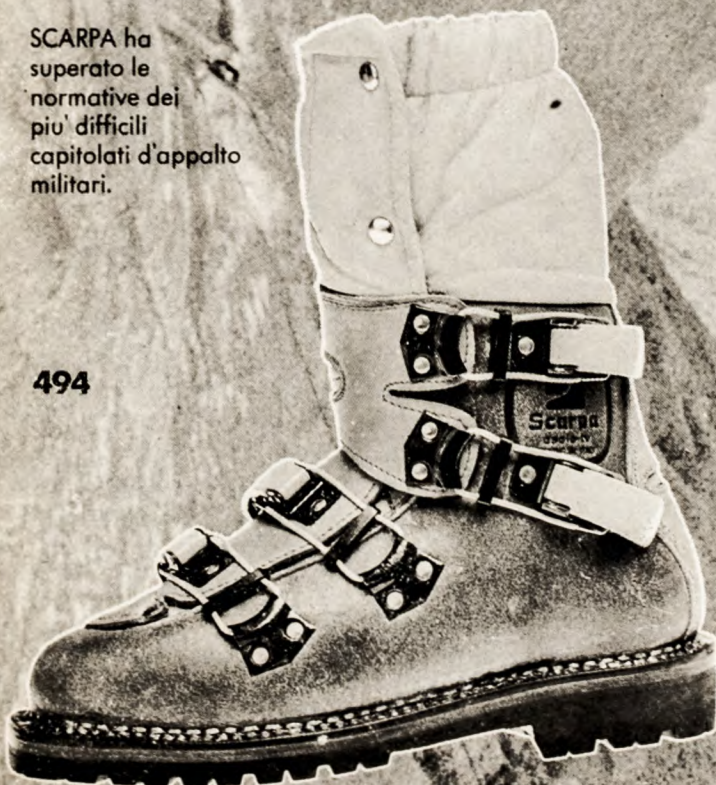
**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

GLI ESPERTI ADOTTANO SCARPA

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830





54^a Campeggio nazionale **CAI - UGET** al Rifugio M. BIANCO

COURMAYER - VAL VENI - 1700 m

Direttore: istr. alp. LINO FORNELLI

*IL SOGGIORNO
PER GLI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA
ALPINISMO, GITE COLLETTIVE, PROIEZIONI,
AMBIENTE AMICHEVOLE*

- * TURNI SETTIMANALI LUGLIO E AGOSTO - QUOTE DA L. 57.000
- * Camerette a due o più posti in rifugio - Tende a due posti
- * Camping per tende private - Servizi e docce centralizzati - Servizio completo di alberghetto

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli a:

LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veni - 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. (0165) 89.149 (abitaz.)
Prenotare inviando L. 18.000 per turno 89.215 (rifugio)

RIFUGIO GUIDO REY - m.1800 - Beaulard (BARDONECCHIA)

Nel più suggestivo ambiente dell'alta Valle di Susa tra foreste di abeti e larici nella quiete più assoluta un confortevole rifugio alpino servito da seggiovia.

Informazioni: C.A.I.-UGET TORINO

Galleria Subalpina, 30 - Tel. 53.79.83



**DOVE GLI ALTRI
NON SONO
ANCORA
ARRIVATI**

**FERRINO
& C spa**



tende a casetta
tende canadesi
carrelli-tenda
accessori
sacchi letto

Via Torino 150 - Givoletto (To)
Tel. 011-98.47.151 - 98.47.152

Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio,
impegno, fatica, l'equipaggiamento
giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur
e André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Via Bergamina 23
20016 Pero (MI) Tel. 02/3534441

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo



l'Himalaya Indiana vi attende



UFFICIO NAZIONALE
DEL TURISMO INDIANO
VIA ALBRICCI 9
20122 MILANO TEL. 804952

Trekking International



L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1978-79

Al 55 - Bön Po / Nepal - Trekking ai templi di Mukthinath. Ottobre 1978 - gg. 22.

Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Trekking nella terra degli scherpa fino al campo base dell'Everest. Ottobre/Novembre 1978 - gg. 29.

Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomsom a Pokara. Ottobre/Novembre/Dicembre 1978/Gennaio 1979 - gg. 15.

Al 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani e dell'Huayna Potosi. Giugno/Luglio 1978 - gg. 20.

Al 40 - Vileabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. Giugno/Luglio/Agosto 1978 - gg. 24.

Al 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. Giugno/Luglio 1978 - gg. 17. Agosto 1978 - gg. 18.

Al 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking. Giugno/Luglio 1978 - gg. 17. Agosto 1978 - gg. 18.

Al 41 - Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano - Trekking in Ladakh. Giugno/Luglio/Agosto/Settembre 1978 - gg. 15.

Al 5 - Mexico / Messico - Trekking a piedi e a cavallo. Luglio/Agosto 1978 - gg. 28.

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m / Tanzania - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 10.


Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 10.

Al 23 - Buthan e Sikkim - Trekking Settembre 1978 - gg. 15.

Al 45 - Marsyangdi Valley / Nepal. Ottobre 1978 - gg. 29.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

GRIVEL

F.lli Grivel s.n.c. Attrezzature alpinistiche
Courmayeur - Monte Bianco

nuovo

“rampone Peuterey”

14 PUNTE PER LA MIGLIORE TENUTA NELLA PROGRESSIONE DIRETTA. REGOLAZIONE DOPPIA IN LUNGHEZZA E LARGHEZZA. QUALITÀ INSUPERATA DEGLI ACCIAI "GRIVEL". DUE PARTI ANTERIORI SOSTITUIBILI, CON PUNTE STUDIADE PER LE SALITE SU TERRENO MISTO.

nuova

“piccozza per sci alpinismo”

LEGGERA TECNICA ECONOMICA



Prodotti di fiducia

SALPI

è calore da tenere vicino

TERMOGIACCHE E TERMOPANTALONI
per l'alpinismo

SACCHIPIUMA

per campeggio roulettes bivacco

PIUME E PIUMINI, CUSCINI DA VIAGGIO
COPERTE E GUANCIALI

IMBOTTITURA: FIOCCO DI PIUMINO D'OCA
LAVATO E STERILIZZATO A NORMA
DI LEGGE DPR N. 845 23/1/1975
DM 10/11/1976 ED IN CONFORMITÀ ALLE
NORME RAL - INTERNAZIONALI

S.p.A. LAVORAZIONE PIUME - SALPI -

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170

Tel. 010/561161 - Telegr. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

51011 BORGO A BUGGIANO (PISTOIA)

Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 59538 SALPI

Telegr. SALPI BORGO A BUGGIANO

Membri
dell'Internationales Federn-Bureau
(I.F.B.) Frankfurt/M.



e. brogini

Marche? mare - Marche? monti.

Nelle Marche c'è solo l'imbarazzo della scelta perché sono la Regione che offre la disponibilità di un turismo diverso. Il mare pulito è vicino a dolci vigneti, a verdi montagne, a fiumi e laghi. Ceramiche, rame smaltato, ferro battuto e merletti sono a portata di mano come la buona cucina, le escursioni a cielo aperto, le passeggiate tra le balze dei suoi monti o gli incantevoli scenari delle città balcone, delle città fortezza.



Marche: tutti sanno che esistono, ma, quanti sanno dove sono? Le Marche incominciano da Gabicce Mare, da S. Leo, dal Castello di Gradara. Prendiamo come punto di partenza S. Leo. Un borgo pieno di storia con 2 basiliche di stile romanico purissimo che è difficile trovare in ogni altra parte d'Italia. Certo, ma tu ami la montagna. E allora? Da S. Leo il tuo occhio spazia tra i cucuzzoli del Montefeltro. Se un pò di fortuna ti assiste, la mattina di buon'ora, appena affacciato dalla finestra del quieto albergo o dell'accogliente pensione, ti si apre uno scenario stupendo: il sole dorato mette in luce le cime più alte che emergono come isole da una coltre di bianco, di soffice brina. Qua e là emergono comignoli di case dove l'agricoltura impone il ritmo di un tempo. Questa è la prima emozione delle Marche. Ma tu sei abituato a viaggiare: e allora così, ancora un passo più avanti per scoprire la Gola della Rossa. Una basilica romanica, un fiume, un ponte... più in là il superbo scenario delle grotte di Frasassi. Dal letto del fiume sale il gusto dell'acqua sulfurea. Acqua, roccia, millenni e millenni: questi sono gli ingredienti perché tu possa perderti in questo mondo d'infinito. Dentro le grotte? O in cima alla più alta vetta? Sempre e comunque tu, in questo

scenario dove, ancora oggi, l'aquila si libra maestosa. Se la giornata è limpida e il cielo terso, verso ovest potrai intravedere il Catria con i suoi contrafforti ora brulli, ora di un bianco calcareo, ora ricoperti da una fitta coltre di querce, olmi, larici. In fondo valle a ridosso del Catria, l'Eremo di Fonte Aveliana: il Monastero dei Camaldolesi già cantato da Dante. Ma non vogliamo dirti di più perché intendiamo lasciarti il gusto di scoprire queste cose magnifiche con calma; perché vogliamo che tu stringa rapporti con la gente semplice del luogo per gustare ancora meglio le tue vacanze. Catria? Cucco? S. Vicino? metro più metro meno, sono tutti al di sopra dei 1500 m e tutti raccolti, a vista d'occhio. Li gusti, organizzati sul posto un'escursione veloce, e da S. Vicino il tuo occhio spazia ancora più lontano verso i Monti Sibillini. In tempo di maggio, la ginestra fiorisce e giustifica emozioni Leopardiane. Marche... ma non ti basta? Volpi, scoiattoli, puzzole, donnole, gufi reali, istrici, tassi, fringuelli alpini, trovano nelle Marche il loro habitat. Nel cuore del monte Vettore a 1940 m, il lago di Pilato, forse anche qui, come alle falde del Catria, mandrie di cavalli allo stato selvaggio. Nel lago il Chirocefalo del Marchesoni, un gamberetto che nuota a pancia in

su oltre che all'indietro. Ai bordi del lago il Piviere Tortolino che preferisce trascorrere le sue ferie nelle Marche. Lui sa dove sono le Marche, perché viene dalla lontana Lapponia. Ora che sai quasi tutto delle Marche, perché non le scopri per saperne di più? Marche: non solo mare, anche monti.

Germana Borella



LETTERE ALLA RIVISTA

Un parere su diverse questioni

Negli ultimi numeri della R.M. sono apparse diverse lettere di soci e un articolo-intervista col Presidente della Commissione Rifugi in merito ai problemi dei rifugi del C.A.I.

Condivido le idee espresse dal socio Tonino Zatta. Fondamentale è il primo punto della sua proposta, cioè che lo scopo del C.A.I. oggi dovrebbe essere quello di difesa della montagna; nello stesso senso si esprimono anche il socio Mussi e gli altri firmatari delle lettere pubblicate. Questa affermazione non è in contrasto con la dichiarazione di Priotto che il C.A.I. ha ormai «imboccato la strada del servizio di interesse pubblico».

Quanto alla selezione dei soci, a chi intende iscriversi potrebbe essere richiesto un esame-colloquio nel quale l'aspirante socio potrebbe essere informato sulla storia e gli scopi del C.A.I. e sondato il suo impegno di rispettarne le regole; non sarebbe certo un grosso onere per le sezioni. Inoltre ogni sezione dovrebbe cercare di organizzare escursioni alla portata di tutti, allo scopo di istruire i giovani sul come andare in montagna e far conoscere i posti meno noti e frequentati della zona. A questo proposito sarebbe auspicabile che la Rivista segnalasse spesso, come qualche volta ha fatto, itinerari poco conosciuti e che non presentino particolari difficoltà.

Riguardo la questione Rifugi, non concordo con Priotto che afferma essere cambiata la mentalità dei soci delle nuove generazioni, per lo meno non è cambiata nel senso da lui inteso: non si va nel rifugio del C.A.I. per trovare il pranzetto, le specialità locali, la Coca-Cola, e non sono queste le miglierie che un socio del C.A.I. chiede. Sono invece d'accordo con Zatta che si dovrebbero mettere in vendita, o comunque non ampliare né miglio-

rare, i rifugi ormai raggiungibili da strade e che funzionano come alberghi, e curare invece quelli raggiungibili solo a piedi; nuove costruzioni dovrebbero essere previste solo per zone isolate e non provviste di un punto d'appoggio. Per il problema «rifugi» non vedo perché l'elicottero, anche se fornito dalle Forze Armate, e qualsiasi altro mezzo che porta viveri all'andata, non possa portare rifiuti al ritorno. Inoltre ogni rifugio dovrebbe esporre il regolamento, completo anche delle norme relative allo smaltimento dei rifiuti, norme che il gestore dovrebbe far osservare con la massima accuratezza.

Per quanto riguarda infine la pubblicità sulla R.M., se essa ha lo scopo di orientare le scelte in modo positivo, può essere utile ai soci, ma certamente implica una responsabilità ed un controllo da parte del C.A.I. affinché la qualità reclamizzata corrisponda alla realtà.

Adriana Amici

(Sezione di S. Severino Marche)

Renata Tornaghi e Franco Faoro

(Sezione di Agordo)

La piaga del «motocross alpino»

Da diversi anni si osserva sui rilievi delle nostre Prealpi e Alpi un fenomeno che va espandendosi sempre più: quello del motocross abusivo, cioè non organizzato.

Con questa denominazione si intende un susseguirsi di motociclette, sia singole che in gruppi, che invadono specialmente nei giorni di fine settimana, i sentieri che sinora sembravano riservati ai pedoni: alpinisti, turisti ed altri amanti della montagna.

Si tratta di un grave inquinamento

da rumori, a danno di tutti quelli che in veste di turisti e alpinisti frequentano la montagna.

Inoltre questi cosiddetti motocrossisti non si accontentano delle mulattiere e dei sentieri in montagna, ma invadono i prati, i pascoli attraversando cespugli, per radunarsi poi fracassosamente in cima.

Compiendo queste acrobazie nei prati in primavera già avanzata, essi recano anche un danno *incalcolabile alla fauna stanziale* ed in modo particolare a quelle specie che hanno le loro nidiate sul terreno, nascondendole nell'erba e nei cespugli (allodole, fagiani e lepri).

Questa forma di motocross caotico ha anche contribuito ad *alterare in molte zone l'ambiente naturale*. Indubbiamente i danni più gravi vengono arrecati al suolo. In diverse zone i pascoli montani sono stati trasformati in campi solcati, con totale distruzione del manto erboso, con l'asportazione dell'humus e quindi con la *progressiva carsificazione delle zone colpite*. Si osservano perciò lungo le creste delle Prealpi Comasche delle piste larghe talvolta parecchi metri. Per eliminare gli ostacoli naturali, non di rado, vengono tagliati dei passaggi attraverso cespugli e boschetti.

Altro danno da non sottovalutare viene causato alla flora spontanea che è protetta da apposite leggi.

Ciò avviene anche sui pascoli di Artavaggio e dei Piani di Bobbio, dove la pista dei motocrossisti attraversa cespugli di rododendri e prati cosparsi di genziane, anemoni ed altri fiori pregiati, e sale sino al Monte Sodadura, al M. Aralta (2010 m), allo Zucco Barbesino (1856 m).

Il pericolo degli incendi aumenta con questo transito, perché basta che uno di questi ragazzi getti durante il percorso un mozzicone di sigaretta acceso, per dare l'avvio ad un incendio, senza quasi accorgersene.

Solchi causati dal passaggio di motocrossisti su un crinale delle Prealpi: è evidente l'azione devastante che ha sul terreno la pratica di questo sport.



V'è infine da tenere presente anche un altro aspetto di non indifferente importanza: a causa dello spiccato disprezzo di questi motocrossisti verso l'ambiente naturale e del rumore che fanno, avvengono sovente dei diverbi sgradevolissimi con alpinisti e turisti, che sfociano in liti rabbiose. Così colui che parte, magari con la famiglia dalla città per avere una giornata di distensione, si trova coinvolto in non voluti alterchi.

Conclusione: È inevitabile che il motocross caotico come attualmente si svolge, debba venire disciplinato.

Non essendo possibile eliminarlo totalmente per ovvie ragioni, sarebbe necessario che ogni Provincia allestisse una apposita zona in pianura, riservata a tali manifestazioni, come avviene con le corse automobilistiche.

Ciò eviterebbe che associazioni motociclistiche organizzino delle gare nelle Prealpi con il consenso delle Amministrazioni comunali.

Si ritiene pertanto che sia compito delle Autorità regionali di porre un freno attraverso le vie legali, a questo dilagante e incivile malcostume.

**Gruppo Naturalistico
della Brianza**

Proviamo a educarli?

Caro sig. Merlack (R.M. n. 1-2/1978) forse Lei odia per motivi che io non conosco le moto ed indiscriminatamente tutti i loro possessori, ma ciò non è giusto, non deve fare «di tutt'erba un fascio» e se scrive con tanto sarcasmo una tale lettera, mi deve perdonare, ma non ha afferrato il senso di come stanno veramente le cose. Speculazioni edilizie, inquinamenti industriali, distruzioni di boschi, vivisezione, uccellagione, ecc. sono forse nemici troppo grossi da combattere ed è per questo che tutti si scagliano con tanta veemenza solo contro chi non ha dietro le spalle nessuno che li difenda. Non pensa Lei che forse, invece di inveire sarebbe meglio cercare di educare chi non ha ancora assimilato i concetti di rispetto per gli altri e la natura? L'Italia è piccola e noi siamo in tanti, ognuno ha il diritto di vivere e sfruttare la terra secondo i propri desideri, sempre nel rispetto delle norme generali di vita; non si può pertanto cercare di annientare chi dà fastidio solo perché non sa vivere educatamente, ma è nostro preciso dovere insegnargli ad usare appropriatamente il suo spazio senza scantonare dai propri obblighi permettendo così agli altri di godere ciò che spetta loro, in pace e serenità come dovrebbe essere. Io nel mio piccolo sto cercando di fare del mio meglio per arrivare ad uno stadio di convivenza piacevole tra queste categorie attualmente così distanti tra di loro. Spero solo di riuscirci almeno in parte ed evitare di vedere tra i nostri meravigliosi monti gente che si guarda in cagnesco e si apostrofa in malo modo rovinando l'unica cosa bella che ancora ci rimane.

Brancesco Brozzetti
(Sezione di Perugia)

Parliamo ancora di rifugi

Questa volta non è soltanto un socio a far «lamento», bensì un dirigente sezionale, con riferimento alle montagne dell'Appennino Centrale, più particolarmente della Majella e del Gran Sasso, su cui esistono rifugi costruiti molti anni or sono e che oggi, purtroppo, in gran parte, si ritrovano in «zone di comodo accesso». Restano comunque un patrimonio vistoso, ma dispersivo, se si considerano le conseguenti dannose economie delle gestioni, per quelle Sezioni che possono dirsi «vittime» di tanta... ricchezza, cioè la costrettiva proprietà di un rifugio!

Nel caso specifico non serve contestare se un gestore ha garbo nell'accoglienza, o forse pessima. Il problema è più ampio e più serio; e investe quelle Sezioni del centro-sud (che certamente non registrano presenze elevate) scarsamente protette nella conservazione di un patrimonio sociale, costituito da rifugi.

La domanda che si pone è perciò questa: ma a chi servono questi rifugi, specie se essi, in numero prevalente, restano chiusi e inutilizzati per lunghi mesi, con gli inevitabili danni cagionati, in maniera irreparabile, dagli elementi atmosferici o dal consueto e deprecabile vandalismo?

Per le Sezioni operanti nell'Appennino Centrale che ne hanno ereditata la credibilità e la loro utilità da pochi generosi soci, pionieri dell'escursionismo di tanti anni ormai lontani, sono e saranno una iattura; un peso che lascia traballare ogni rispetto delle norme statutarie, che esigono la conservazione del patrimonio, se ai guasti provocati non corrisponderà una congrua e pronta disponibilità finanziaria, anche per questi Rifugi, escludendo per essi quelle strettoie volute dalle attuali «classificazioni».

Altrimenti, sarà tutto uno sfasciu-

me per vetustà delle strutture e dell'arredamento, pur se questo costituito di cose semplici.

Altro gravoso problema: ricercare e trovare un gestore è soltanto utopia, poiché la vita scomoda nell'ambito di un rifugio non piace né a lui né a chi può fruire di comfort altrove. E se pure si trovasse di certo questi si trasformerebbe in furbo ristoratore, noncurante del «tariffario», con buona pace per il socio frequentatore.

Ne consegue che, se per queste Sezioni mancheranno interventi, con equanime giustizia distributiva, valutando la non esigua cifra posta in bilancio per la Commissione Centrale Rifugi, non resterà che dirsi «vittime» di tanta... ricchezza nella costrettiva proprietà dei propri immobili. E nella «ricchezza» (su cui ora si impone il codice fiscale, la denuncia dei redditi, oneri tributari e assicurativi), l'amezza e le preoccupazioni dirigenziali a dover assumere tante responsabilità per un patrimonio sociale comune, destinato a svanire nel tempo.

Giovanni Davide
(Sezione di Chieti)

Una proposta per i soci fotografi

È fuori dubbio che moltissimi frequentatori della montagna, ad ogni livello, sono appassionati di fotografia, anzi, ci sono molti escursionisti che in montagna vanno principalmente per fare delle fotografie.

Perché il C.A.I. non organizza, su scala nazionale, un concorso di fotografie **riservato ai soci**?

Un concorso che si articoli in varie sezioni, su temi differenti ma sempre, ovviamente, legati alla montagna: ad es. l'alpinismo, la natura in montagna e la sua salvaguardia, la civiltà che scompare, «reportages» di più foto su luoghi o situazioni particolarmente interessanti e curiose, ecc.

Le foto potrebbero poi essere pubblicate, poco per volta, sulla R.M. magari con un brevissimo commento di qualche esperto fotografo che ne illustri sia da un punto di vista tecnico che artistico, i pregi e difetti.

Un'iniziativa del genere penso non debba porre, per il C.A.I., eccessivi problemi né di costo (i partecipanti pagherebbero naturalmente una quota) né di organizzazione: la pubblicazione delle foto e degli eventuali «reportages» sulla R.M. potrebbe comportare l'utilizzo di non più di 2-3 pagine per volta ma sarebbe certamente un'ottima occasione per far conoscere ad un pubblico più vasto, luoghi ed ambienti sconosciuti delle nostre montagne.

Molti soci sarebbero probabilmente spinti ad andare in montagna sia più frequentemente, sia soprattutto ad andarci con un occhio più attento a quella che (al di là dell'aspetto puramente «sportivo» della camminata o dell'arrampicata) è la realtà della montagna con tutti i problemi della gente che in essa vive e lavora; non è questo il «nuovo corso» del C.A.I.?

Stefano Gaviraghi
(Sottosezione di Villasanta)

Deturpato il Piz Boè

Da un po' di tempo, l'attenzione di chi guarda verso la cuspide terminale del Piz Boè (Gruppo di Sella) è attratta brutalmente da un mastodontico schermo, che la SIP di Bolzano ha collocato proprio in vetta a questo celebre gruppo dolomitico. Non me ne intendo di comunicazioni telefoniche e quindi non so giudicare se per assicurare questo servizio fosse necessario installare proprio lì un ripetitore di tali dimensioni, che si vede a distanza dalle circostanti valli ladine; ma forse si poteva trovare una soluzione diversa al pro-

blema, più rispettosa dei valori ambientali e paesaggistici. Se ciò fosse, trovo quanto meno strano che una tale bruttura sia stata autorizzata in provincia di Bolzano, da cui, in fatto di gestione del territorio e di rispetto dell'ambiente, c'è sempre stato da prendere esempio.

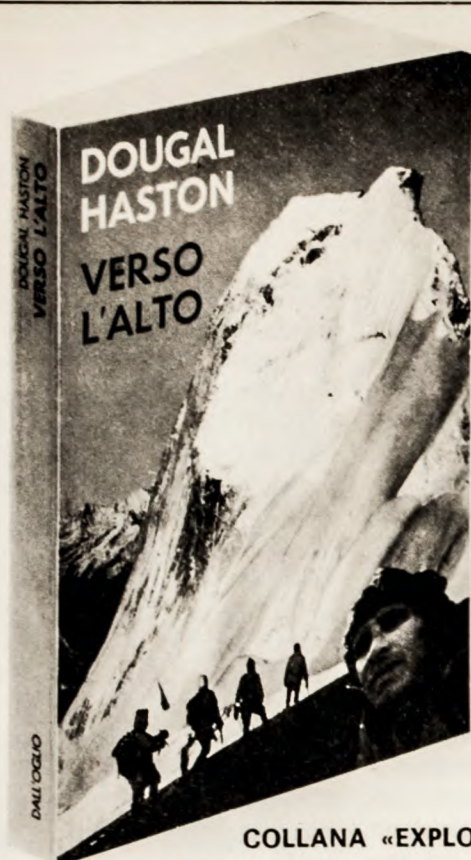
Ritiene il C.A.I., fra i cui scopi vi è anche quello di perseguire la salvaguardia dell'ambiente alpino, di poter spezzare una lancia in favore di questo problema, piccolo se si vuole, ma emblematico di una tendenza, sempre più spinta, al disprezzo di certi valori, che rischiano di diventare sempre più rari?

Lino Sief
(Sezione di Belluno)

Il fumo e i rifugi

La sottoscritta ha 30 anni di attività alpinistica e tutte le premesse per allungare ancora nel tempo la possibilità di salire montagne data la buona salute di cui gode. Unica difficoltà che trovo è il disagio di dovere entrare nei rifugi ove il fumo delle sigarette è stagnante. (Le finestre sono sempre chiuse per ovvie ragioni di freddo). Se mi permetto educatamente di far capire che si fa tanta fatica per poter respirare un po' di aria pulita mi sento rispondere di rinunciare ad andare in montagna e sono sempre io e le persone che come me soffrono il fumo a dovere uscire non potendo sopportare bruciori agli occhi e alla gola. Frequento molto spesso la Brioschi sul Grignone e ho notato con soddisfazione che nei locali in cui si dorme sono stati affissi i cartelli «Vietato fumare». Non sarebbe il caso di estendere il divieto del fumo anche dove si mangia e si passa gran parte del tempo di sosta?

Tina Sessa
(Sezione di Merone)



COLLANA «EXPLOITS»

320 pagine, 30 illustrazioni bianco-nero e a colori, prezzo L. 6.000

Un altro grande alpinista se n'è andato, vittima della sua passione: a soli 37 anni, travolto da una valanga sulle montagne di Zermatt, nel pieno della sua attività. È giusto che della sua vita resti un documento biografico com'è questo suo libro. L'istinto di arrampicare è in Haston fin da quando, ragazzo, si cimentava sui muraglioni della ferrovia e sulle rocce della nativa Scozia con un equipaggiamento primitivo, da squattrinato qual era. Poi l'incontro coi maestri, la ricerca di sempre maggiori difficoltà, la sfida in inverno quando la montagna è più ostica: diverrà uno specialista del ghiaccio. La preparazione culturale - Haston arrivò agli studi superiori di filosofia, abbandonando poi l'università per la montagna integrale - ha formato anche lo scrittore e questa sua opera autobiografica è molto avvincente. Fra le grandi imprese alpinistiche di Haston ricordiamo la direttissima della Nord dell'Eiger, la Nord del Cervino, la via del Linceul sulla Nord delle Grandes Jorasses, la via dei tetti alla Ovest di Lavaredo la Nord dell'Argentièrre, del Mönch, del Triolet. Nelle spedizioni extraeuropee fu nella cordata di punta sulla Sud dell'Annapurna, sulla Sud del McKinley, al Changabang, e infine sulla Sud-Ovest dell'Everest. Suoi compagni di cordata, i migliori da Don Whillans a John Harlin, da Mick Burke a Doug Scott e tanti altri, che lo piangono come indimenticabile amico e eccelso alpinista.

DALL'OGGIO EDITORE

Via Santa Croce, 20/2 - 20122 MILANO

ANNO 99 - N. 5-6
MAGGIO-GIUGNO 1978



RIVISTA MENSILE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCVII

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettera alla rivista	161
Il regno della libertà, di Carlo Alberto Pinelli	165
Biafo 77, di Arturo Bergamaschi	168
Il parco storico etnografico naturalistico della Valmalenco, di Giancarlo Corbellini	176
Come, quando, perché fotografare in montagna, di Giorgio Gualco	184
Croz dell'Altissimo una via nuova di stampo classico, di Giuliano Giongo	192
Il pratone di Monte Gennaro «Anfiteatro Linceo», di Gilberto de Angelis	194
Il prezzo della cocciutaggine, di Cosimo Zappelli	201

Notiziario:

Libri di montagna (204) - Nuove ascensioni (207) - Elenco del materiale omologato UIAA (208) - La difesa dell'ambiente (209) - Comunicati e verbali (211) - Varie (214) - Speleologia (215).

In copertina: Burrasca sulle Dolomiti della Val di Fassa, dal Cimmon della Litigosa (Lagorai): un paesaggio modellato dalle zone d'ombra e di luce, dalla loro distribuzione, dai loro rapidi spostamenti. (Foto G. Gualco).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - **Telegr.:** CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Savioli 39/2°, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R. M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

«Nelle deserte pietraie dei monti
troverai uno strano mercato:
vi baratterai i fastidi del mondo
con una beatitudine senza confini»

MILAREPA

RIFLESSIONI E APPUNTI DI ECOLOGIA MONTANA

Il gruppo occidentale del Club Alpino Accademico ha recentemente espresso il suo veto alla costruzione di un secondo bivacco fisso al Colle Eccles, che avrebbe dovuto sorgere a fianco del vecchio bivacco Lampugnani, ormai insufficiente ad ospitare tutti gli alpinisti che affrontano d'estate la parete sud del Monte Bianco.

Questa presa di posizione fa seguito ad un interessante dibattito già da tempo in corso in seno all'Accademico. Da varie parti è stato proposto non solo di ostacolare la proliferazione immotivata di opere alpine, ma addirittura di smantellare tutti quei bivacchi fissi che interrompono la grandiosità e l'impegno dei maggiori itinerari classici delle Alpi, o sorgono addirittura sulle vette (come è il caso dello scandaloso bivacco della Pala di San Martino).

La coscienza che il C.A.I. dovrebbe ormai porsi di fronte al problema della eccessiva *umanizzazione* della montagna in una posizione coraggiosamente critica, era già emersa un paio d'anni fa, in un documento votato all'unanimità dai presidenti delle commissioni regionali per la protezione della natura montana; documento che purtroppo non ebbe risonanza all'interno del Sodalizio ed è dunque bene ricordare.

MOZIONE

I rappresentanti delle Commissioni regionali del C.A.I. per la protezione della natura alpina, riuniti a Bologna il 17 gennaio 1976, reputano opportuno rendere noto al Club Alpino Italiano — dalla Sede Centrale a tutte le Sezioni periferiche — le seguenti «riflessioni».

L'ambiente naturale montano continua ad essere gravemente minacciato e manomesso dall'assalto di sempre nuove iniziative speculative prive di qualsiasi connotazione culturale e di qualsiasi giustificazione etica; e ciò anche se si assiste ad una confortante, sempre maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi ecologici.

Il regno della libertà

CARLO ALBERTO PINELLI

Per far fronte adeguatamente a questi ripetuti pericoli, il Club Alpino Italiano deve impostare organicamente le sue proposte di difesa, partendo da una lucida ed inequivoca identificazione preliminare di quelli che sono i valori essenziali della montagna e le sue insostituibili «qualità» nei confronti dell'uomo. Infatti la pratica dell'alpinismo — a qualunque livello essa si attui — presuppone necessariamente un rapporto il più possibile non-mediato tra l'escursionista e un ambiente naturale intatto e solitario il che equivale a dire radicalmente «alternativo».

In questa prospettiva, l'alpinista (cioè l'uomo che vive l'incontro con la montagna, con un impegno, e con una complessità di motivazioni assai superiori alla pura percezione estetica del «paesaggio») potrebbe acquistare il diritto di porsi di fronte all'intera comunità nazionale, come l'interprete più qualificato e credibile di quella che è l'autentica vocazione territoriale della montagna. Ma ha l'alpinista oggi una tale credibilità?

I rappresentanti delle Commissioni regionali debbono purtroppo riconoscere che la manomissione e la degradazione dell'ambiente montano vengono oggi causate non solo dalle iniziative della speculazione turistica (centri residenziali, strade, sbancamenti per piste di sci, mezzi di risalita, ecc.) ma anche, seppure a livelli minori, da opere più propriamente «alpine», come: vie ferrate, rifugi e bivacchi, i quali, il più delle volte, coinvolgono la responsabilità diretta del nostro Sodalizio. Evidentemente rifugi, bivacchi e vie ferrate, anche se sono progettati ai fini di favorire una sana divulgazione della pratica della montagna, provocano di per se stessi un decadimento del significato alpinistico e naturalistico degli ambienti in cui vengono collocati; e dunque possono rappresentare una acquisizione positiva solo nei limiti in cui permettono agli alpinisti medi di raggiungere e di soggiornare ai margini esterni di ambienti montani altrimenti assolutamente irraggiungibili o raggiungibili a prezzo di forti rischi obiettivi.

I rappresentanti delle Commissioni regionali del

C.A.I. per la protezione della natura alpina reputano che nelle Alpi, come nei principali gruppi appenninici, il fabbisogno di tali infrastrutture sia stato abbondantemente superato.

Invitano pertanto la Sede Centrale, la Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine e le singole Sezioni ad opporsi ad ogni ulteriore iniziativa di tale tipo; e comunque a sottoporre ogni nuovo progetto al parere della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina; parere che a loro avviso dovrebbe essere considerato come vincolante.

Invitano anche la Sede Centrale e la Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine a rivedere globalmente l'utilità delle infrastrutture esistenti al fine di un loro eventuale ridimensionamento. I rappresentanti delle Commissioni regionali sono convinti che solo a prezzo di chiarificazioni interne di questo tipo il Club Alpino Italiano può cominciare a costruirsi una ideologia «protezionistica» coerente, efficace ed adeguata al momento storico presente.

* * *

Mi sembra che questo testo, insieme con la recente presa di posizione del C.A.A.I., abbia una notevole importanza sia per i problemi particolari che solleva, sia (e forse ancora di più) per l'ideologia che propone.

La condanna dell'eccessivo proliferare di vie ferrate, rifugi e bivacchi fissi, già di per sé benvenuta, viene inserita in un discorso più ampio che ne mette in risalto il significato *esemplare*.

Attraverso la difesa della natura si intende favorire la maturazione di un rapporto tra l'alpinista e il suo ambiente elettivo tale da stimolare a vari livelli un costante progetto di crescita interiore.

In questo ultimo decennio da più parti, con diverse intenzioni e con disuguale preparazione, giovani appassionati della montagna hanno cercato di far uscire l'alpinismo dall'angusta crisi ideologica in cui l'aveva praticamente rinchiuso il Club Alpino «ufficiale». Non voglio

qui discutere i loro risultati, spesso resi vani da impostazioni superficiali, declamatorie e goffamente demagogiche. Quella che mi interessa è l'altra faccia della medaglia. All'interno del nostro sodalizio ci si muove ancora in un'atmosfera provinciale e ottocentesca che certo conserva il fascino di un gradevole tepore crepuscolare, ma che al momento buono spesso si rivela soffocante, codina, chiusa in una arteriosclerotica diffidenza verso tutto quello che anche lontanamente «sa» di nuovo.

Troppo buon senso spicciolo, troppa mancanza di curiosità culturali, troppi polverosi luoghi comuni, troppi timori per le correnti d'aria, hanno addormentato nel C.A.I. la potenziale carica provocatoria dell'alpinismo.

Certo, l'alpinismo di cui si parla qui, ha ben poco in comune con l'ottuso sfruttamento della verticalità montana ai fini di un effimero trionfo sportivo; è piuttosto un'attività che si qualifica come sperimentazione e testimonianza di un MODO DI ESSERE ALTERNATIVO; cioè come implicita antitesi della mentalità competitiva e consumistica tipica delle società moderne.

Questa antitesi ci si presenta sotto due aspetti strettamente collegati. Innanzitutto la montagna rappresenta ancora — realmente e simbolicamente — un DESERTO che può permettere lo scandaloso esercizio della solitudine, passaggio obbligato di qualsiasi autentico rinnovamento interiore. E poi il *vagabondaggio tra le vette* proprio in quanto situa il suo senso in un agire libero da motivazioni valutabili in termini di consumi o di risultati materiali, privilegia di per se stesso la *qualità* dell'esperienza rispetto ad una superficiale accumulazione ripetitiva di esperienze diverse. In quest'ottica finiscono col perdere tutto il loro peso le valutazioni fondate sulla *quantità*; numero di ascensioni compiute, scala delle difficoltà, quote raggiunte e così via. L'unico sesto grado che conta resta quello che coincide con il massimo impegno psico-fisico di ciascun alpinista.

Non voglio però assolutamente entrare qui in

un discorso generale sul significato dell'alpinismo. Basta per ora accennare ad alcune riflessioni collegate più direttamente al rapporto uomo-ambiente. Da quanto si è detto sulla *qualità* e la *quantità* deriva che un'associazione di alpinisti non dovrebbe prefiggersi lo scopo di rendere materialmente più facile per i suoi soci il raggiungimento nel minor tempo possibile di un numero sempre maggiore di obiettivi «esterni»; dovrebbe piuttosto preoccuparsi di mantenere intatto per tutti un ambiente naturale vergine e selvaggio in cui sia possibile al massimo grado l'attuazione di quel decondizionamento psicologico che costituisce il punto di partenza di ogni progetto di liberazione della creatività interiore.

Faccio un esempio concreto, un po' elementare ma abbastanza evidente. Oggi nel gruppo del Monte Bianco esiste la funivia del Colle del Gigante che conduce al rifugio Torino. La funivia permette agli alpinisti di compiere in giornata — a volte anche con il tempo incerto — una grande quantità di salite che prima richiedevano più giorni e una marcia d'avvicinamento di varie ore su per un erto sentiero. Dobbiamo essere grati a chi ha reso possibile questo risparmio di tempo e di energie?

A parte il fatto che uno degli scopi dell'alpinismo è quello di sperperare energie e tempo, sono fermamente convinto che una sola ascensione, compiuta nelle condizioni originali, rappresentasse una esperienza qualitativamente molto più importante di un intero elenco di salite messe nel carnier con le attuali facilitazioni. Basta pensare a cosa dovesse significare per chi proveniva a piedi dalla valle di Courmayeur, affacciarsi ad un tratto su quell'incredibile mondo di ghiaccio, roccia e silenzio che era la Vallée Blanche. Oggi, come scriveva Samivel, «gli dei sono fuggiti altrove», lasciando il Colle del Gigante alle folle dei turisti, degli sciatori e ai giganteschi immondezzei che circondano i due rifugi. Lo so bene che il C.A.I. non è direttamente coinvolto nella creazione di quella famigerata

funivia (anche se al momento della sua progettazione ben poche voci si levarono per combatterla!); però in vari casi anche una modesta via ferrata, o un rifugio, o un bivacco costruiti dal C.A.I., possono provocare la degradazione del significato di particolari ambienti montani: degradazione che per essere obiettivamente meno brutale non è però di segno diverso da quelle prodotte dalle funivie.

Il desiderio di avvicinare a qualunque costo un numero sempre maggiore di persone ai segreti della montagna può nascondere una illusione pericolosa. Vogliamo invece provare a compiere un passo nella direzione opposta e ad immaginarci che emozione provasse chi giungeva al colle del Gigante quando non esisteva neppure il rifugio Torino?

Insomma, l'equivoco di fondo è quello di credere che abbia un senso e un merito distruggere il *valore essenziale* di una cosa per portarla al livello di tutti.

Nel momento in cui strappiamo alle montagne il loro potenziale significato in nome di luoghi comuni presi a prestito impropriamente da altre realtà, noi contribuiamo a trasformarle in accidenti geografici incapaci di stimolare in chi le frequenta un qualsivoglia «salto di livello» interiore. Erano i reami dell'avventura e della libertà: eccole ridotte a mucchi informi di rocce e neve, integrate definitivamente nel grande luna park consumistico del divertimento collettivo. Sarebbe come se qualcuno decidesse di attrezzare da cima a fondo con corde metalliche, scalette e magari un bel bivacco fisso a metà strada, la famosa via Cassin alle Grandes Jorasses per metterla alla portata di tutti quegli alpinisti che hanno sognato per anni di risalirla pur non avendone magari le capacità tecniche. Si potrebbe immaginare un inganno peggiore? La nord delle Jorasses — come qualsiasi ambiente montano — non è tanto un luogo fisico quanto uno stato d'animo. E gli stati d'animo non si possono attrezzare: si possono solo distruggere.

CARLO ALBERTO PINELLI
(C.A.A.I. e Sezione di Roma)

Biafo 77

ARTURO BERGAMASCHI



*La parte superiore del Latok I (ex Latok II),
su cui si svolge la via di salita.
(Foto L. Grassi).*

Con la «BIAFO 77» sono ritornato in Pakistan per la terza volta, vivendo ancora una volta una ricca e indimenticabile esperienza, specialmente nei rapporti coi portatori e gli abitanti dei villaggi attraversati durante la marcia di avvicinamento.

Fin dalle prime battute questa spedizione si è presentata molto impegnativa e ha costretto tutti i componenti a una severa preparazione.

Obiettivo era il Latok II (ex Latok I), montagna di oltre 7000 metri, giudicata dagli alpinisti che già l'avevano tentata, come impossibile per la caduta costante di ghiaccio dai ghiacciai pensili che contornano tutta la parete sud, la più facilmente accessibile.

I giapponesi, che per primi hanno raggiunto la zona nel 1975, concordano nell'affermare che è già un successo anche solo il tentativo di salire uno dei Latok, anzi Takada a gennaio mi consigliava di cambiare zona.

La «BIAFO 77» non poteva durare meno di 60 giorni. Da Skardù, raggiunto in aereo da Rawalpindi, per arrivare nella zona del campo base, occorrono 10 giorni, uno con jeeps e trattori e i rimanenti a piedi. La permanenza al campo base è stata quasi di un mese.

Contenendo al massimo i costi, senza lesinare sui materiali, la spesa prevista si aggirava sui 31 milioni, risultata poi 33 milioni. Tale somma inizialmente doveva essere coperta dall'autofinanziamento dei componenti, nella speranza di reperire fondi da Enti pubblici e privati. L'autofinanziamento e almeno due mesi di permanenza in Pakistan hanno reso difficile trovare persone disponibili, che dovevano essere una quindicina. Alla partenza della spedizione, il 23 luglio '77, la spedizione risultava così composta: prof. Don Arturo Bergamaschi, capo spedizione; prof. Francesco Cavazzuti, medico della spedizione; Ezio Alimonta, maestro di sci e aspirante guida; Attilio Bianchetti, guida alpina; Giorgio Cantaloni, insegnante di Educazione Fisica e aspirante guida; prof. Pompeo Casati, geologo; ing. Luciano Grassi, dirigente aziendale; Toni Masé, guida alpina; Angela Masina, impie-

gata; prof. Stefano Mazzoli, insegnante di lettere; Giovanni Pasinetti, operaio e aspirante guida; geom. Aldo Rampini, topografo; Heinz Steinkötter, insegnante di tedesco; Renato Valentini, maestro di sci e aspirante guida; Giuseppe Villa, studente universitario; Beppe Zandonella, perito industriale; Italo Zandonella, dirigente aziendale; Angelo Zatti, operaio.

A Rawalpindi si aggiungeva l'ufficiale di collegamento, capitano Nadeen Ayub Khan, persona molto intelligente, vero amico.

Ai primi di novembre del 1976 avevo già il permesso del Governo Pakistan, e questo ci ha dato la possibilità di preparare con tranquillità ogni cosa nel migliore dei modi.

Il gruppo del Latok era stato meta di spedizioni inglesi e giapponesi, ma nessuna cima era stata ancora salita. Nel 1977 in zona ci sono state tre spedizioni: una inglese, guidata da Doug Scott a cui partecipava anche Christian Bonington, che ha salito la cima inviolata dell'Ogre di 7285 m; un'altra pure inglese, capeggiata da Don Morrison con meta il Latok I (ex Latok II) — spedizione che ha rinunciato al tentativo per la morte di Don Morrison per la caduta in un crepaccio —; infine la nostra «BIAFO 77» con meta il Latok II (ex Latok I). Ai primi di luglio il sig. Dario Perrino di Livorno, ci spedisce in aereo 34 quintali di materiale fino a Skardù, che noi raggiungiamo il 31 luglio. Il 3 agosto siamo a Dassu e assoldati 152 portatori iniziamo la lunga marcia. Durerà 8 giorni, ricchi di avvenimenti a volte lieti e a volte quasi drammatici.

LA TAPPA DELLA SETE

La marcia inizia alle ore 12 e dopo due ore incominciano le proteste. Soltanto dopo un energico intervento del Capitano Nadeen e del capo dei portatori si riprende il cammino. L'inizio non sembra proprio promettente. Verso le 16 i portatori sono di nuovo fermi. È tardi ormai — dicono — c'è da superare un colle di quasi 3000 metri con impossibilità di trovare acqua. Il capo

*Due momenti della marcia verso il campo base:
il passaggio di un torrente
dopo il villaggio Chokpiong e la preparazione
su pietre arroventate dei «ciapati», le tipiche focacce
che costituiscono il frugale pasto dei portatori.*



dei portatori mi chiede che cosa fare: sostare o proseguire. Ricordando che in altre spedizioni i portatori, pur di aumentare i giorni di marcia, adducevano motivi inesistenti, tra cui la mancanza di acqua — quando in realtà ce n'era in abbondanza — dico al capo dei portatori che si deve proseguire. Ogni giorno in più ci costa un milione di lire!

Riprende la marcia. La lunga fila dei portatori si snoda per un sentiero ripido e talvolta pericoloso. Con un primo gruppo arrivo sul colle quando incomincia a fare buio. Dopo una breve sosta, a un mio cenno di proseguire, soltanto otto riprendono la marcia, gli altri si rifiutano. Con il gruppo degli otto, al quale poi si aggiungono altri pochi portatori e alcuni componenti la spedizione, percorriamo uno stretto sentiero con l'ausilio di torce elettriche. Tutti abbiamo una sete tremenda. Acqua non ce n'è: questa volta i portatori avevano ragione! Ad un certo punto sento un portatore che grida: «Pani - Pani - acqua acqua». È buio pesto. Il portatore, liberatosi del carico, si allontana velocemente; lo seguiamo con gli altri. Lo raggiungiamo a una ventina di metri mentre sta bevendo in una pozzanghera di acqua piovana. Tutti ne approfittiamo. Quando anch'io sto per bere, mi viene detto che quest'acqua mi farà male allo stomaco, è meglio non berla. È troppa la sete e anch'io ne bevo. Riesco solo a sciacquarmi la bocca e buttarla fuori. È di sapore indescrivibile!

Siamo arrivati poi ad un ripido canalino che porta al fiume Braldu che raggiungiamo verso mezzanotte. È stata una tappa molto dura, sofferta, proprio per la mancanza di acqua e sono capitate cose che potevano far concludere la spedizione appena iniziata. La ricorderemo come la tappa della sete, anche se durante la notte ha piovuto. Durante la salita al colle un portatore si è addormentato in piedi e solo la prontezza di uno dei nostri ha evitato che facesse un volo di parecchi metri. Alcuni di noi sono in crisi, mentre un altro è scivolato nel canalino facendo un volo di alcuni metri senza gravi conseguenze.

Dopo questo inizio abbastanza burrascoso, la marcia prosegue senza gravi incidenti e il 10 agosto siamo sulla morena del ghiacciaio Bainta Lukpar, a quota 4621 m, dove poniamo il campo base.

IL CAMBIAMENTO DI OBIETTIVO

La zona è incantevole, tutt'intorno montagne aguzze che sembrano trafiggere il cielo. Dal campo base non è ben visibile il nostro obiettivo: il Latok II. Il 12 agosto un gruppo di alpinisti si porta nell'anfiteatro dei Latok, da dove appare in tutta la sua grandezza e pericolosità la parete sud del Latok II, sovrastata in tutta la sua larghezza da ghiacciai pensili che scaricano giorno e notte. Osserviamo attentamente sia il «Couloir» dei giapponesi — chiamato così perché i



*Il campo base con il Latok III
e la fila dei portatori sul Ghiacciaio Biafro.
(Foto G. Cantaloni).*



giapponesi sono stati i primi a tentarlo nel 1975 — che la parete sud. Col passare del tempo ci convinciamo che sarebbe un suicidio tentare di salire sia per la parete che per il «Couloir», che ha già fatto una vittima fra i giapponesi. Rimangono due alternative possibili: tentare di salire il Latok II per un canalino tra il Couloir e il Latok 3, via lunghissima, non priva di pericolosità e con parecchie incognite (Via dei Zandonella); tentare la salita dalla base del Latok I e, attraversando in diagonale alcuni ghiacciai, arrivare al di sopra dei ghiacciai pensili della parete sud (via Attilio-Heinz). Questa via, anche se può sembrare logica, è sovrastata da enormi seracchi che la rendono pericolosissima per le scariche. Scartata la prima via per la sua non logicità, rimane la seconda, che però mi lascia abbastanza perplesso. Potrebbe essere una via da fare con «stile alpino»; una o due cordate, completamente autonome, potrebbero tentare di passare di notte o alla mattina presto e dirigersi verso la cima, senza dover allestire campi da rifornire di continuo. C'è un dislivello di oltre 2000 metri, e inoltre noi siamo una spedizione e, come tale, nessuno dei componenti può essere escluso dalla conquista della cima.

Mi sto convincendo che sia necessario cambiare obiettivo e la sera del 14 agosto comunico la mia decisione: in coscienza non mi sento di dare il via alla salita del Latok II, obbligando uomi-

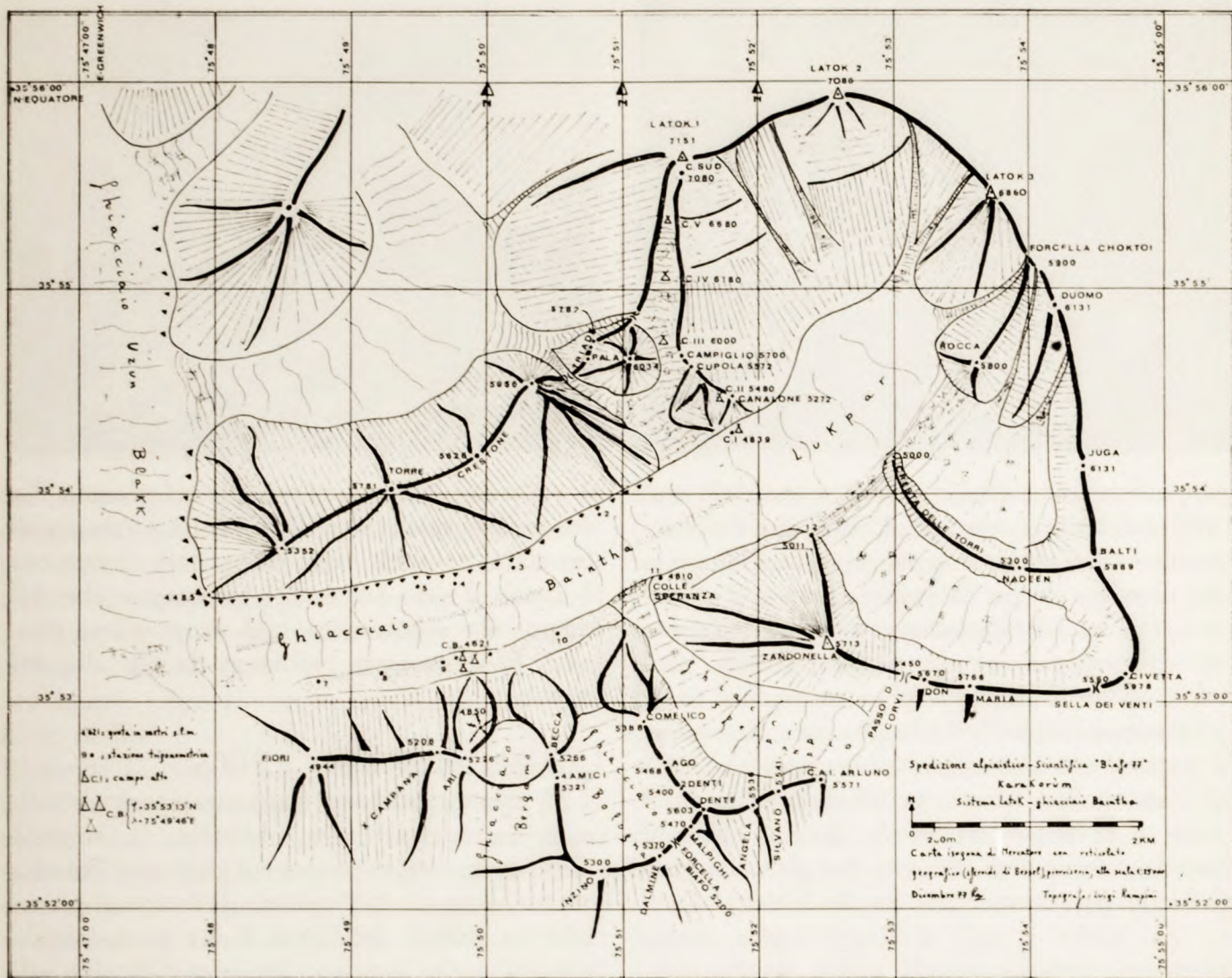
ni a passare lungo una via pericolosissima. La vita umana vale molto di più della conquista di una cima inviolata. Ogni sforzo sarà diretto ora al Latok I (ex Latok II), montagna che dal campo base appare come una meravigliosa piramide. Si dimostrerà poi essere la più alta del gruppo.

I CAMPI ALTI E LA VETTA

Il 15 agosto iniziamo, con tanta speranza e timore, l'attacco al nuovo obiettivo. Il campo I è definitivamente sistemato sul ghiacciaio Baintha Lukpar, a quota 4839 metri, di fronte al ghiacciaio che scende dal Latok I. La parte iniziale della salita alla cima non presenta difficoltà, salvo un canalino nel quale bisogna fare molta attenzione per le scariche di sassi. Il campo 2 è piazzato da Ezio e Toni il 16 agosto a quota 5480 m, sulla cresta che in direzione sud-nord porta alla vetta.

Dopo il campo 2 incominciano le difficoltà: si attraversano forti pendii, si percorrono esili creste e si superano crepacci e seracchi impressionanti. È un continuo salire e scendere e uno stendere metri su metri di corda per rendere meno faticoso il rifornimento ai campi alti e rendere più sicuro il rientro in caso di maltempo. Soltanto il 24 agosto si riesce a sistemare il campo 3 a quota 6000 m, sotto un bellissimo seracco triangolare.

Proseguiamo sempre su ghiaccio. Tutti siamo



impegnati nel portare rifornimenti dal campo base al campo 2 e da questo campo in avanti verso il campo 4 che viene sistemato a quota 6180, all'interno di un crepaccio per ripararlo dalle slavine. Era solo una speranza che non venisse sepolto dalla neve; infatti parecchie volte è stato trovato completamente sepolto dalle slavine e due alpinisti, per uscire da una tenda, hanno dovuto tagliare la parte superiore. Abbiamo ormai la certezza di aver trovato la via giusta, tutto dipenderà dal tempo, che molto spesso non è buono: nevicata di frequente, anche al campo base. Dal campo 4 saliamo ancora lungo un pendio ghiacciato e arriviamo ad un canalino che termina in un camino a quota 6470, dopo aver

superato difficoltà su misto di IV. Il brutto tempo infuria; Ezio, Renato e Toni riescono a proseguire e a sistemare il campo 5 a 6680 metri.

Il 28 agosto partono dal campo 5, dopo un'ennesima bufera di neve, Ezio, Renato e Toni decisi a raggiungere la vetta. Verso mezzogiorno sembra che il sole abbia il sopravvento. Ma è per poco, perché una furiosa tempesta di neve e vento costringe i tre a ripararsi dentro una buca scavata nella neve. Dal campo 3 sta salendo intanto un altro gruppo, composto da Attilio Bianchetti, Giorgio Cantaloni, Beppe Villa, Heinz Steinkötter e Beppe Zandonella, gruppo di rincalzo. Alle ore 19,45 al campo base rice-



*Traversata fra il campo II e il campo III
(Foto G. Cantaloni)
e, qui sotto, Cantaloni e Alimonta
prima del grande seracco.
(Foto T. Masè).*



viamo una notizia sconcertante: Ezio, Renato e Toni sono arrivati sulla cima visibile dal campo base, ma non è la vera cima, è la cima sud e sono a quota 7080 m. La vera cima del Latok I è più avanti, collegata a quella sud da una sottile cresta di neve. È tardi ormai, c'è nebbia; ma i tre sono decisi ad andare avanti. Al campo base si vivono momenti di grande tensione, le radio tacciono fino alle ore 22,45, ora in cui Toni comunica con i radiotelefonisti che hanno raggiunto la cima nord, la più alta, di 7.151 m. In un momento di sereno appare loro un panorama incantevole. Ezio, Renato e Toni rientrano al campo 5 verso le tre del mattino. Dopo alcuni giorni di bufera, che ha costretto a stare fermi al campo 5 un gruppo di alpinisti, la cima Sud viene anche raggiunta da Attilio Bianchetti, Giorgio Cantaloni, Beppe Zandonella.

Mentre 9 alpinisti sono impegnati sul Latok I, altri, nelle giornate libere, salgono alcune cime inviolate sulla sinistra idrografica del ghiacciaio Baintha Lukpar.

Durante la permanenza al campo base eravamo in costante collegamento radio con l'Italia. La stazione radio — chiamata Campo A.R.I. per il cinquantesimo della fondazione dell'Associazione Radioamatori Italiana — era montata a quota 4850. Quanta emozione, la sera del 10 agosto; la nostra stazione IHPD (nominativo assegnatoci dal Ministero delle Telecomunicazioni d'Italia) ha captato il messaggio della stazione di appoggio in Italia, i4CDH di Bologna!

Oltre ai risultati alpinistici sono stati ottenuti anche rilevanti risultati scientifici. Il geologo prof. Pompeo Casati e il topografo geom. Aldo Rampini hanno fatto rilevamenti anche nelle zone limitrofe.

Il 7 settembre lasciamo il bacino del Latok e iniziamo la marcia di ritorno con 52 portatori e in 6 giorni raggiungiamo Skardù. Sarà difficile dimenticare il saluto di commiato coi portatori: calorose strette di mano, abbracci e occhi lucidi; un saluto e forse un addio fra cari amici che partono per un lungo viaggio e probabilmente non si vedranno più.

ARTURO BERGAMASCHI
(Sezione di Bologna)

Oltre al Latok I nel corso della spedizione sono state salite le seguenti cime:

31 agosto-1 settembre 1977: Gianni Pasinetti, Italo Zandonella e Angelo Zatti.

Cima Nadeen 5300 m - Cima del Don 5670 m - Cima Maria 5766 m.

2 settembre 1977: Ezio Alimonta, Pompeo Casati e Stefano Mazzoli.

Cresta delle Torri, da 5000 a 5400 m.

4 settembre 1977: Ezio Alimonta, Arturo Bergamaschi, Angela Masina, Gianni Pasinetti e Angelo Zatti.

Cima Mario Zandonella 5713 m.

16 agosto 1977: Ezio Alimonta e Toni Masé.

Punta Campiglio 5700 m.

17 agosto 1977: Arturo Bergamaschi, Luciano Grassi, Stefano Mazzoli e Angelo Zatti.

Cima dei Quattro Amici 5321 m.

19 agosto 1977: Aldo Rampini.

Punta X Campana 5208 m.

21 agosto 1977: Italo Zandonella.

Cima Comelico 5389 m.

24 agosto 1977: Arturo Bergamaschi, Pompeo Casati, Luciano Grassi e Angelo Zatti.

Cima Due Denti, 5400 m - Cima del Dente, 5603 m -

Cima Malpighi, 5470 m - Cima Dalmine, 5370 m - Cima Inzino 5300 m.

7 agosto 1977: Pompeo Casati, Stefano Mazzoli e Aldo Rampini.

Cima Angela 5536 m - Cima Silvano, 5541 m - Cima C.A.I. Arluno 5571 m.

RICERCHE TOPOGRAFICHE NEL KARAKORÙM

L'obiettivo principale per il topografo di una spedizione è quello di realizzare una carta geografica che rispecchi fedelmente la zona. Il problema non è certamente semplice, in quanto intervengono fattori che, specie nel Karakorùm,

giocano un ruolo determinante per la sua soluzione. Essi sono: a) ricerca, reperimento, interpretazione del lavoro già svolto e progetto di stazionamento secondo la carta; b) ricognizione ed operazione di campagna; c) restituzione dei dati con verifica dell'esistente.

Naturalmente, oltre alla suddetta articolazione, è indispensabile l'aiuto dei compagni di spedizione, di un valido appoggio scientifico e di una adeguata attrezzatura. Grazie alla concretizzazione di quest'ultimo punto, è stato possibile, in funzione del periodo operativo di 22 giorni e del tempo meteorologico, realizzare una carta geografica utile ai futuri alpinisti e ricercatori. Ai lettori, in attesa di definire la carta geografica alla scala 1 : 12.500, con l'inserimento della fotogrammetria terrestre, viene presentata, provvisoriamente, una carta alla scala 1 : 25.000, basata solo sulla triangolazione e sulla ricognizione speditiva.

La carta (qui pubblicata), come quella in programma, è impostata sulla proiezione di Mercatore secondo Bessel. Il lettore, che volesse interpretarla, dovrà quindi utilizzare la scala grafica in essa riprodotta. Un risultato, che è fonte di soddisfazione e di orgoglio per la spedizione, è l'aver scoperto che la cima da noi scalata (Latok 2) è la più elevata del sistema (spicca più alta di ben 60 m) al contrario di quanto risulta dalle carte geografiche esistenti e dalla documentazione ufficiale. Per questo motivo, si è proposto di chiamarla Latok I (7151 m).

Prima di passare alla descrizione stralcio del lavoro svolto ed ai risultati, occorre dire che i toponimi usati e riportati in cartina, sono, in molti casi, quelli dati dai primi salitori, come da relazione generale, e, in altri casi, per somiglianze (Duomo, Civetta, Juga, dal sanscrito «montagne», ecc.) per ammirazione (Balti) o per fatti familiari come per il Colle della Speranza, dove per 5 giorni consecutivi si è stazionato per tentare di effettuare levate fotografiche al sistema Latok.

Come ultima considerazione, si fa presente che la parte Nord-Est del sistema Latok (versante

ghiacciaio Choktoi), non essendo stato possibile rilevarla per evidenti motivi di collegamento, verrà coperta riportando il lavoro svolto nel 1929 dalla spedizione Geografica Italiana del Duca di Spoleto, lavoro eseguito dal prof. Desio. Un ringraziamento particolare ai compagni di spedizione, e tra loro Angela Masina e ai seguenti ricercatori scientifici: prof. Giuseppe Nangeroni (Presidente della Commissione Centrale Scientifica del C.A.I.), prof. Astori (Direttore dell'Istituto di topografia e fotogrammetria del Politecnico di Torino), prof. Severino Belloni (professore straordinario di geografia-fisica alla Università degli Studi di Milano), prof. Ardito Desio (Capo-spedizione al K2), prof. Aldo Kranich (Direttore dell'osservatorio astronomico di Merate), gen. Francesco Lombardi (Geo-topografo della spedizione al K2) e alle Ditte che hanno contribuito mettendo a disposizione la strumentazione e l'assistenza tecnica (Aeritalia di Nerviano - MI, De Marchi di Pianezza-TO, Officine Galileo di Firenze, Salmoiraghi di Milano, Zeiss di Milano).

SINTESI DELLA RICERCA

Esistente:

Foglio 43M (Skardu) alla scala 1 : 253.440 - Survey of Pakistan che fa riferimento alla grande triangolazione indiana - Degree sheet con coordinate.

Altimetria Barometrica

La quota del campo base (C.B.), 4621,22 m è stata determinata con la formula di Laplace-Ramond che tiene conto della temperatura, pressione e umidità relativa dell'aria, riscontrate contemporaneamente alle ore 12 locali (Time 07.00 G.M.T.) nei giorni 10-11-12 agosto '77 al C.B. e presso l'osservatorio meteorologico di Skardù.

Base Topografica

Essa, ridotta al geoide, ha uno sviluppo di 296,455 m.

Punto Geografico

Le osservazioni astronomiche al sole (metodo delle rette d'altezza) hanno individuato la posi-

zione del C.B. ($\gamma = + 35^{\circ}53'13''$ $\lambda = - 75^{\circ}49'46''$) e del Nord Astronomico. Mediante declinatore, si è poi proceduto alla ricerca del Nord Magnetico e, quindi, della relativa declinazione magnetica locale.

Triangolazione

La rete, costituita da 14 vertici trigonometrici, è orientata al nord Astronomico ed è appoggiata sul lato destro e sinistro del ghiacciaio Baintha. Dai vertici, si è proceduto alla collimazione di tutto l'anfiteatro, applicando anche in questo caso la formula della livellazione trigonometrica (rifrazione atmosferica e curvatura terrestre), sia per il lavoro d'appoggio alla fotogrammetria che, nel caso di condizioni meteorologiche avverse od altri fattori, per l'impostazione di una carta geografica d'«emergenza». I risultati sono riportati in cartina.

Fotogrammetria

Effettuata con foto teodolite dai vertici trigonometrici della rete. Con questo procedimento e con la restituzione stereoscopica è possibile rappresentare il terreno nei minimi particolari in brevissimo tempo ed in modo assai svincolato rispetto al sistema tradizionale.

Dimensionamento dei Ghiacciai

La lunghezza, la velocità e la pendenza dei ghiacciai Baintha e Biafo sono state misurate, con teodolite, nell'arco di 28 giorni per il Biafo e ogni 3 giorni, per un periodo di 20 giorni, per il Baintha. Successivamente, tramite le formule, si sono interpretate e trovate le relative profondità.

Escursione Termica

Un termografo, posto in capannina all'altezza di un metro dal terreno, ha registrato settimanalmente le temperature dell'aria. Gli estremi sono: - 1 alle ore 6, + 19 alle ore 14.

Zone Limitrofe

Per completare il lavoro, l'esplorazione è stata spinta, con un rilievo speditivo, sino a comprendere il vicino ghiacciaio Uzum.

Il Topografo LUIGI RAMPINI
(Sezione di Arluno)

Un centro di promozione culturale ed escursionistico

Il parco storico etnografico naturalistico della Valmalenco

GIANCARLO CORBELLINI



LA NASCITA DEL PROGETTO

Il Museo storico etnografico naturalistico della Valmalenco è sorto nel 1972 a Chiesa allo scopo principale di salvaguardare il più genuino patrimonio etnografico della Valle fatto di elementi culturali significativi di una civiltà locale degna di essere conservata.

Negli anni seguenti, stimolati dalle esigenze e dalle aspettative dei turisti con cui si aveva quotidiano contatto nei mesi estivi di apertura, si giunse però a capire che la vitalità e la ragion d'essere del Museo consistevano non nella pura e semplice opera di conservazione di reperti, ma nel suo configurarsi come un centro di propulsione culturale, promozionale di iniziative volte alla migliore conoscenza e valorizzazione della Valmalenco.

Il Museo, quindi, doveva contribuire a testimoniare non la morte di una civiltà con la presentazione di reperti scientificamente catalogati, ma avulsi dal contesto socio-economico di utilizzazione, bensì la sua sopravvivenza pur

nell'ambito di uno sviluppo turistico che non era ancora riuscito a distruggere completamente quella cultura alpina fatta di tante attività complementari, umili sì, ma necessarie ad una economia umana e differenziata.

Nacque così, a poco a poco, l'idea di un «Museo all'aperto» che si dilatasse dall'angusto spazio dei locali a disposizione e giungesse ad abbracciare l'intera Valmalenco.

La proposta di questa nuova forma di *escursionismo culturale* trova, infine, il suo veicolo di diffusione più qualificante nella pubblicazione della Guida della Valmalenco in cui ogni itinerario proposto è descritto dal punto di vista storico, etnografico e naturalistico.

Nell'estate del 1977 il Museo all'aperto o meglio il Parco della Valmalenco era una realtà, tanto che il Comitato promotore organizzò in via sperimentale una escursione guidata lungo i sentieri segnalati denominata «Alta Via della Valmalenco» alla quale aderirono due gruppi di turisti.

Nella pagina accanto: torri di avvistamento secentesche trasformate in fienili a Melirolo (Torre S. Maria); in questa pagina case abbandonate per frane, a Bedoglio. (Foto N. Canetta).



LO SCHEMA DEL PARCO

Il Parco della Valmalenco si estende per una superficie di 32.000 ettari ed è diviso amministrativamente tra i Comuni di Spriana, Torre S. Maria, Caspoggio, Chiesa, Lanzada.

Il centro di coordinamento del Parco è il Museo della Valmalenco alloggiato a Chiesa nella vecchia parrocchiale dei S.S. Giacomo e Filippo e nei locali ad essa adiacenti.

Il periodo di apertura continuativo coincide con le vacanze estive (luglio ed agosto) ed invernali (Natale e Pasqua), ma può essere visitato a richiesta prenotandosi presso il Custode sig. Mario Pedrotti telefonandogli a casa (0342-51147) oppure alle scuole elementari dove è occupato come bidello (51321).

Il Museo comprende le sezioni: storica, etnografica, artistico-religiosa, naturalistica, turistica. In quest'ultima sono illustrati su appositi pannelli gli itinerari segnalati.

Ogni settimana viene organizzata una gita su di un diverso itinerario per gruppi di almeno 10

persone con l'accompagnamento di guide alpine o di personale qualificato del Museo.

PROSPETTIVE PER IL FUTURO

Il Parco della Valmalenco si inserisce nel tessuto sociale ed economico della valle contribuendo a valorizzarne molteplici aspetti.

Dal punto di vista turistico si tratta di un indubbio lancio delle possibilità escursionistiche della Valmalenco rivolto soprattutto alla clientela straniera particolarmente sensibile ed interessata all'argomento.

È quindi indispensabile stringere ancora più saldamente i legami con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e di Turismo e soprattutto con le Amministrazioni Comunali interessate affinché, superando nell'interesse comune atavici e deleteri campanilismi, diano al Parco la necessaria configurazione giuridica.

Importante è pure il collegamento con il C.A.I., riguardo l'utilizzazione di quei rifugi fino ad ora trascurati perché non legati all'attività alpi-



Madonna del '700 in legno, per il culto domestico, nella sezione etnografica del Museo.
(Foto N. Canetta).

nistica e che d'ora in avanti potranno ospitare escursionisti anche nei mesi di bassa stagione, sia per la rivalutazione della figura della guida alpina, oggi decisamente in crisi sul piano alpinistico, ma suscettibile di interessanti futuri sviluppi nel nuovo ruolo di accompagnatore escursionistico culturale nel quadro delle gite organizzate dal Museo.

Determinante, infine, l'appoggio della Regione Lombardia affinché il Parco della Valmalenco non rimanga fatto episodico, ma si inserisca armonicamente — conformemente alle aspettative degli ideatori — nel quadro generale di valorizzazione della montagna e in particolare della Valtellina che l'Ente Regionale ha in animo di attuare con l'opera di segnalazione dei sentieri e con l'organizzazione di escursioni e di Alte Vie.

GIANCARLO CORBELLINI
Direttore del Museo
(Sezione di Lodi)

ALTA VIA DELLA VALMALENCO 1978

Il Museo della Valmalenco, al fine di promuovere una nuova forma di escursionismo culturale, organizza la II edizione dell'Alta Via della Valmalenco, un percorso di nove giorni alla scoperta dei gruppi del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino nella loro dimensione paesaggistica, naturalistica ed etnografica.

Programma

- I giorno: partenza dalla stazione di Sondrio e salita in pulmino all'Alpe Marscenio. Inizio Alta Via. Salita al Sasso Bianco e discesa al rif. Bosio. Disl. 400 m, ore 5.
- II giorno: Capanna Bosio - Alpe Lago - Passo Ventina - Capanna Porro. Disl. 1000 m, ore 8.
- III giorno: giro della Val Sissone con sosta al rif. Del Grande Camerini. Disl. 900 m, ore 7.
- IV giorno: Porro - Chiareggio - rif. Longoni, traversata al rif. Lago Palù. Disl. 1000 m, ore 7.
- V giorno: giornata di riposo oppure per salita facoltativa al Sasso Nero.
- VI giorno: rif. Palù - rif. Scerscen - rif. Musella - rif. Carate - rif. Marinelli. Disl. 1400 m, ore 8.
- VII giorno: traversata alla Capanna Bignami attraverso la Bocchetta di Caspoggio o il passo Marinelli Orientale. Disl. 400 m, ore 4.
- VIII giorno: rif. Bignami - Val Poschiavina - Passo Campagneda - rif. Cristina. Disl. 500 m, ore 6.
- IX giorno: traversata a Piazza Cavalli. Discesa in seggiovia a Caspoggio. Pranzo finale a Chiesa con consegna diplomi e medaglie. Trasporto dei partecipanti alla stazione di Sondrio.

Partenze

Partenze settimanali ogni sabato del mese di luglio per gruppi di 8-12 persone.

Iscrizioni

Le iscrizioni dovranno essere effettuate presso i direttori del Museo della Valmalenco coordinatori dell'Alta Via: Nemo Canetta, via M. Gorki 2, Milano - tel. 42.30.701-42.28.361 e Giancarlo Corbellini, via A. Wildt 18 - Milano - tel 28.54.463. A chi ne farà richiesta sarà inviato il programma dettagliato.

Chi volesse percorrere l'Alta Via della Valmalenco al di fuori dell'organizzazione del Museo, potrà ritirare gratuitamente i tesserini presso l'Azienda di Soggiorno di Chiesa in Valmalenco, presso la Sede Centrale del C.A.I., via Ugo Foscolo 3, o presso la redazione della Rivista Nuovo Vai, via Spalato 5.

La riconsegna dei tesserini debitamente timbrati ai rifugi sedi di tappa, permetterà di ricevere un diploma e una medaglia a testimonianza dell'effettuazione dell'Alta Via.

Allo scopo di far conoscere tale iniziativa a tutti i soci del C.A.I. qui di seguito si propone una delle tappe dell'Alta Via (la IV) quale escursione a sé stante.

Il testo, con le varie note storiche, etnografiche, naturalistiche ecc. è un estratto parziale di un tratto della guida:

«Valmalenco» guida storica - etnografica - naturalistica di N. Canetta e G. Corbellini, edita da Tamari - Bologna.

Si tratta di un itinerario che consente di portarsi dal cuore del Gruppo del Disgrazia alle pendici di quello del Bernina. Il percorso attraversa una delle zone più selvagge e solitarie della Valmalenco con un tragitto abbastanza lungo, ma non faticoso, che presenta una sola marcata salita iniziale di 800 metri di dislivello per raggiungere il rifugio Longoni. Tempo di percorrenza ore 7 circa.

Da Chiareggio si segue la carrozzabile in direzione sud per qualche decina di metri, fino al punto in cui sulla sinistra si stacca una carrareccia delimitata da alti muretti laterali. Oltre il cartello *Alta Via* ve ne è uno del rifugio Longoni, la cui segnalazione rosso-giallo-rosso, ben visibile e abbondante, può essere seguita fino al congiungimento con la strada San Giuseppe-Bocchetta di Entova. Si imbecca la carrareccia e la si percorre fino al suo termine in località *Corte* ove è possibile ammirare la più antica osteria di Chiareggio, antecedente a quella che a sua volta fu trasformata nell'albergo Alpino. Al suo interno sono visibili ancor oggi le stalle con mangiatoie e lettiere. Si prosegue allora su di un prato in direzione di una isolata villetta, la si aggira e sempre in salita si perviene al bordo della valletta del torrente *Nevasco*. Lo si guarda e si continua sull'altro versante su di un sentiero più marcato che si immerge in un fitto bosco di conifere e risale a lunghi tornanti per giungere ad una radura pianeggiante. La vegetazione va gradatamente diminuendo e, dopo essersi alzati ancora per poco ripidamente, si inizia la lunga traversata che aggira il costolone

della *Sassa di Fora* e penetra in profondità nella omonima valle, chiusa dalla costiera del *Monte Fora* e dalle pareti dei *Pizzi Tremogge, Malenco ed Entova*. La cresta sud ovest di quest'ultimo scende a delimitare la valle formando un caratteristico torrione sotto la cui cima, stagliata contro il cielo, è visibile la costruzione del rifugio Longoni. Più a valle, a perpendicolo del rifugio, si possono osservare, a diversi livelli, cave di «ardesia».

In leggera salita si giunge così ai pascoli inferiori dell'ampia conca verdeggiante dell'*Alpe Fora*. Di qui è evidente il proseguimento dell'itinerario, che comporta il superamento della bastionata sovrastante e un lungo semicerchio sotto le pareti rocciose per portarsi sulla cresta del rifugio.

Nella zona dell'*Alpe Fora* si esce dallo *gneiss* di *Chiareggio* e si percorre grosso modo il limite fra le rocce micascistose della falda *Margna* e le serpentine della falda *Suretta*. Il limite si innalza gradatamente a mezza costa dai pendii meridionali del gruppo delle *Tremogge* fino alla *Forcella d'Entova* ed è assai ben visibile perché ha dato origine ad una erosione differenziale, tanto da creare una serie di gradini dai quali le acque provenienti dal ghiacciaio di Malenco scendono con belle cascate.

La grande spianata che costituisce la parte superiore del pascolo dell'*Alpe Fora* è un antico fondovalle che, come vedremo più avanti, proseguiva sotto il Sasso Nero.

Solo a titolo di curiosità ricordiamo che nel 1905 era stato stilato un progetto di una ferrovia a cremagliera che, staccatasi da Sondrio, avrebbe dovuto collegarsi con la rete svizzera di Saint Moritz. L'attraversamento della catena alpina era previsto con un lungo tunnel sotto la *Forcella del Cappuccio*; l'entrata si trovava proprio a monte dell'*Alpe Fora*, l'uscita alla base del ghiacciaio di *Fex*.

Lasciate a sinistra le baite dell'alpe, si vince con faticosa marcia la bastionata erbosa in direzione nord, si guarda un torrente talvolta impetuoso e si percorre un tratto pianeggiante nella bella conca superiore, spesso su terreno paludoso, verso est, in direzione di caratteristiche cascate che intagliano scure balze rocciose. Dopo averle costeggiate, si piega verso nord-ovest e

si risale un largo cengione su lastroni e rocce rotte. Prima di raggiungere la cresta, in prossimità di un ometto, vi è un incrocio con frecce direzionali in legno: a sinistra si sale verso il *Passo Tremogge*.

Per salire al *Passo Tremogge* occorre portarsi al di sopra delle cascate che si gettano nel ripiano dell'Alpe Fora, attraversare con un lungo giro a semicerchio il circo superiore di pietrame e rocce rotte ed innalzarsi per sfasciumi ricoperti di chiazze di neve fino a stagione inoltrata e per vallette fino alla larga insellatura del Passo (3014 m ore 3 dalla capanna Longoni) che segna il confine fra l'Italia e la Svizzera.

Il *Passo Tremogge*, nel passato, costituiva un'importante via di comunicazione locale con la Rezia, in alternativa a quello più conosciuto del Muretto. Si ha infatti notizia di una mulattiera che da San Giuseppe portava all'Alpe Entova e di qui proseguiva fino al Passo Tremogge. Dall'altra parte si attraversava una vedretta che in 20 minuti adduceva ai pascoli della Valle di Fex. All'inizio del 1600 doveva essere ancora frequentata, se viene citata al posto di quella del Muretto dal segretario Padavino nella sua relazione sulla Valtellina: «*item nota che da Selvapiana si può per la Valle di Malenco andare a Sondrio passando il monte Mallencasco et una vedretta longa circa un miglio dove perpetuamente è ghiaccio et difficilissimo per cavalli*». Sotto il passo, in una località chiamata appunto *Cengia del Cavallo*, furono rinvenuti alcuni ferri di cavalcature e più in basso erano visibili, all'inizio del secolo, tratti di selciata. Nei documenti la strada porta il nome di *Sillette* o di *Sellette* e probabilmente fu abbandonata per l'aumento dei ghiacciai, verificatosi negli ultimi secoli, che resero impraticabile il percorso usuale. Allora il passaggio delle carovane si concentrò sul passo del Muretto che doveva essere praticato contemporaneamente all'altro, essendo più agevole per la minore altitudine.

Nella zona del Passo Tremogge, e più precisamente al piede della cresta sud-ovest del Pizzo Tremogge, in corrispondenza di lenti di calcare, sono reperibili minerali assai interessanti. Tra i più recenti ricordiamo *granati rossi*, anche in belle cristallizzazioni e la *thulite*, minerale di manganese, generalmente in aggregati microcristallini rosati e formanti notevoli lenti. Nello stesso luogo sono stati rinvenuti campioni di *serpentino nobile*, minerale ancora poco studiato, suscettibile di lavorazione come pietra semipreziosa. Si tratta probabilmente di una varietà di serpentino, dall'aspetto più compatto e meno squamoso e dal caratteristico colore verde più o meno intenso.

A destra si scende dritto, per pochi minuti,

si guadagna la cresta e il sottostante *rifugio Longoni* (2450 m, ore 2,30).

Il rifugio Longoni è di proprietà del C.A.I. di Seregno ed è dotato di 18 posti letto. Si trova su di un balcone naturale, stupendo punto di osservazione sul gruppo del Disgrazia, a cavallo fra la Val Fora e la Val d'Entova. Lo sguardo domina la conca di Chiareggio e risale poi verso la Val Sissone, la vedretta e le cime del Monte Disgrazia. Molto belle appaiono le piramidi dei Pizzi Cassandra e Rachele. A Sud, la vista si perde nella parte bassa della valle: dal verdeggiante bacino del lago Palù alle ampie praterie di San Giuseppe. Il rifugio è stato dedicato ai fratelli Elio e Antonio Longoni caduti nella guerra del 1915-18 e decorati con medaglia d'argento.

Custode: sig. Luciano Schenatti di Chiesa Valmalenco, tel. 51.120 - Timbro dell'Alta Via della Valmalenco.

Dal rifugio si ritorna alla cresta e all'incrocio precedente. Qui si devia a sinistra e si scende ripidamente, per un centinaio di metri di dislivello, fino a pervenire ad un tornante della strada che da San Giuseppe sale agli impianti per la pratica dello sci estivo nei pressi della Bocchetta d'Entova.

Il percorso dell'*Alta Via* prosegue lungo la strada che da prima sale a ripidi zig-zag, poi effettua un lungo traversone sotto la parete del *Pizzo d'Entova*. Si supera un vallone occupato in permanenza anche nei mesi estivi dai resti di una valanga e si giunge ad un tornante quasi lambito dal torrente *Entovasco*. Si abbandona la strada e si guarda il torrente, talora con qualche difficoltà, in direzione di un'evidente insellatura, posta proprio di fronte, a monte della quota 2384.

La strada prosegue inerpicandosi con stretti e arditi tornanti scalando letteralmente il fianco della montagna e termina in prossimità della *Bocchetta d'Entova*, da dove partirà il complesso degli impianti per la pratica dello sci estivo.

L'iniziativa per gli impianti dello sci estivo, nata da un'idea di intraprendenti valligiani, si è concretizzata



nell'estate del 1974 con la costruzione della citata strada che, contrariamente ad altri analoghi esempi e sempre che non dia adito a successive forme di speculazione edilizia nelle zone attraversate, è riuscita a non alterare l'ambiente della montagna circostante. Attualmente al suo termine (q 2700 circa) esiste una piccola costruzione ove, in caso di maltempo, è possibile trovare ospitalità. Da qui un'ardita mulattiera risale la parete sud della cresta della *Sassa d'Entova* per portarsi nei pressi di q 3025, dove è situato un altro rifugio di notevoli dimensioni, base per l'attività sciistica che si svolgerà nel sottostante ghiacciaio dello *Scerscen inferiore*. È pure prevista la costruzione di una seggiovia,

in sostituzione della faticosa mulattiera, per superare il salto roccioso tra il termine della carrozzabile e il ghiacciaio.

Da questo punto l'itinerario, che si deve percorrere solo con buone condizioni di visibilità, si sviluppa completamente a mezza costa costeggiando le pendici della dirupata costiera del *Sasso Nero*, che da qui si presenta come una successione ininterrotta di torrioni separati da profondi intagli. Non esiste sentiero, ma la dire-

La capanna Longoni;
nello sfondo il Lago Palù con le piste di sci.
(Foto N. Canetta).



zione è indicata dall'evidente punto di riferimento costituito dall'isolato torrione del *Castello* che si ha sempre di fronte e la cui cresta occidentale forma, alla sua destra, una larga insellatura, verso la quale bisogna dirigersi. Il percorso segnalato, attraversa inizialmente una serie di valloncelli ripieni di ganda, indi si svolge per poco marcate vallette, intervallate da piccole conche di magri pascoli fra rocce montonate e cespugli di rododendri, senza mai perdere quota. In prossimità del *Castello*, si taglia una china erbosa, tra alcune cascate a monte, e rocce nerastre e bagnate a valle, e si riesce nella verdeggiante, ma desolata conca sommitale del vallone proveniente dalla sottostante *Alpe di Entova*, punteggiato da larici che diventano via via più radi. Si risale brevemente un pendio erboso e si giunge in vista della conca dell'*Alpe Sasso Nero*, alle cui baite si perviene superando un valloncetto su scarse tracce (2304 m, ore 5).

All'*Alpe Sasso Nero* ci troviamo, per così dire, nel cuore dell'ammasso delle *Serpentine* della Valmalenco. I numerosi intagli che delimitano i torrioni visibili lungo la cresta della montagna, corrispondono ad una serie di *flaglie*, più o meno parallele, che la attraversano da parte a parte.

La zona non è mai stata studiata a fondo dal punto di vista geomorfologico perché, un tempo, estremamente scomoda, ma possiamo dire sin d'ora che l'ampio terrazzo percorso dall'*Alta Via* si collega con quello dell'*Alpe Fora* e con quello che gli sta di fronte di *Laghezzuolo* costituendo i resti di un antico fondovalle.

Il misero alpeggio *Sasso Nero*, usato ora solo come punto di transito del bestiame, ma ormai abbandonato nei mesi estivi, è costituito da una abitazione per pastori che forma un tutt'uno con la roccia alla quale si appoggia. All'interno si può ancora osservare una *tegia* e cioè quell'angolo particolare caratterizzato da un trespolo di legno (*pulana*) rotante sopra un focolare e al quale veniva appeso il paiolo di rame (*coldera*) contenente il latte da cui si ricavava il formaggio. Tipica pure una lastra di roccia sospesa che serviva da primitivo giaciglio. Aggirato un costone si raggiungono due



baite molto ben conservate, con lettieri in pietra per il bestiame.

Dall'alpeggio si risale per tracce un poco marcato valloncetto in direzione sud, lasciando sulla destra la quota 2307 (*variante per il Sasso Nero*). Di qui ci si abbassa, si attraversa a mezza costa un vallone pietroso e ci si riporta all'opposto versante a q 2350 circa, dove cessano le tracce in seguito a frane che hanno obliterato il sentiero, un tempo frequentato, ma ora caduto in disuso. Aggirato sulla destra con lieve discesa il largo spallone, si imbecca un cengione erboso dal quale si domina a picco la pittoresca Valle dei *Barchi* e la conca del *Lago Palù* ⁽¹⁾. Al suo termine, per evitare un tratto di sentiero franato il cui superamento comporterebbe qualche rischio data l'esposizione e la friabilità del terreno, si risale completamente un evidente canalone delimitato a monte da rocce nerastre.

Dalla sua sommità si scende tenendosi a mezza costa e si riprende il sentiero al limitare del bosco, abbassandosi ad uno spiazzo tra pini mughi, contraddistinto da notevoli blocchi di serpentino franati dal Sasso Nero (segnalazioni per orientarsi nella discesa!). Di qui il sentiero, prima ripidamente poi a mezza costa, lasciando sulla destra la presa d'acqua della canalizzazione del Lago Palù, adduce, nel fitto di un bel bosco, alle praterie dell'*Alpe Roggione*.

Si piega a destra subito dopo l'alta croce e in pochi minuti si raggiunge il rifugio a q 1974 m (ore 7).

La locanda rifugio, di proprietà privata, è situata in splendida posizione in un'abetia alle falde del Sasso Nero e si affaccia sulla sottostante conca del Lago Palù. Dotata di una settantina di posti letto, svolge servizio di alberghetto nei mesi estivi e durante il funzionamento invernale degli impianti sciistici. È pure collegato a San Giuseppe mediante carrozzabile fino a Barchi, in seguito con larga mulattiera percorribile da mezzi fuoristrada.

Gestore: sig. Dell'Andrino di Chiesa Valmalenco.
Timbro dell'Alta Via della Valmalenco.

(1) Il lago Palù, con una superficie assai variabile di 20 ettari, è il bacino naturale più conosciuto ed ampio della Valmalenco ed è anche l'unico a non avere emissario. La sua origine, contrariamente alle prime ipotesi, non è dovuta né ad uno sbarramento di origine morenica né di frana, ma alla escavazione della roccia in posto da parte del piccolo ghiacciaio locale, che forse era alimentato da tranfluenze provenienti dal non lontano ghiacciaio dello Scerscen. Interessante è pure notare che nella parte sud del bacino si estende una vasta zona di torbiere, segno sicuro che in tempi antichi il lago aveva una superficie ancora maggiore. Per avere una idea dell'impoverimento subito dal lago nell'ultimo secolo, basti pensare che intorno al 1850 dava da vivere a quattro o cinque famiglie che vi pescavano con l'ausilio di reti e di una imbarcazione, da giugno a settembre. Vi era abbondanza di trote e di tinche e occorreva un'ora per compierne a piedi l'intero periplo. Oggi le periodiche e notevoli variazioni di livello sono causate dall'adattamento del lago a serbatoio naturale stagionale degli impianti idroelettrici. Lo svasamento avviene con una galleria lunga 365 metri e le acque sono captate in località Curlo, per essere convogliate alla centrale di Lanzada.

Come, quando, perchè fotografare in montagna

GIORGIO GUALCO



Si sente dire spesso che fotografare non è difficile e questo è giusto, se riferito soltanto all'aspetto tecnico. Ma per raggiungere un risultato apprezzabile non basta mettere l'occhio al mirino e scattare; bisogna soprattutto saper vedere il soggetto non nella sua generica apparenza, ma come risulterà fissato sulla pellicola grazie all'angolo di ripresa (che determina il «taglio» della foto), all'inquadratura, al procedimento di sviluppo e stampa, tutti elementi che concorrono al risultato finale.

L'alpinista, l'escursionista, lo scienziato, lo studioso di problemi umani e sociali, ciascuno ha un proprio modo di accostarsi alla montagna. Gli stessi quando si esprimono per mezzo della macchina fotografica danno vita ad altrettanti generi di fotografia, ma solo chi è dotato di una visione fotografica sarà in grado di comunicare agli altri con l'immagine il proprio senti-

mento, o dare risalto alle caratteristiche essenziali del soggetto.

Non basta mettere una fronda in primo piano, o il sole nell'obbiettivo per fare una foto valida (un tempo avremmo detto «artistica»): fotografie che *apparentemente* rinunciano a ogni artificio, dove il soggetto *sembra* presentarsi spontaneamente, con la crudezza e la nudità del documento, si prestano a una «lettura», a un approfondimento che nei casi migliori non esclude il godimento estetico, purché scattate con una sensibilità che si può definire solo fotografica. Quando fotografare in montagna? Sempre, con il sole o sotto la neve: i soggetti nascono dalla nostra capacità di osservazione e in questo la macchina fotografica, sia usata per svago che per ricerca, sprona a una migliore, più attenta indagine della realtà, a vedere le cose in modo diverso, a soffermarsi su forme e aspetti an-

Nella pagina accanto: fra notte e giorno; la luna è stata magnificata con l'uso di teleobiettivo di 300 mm.

che minuti, che altrimenti non sarebbero rilevati. Basta pensare al mondo straordinario che ci viene aperto dalla macrofotografia. La macchina fotografica dovrebbe far parte integrante dell'equipaggiamento; in tal modo non si perderebbero occasioni preziose, a volte irripetibili, che possono presentarsi anche nel corso di una semplice passeggiata lungo un itinerario già noto. La fotografia permette di abbinare un'attività stimolante e creativa all'azione fisica, aggiungendovi un godimento duraturo. È una diversa versione del «tempo che torna», affidata all'immagine anziché alla parola, o in aggiunta, a sostegno della parola. Questo il perché.

SCRIVERE CON LA LUCE

L'obiettivo non è che un occhio, il nostro occhio e registrerà solo quello che sapremo vedere, nel modo in cui saremo stati capaci di vederlo e interpretarlo. Nulla è meno obiettivo di un obiettivo fotografico. In dieci foto posso dimostrarvi che Milano, per esempio, è una città piena di verde; con altre dieci l'esatto contrario. È una tecnica corrente nel giornalismo e in questo senso un servizio fotografico non è diverso da un articolo scritto. Posso rendere attraente una montagna banale, o banalizzarne la più bella delle montagne, allo stesso modo in cui posso interpretare un volto e farne, secondo la mia capacità e la mia intenzione, la faccia di una persona intelligente o quella di un perfetto cretino: solo l'intervallo di un secondo separa a volte queste due espressioni.

Non dimentichiamo che fotografare significa alla lettera «scrivere con la luce». Avete mai visto una recita del teatro giapponese Nô? Gli attori portano delle maschere e la loro abilità consiste nel muoversi in modo che la luce vi batta con un certo angolo. Le ombre così prodotte creano espressioni diverse su quei volti per loro natura impassibili. Così è per il paesaggio. Prendiamo il caso della montagna innevata. Una distesa di neve fotografata con il sole alle spalle presenterà solo le parti illuminate e darà quasi sempre come risultato una foto piatta e bana-

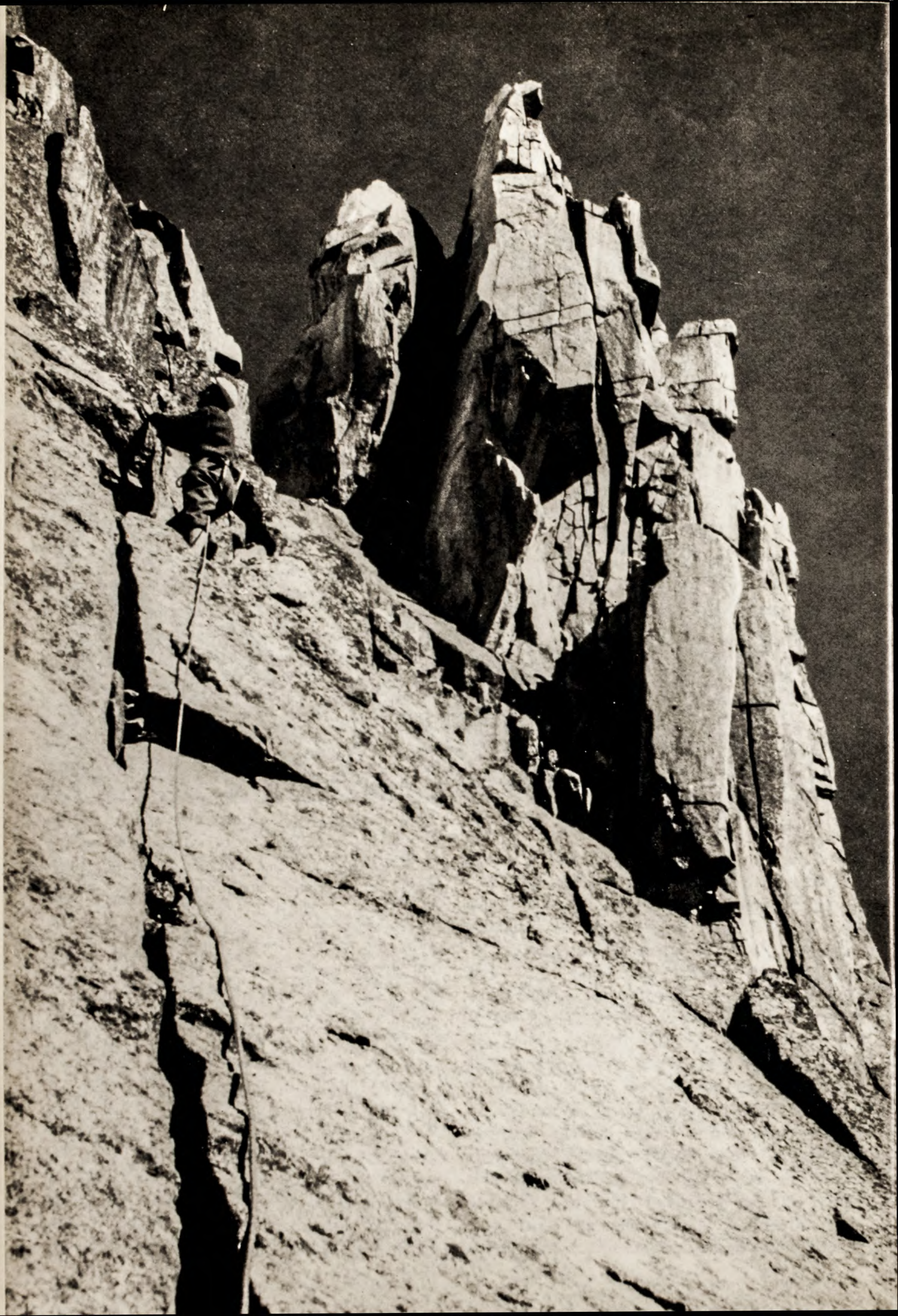
Nelle pagine seguenti, due foto di taglio classico: sulla cresta del Chapeau à Cornes, alla Dent du Requin e l'uscita dallo sperone della Brenva.

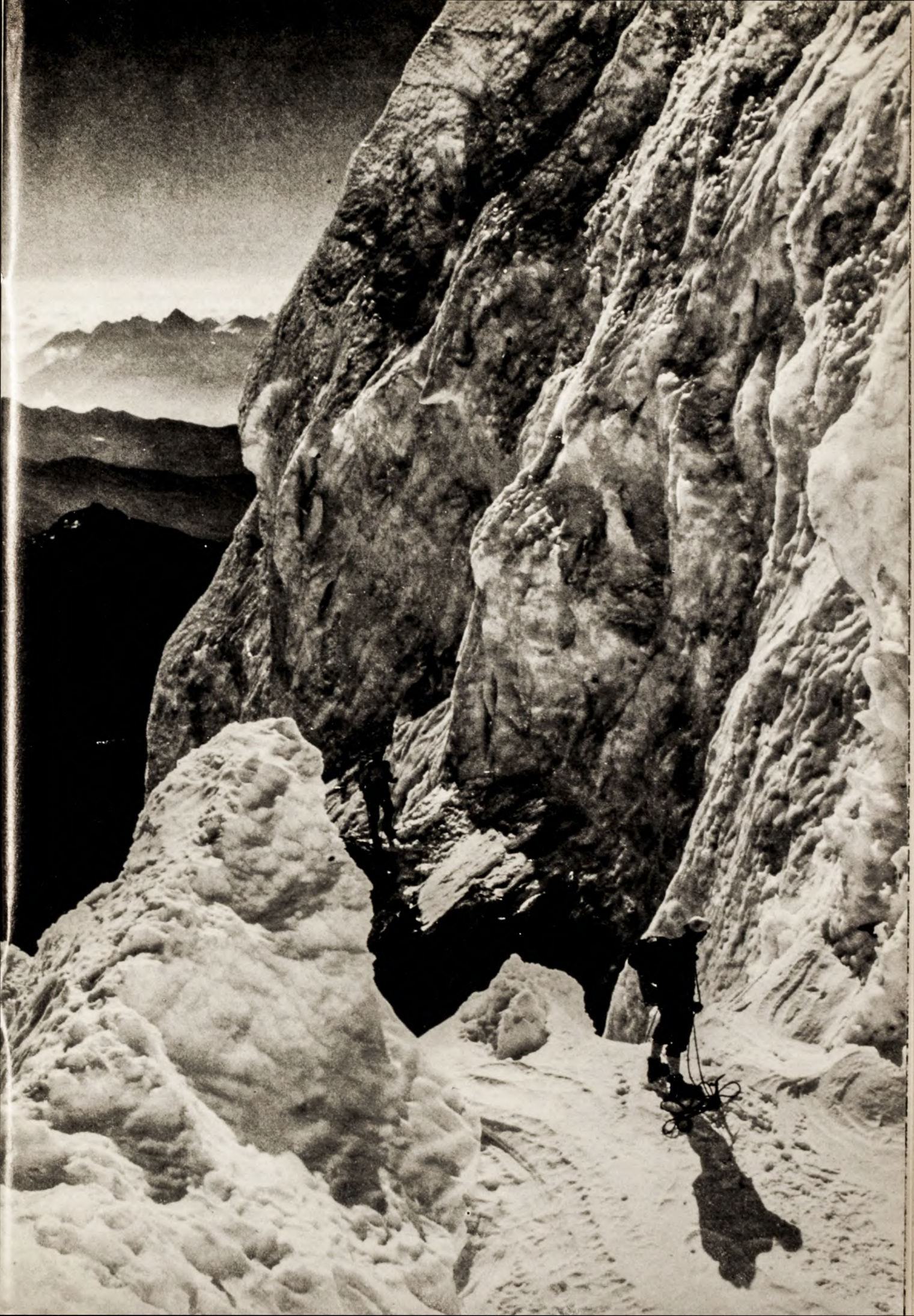
La natura del terreno gioca un ruolo molto importante nelle foto di montagna e in particolare di alpinismo; sia in roccia, che sulle salite di ghiaccio la possibilità di spostarsi lateralmente rispetto al soggetto permette di evitare l'appiattimento della prospettiva.

le. Un'illuminazione laterale, o quasi in contro-luce, metterà invece in risalto ogni piega del terreno, sfrutterà al massimo la plasticità della neve, la sua morbidezza, ne renderà la porosità e la leggerezza se si tratta di neve farinosa, la granulosità se è neve primaverile. Da evitare sono però quegli orribili contro-luce con il sole violento, fatti solo di bianchi gessosi e neri brutali, a meno che si voglia di proposito raggiungere un effetto particolare, che solo in pochi casi si potrà dire giustificato e riuscito.

Una importante domanda da porsi prima di caricare la macchina è: bianco e nero, o colore? Ormai quasi tutti optano per il colore, senza nemmeno porsi il problema, così, perché «è più bello», ma è un errore. In certi casi il bianco e nero dà maggiori soddisfazioni. La scelta andrebbe fatta in base al genere dei soggetti, anzitutto: è ovvio che non conviene fotografare fiori in bianco e nero, ma è altrettanto ovvio che con il colore non è possibile ricavare dalla neve tutti gli effetti che il bianco e nero permette. Comunque, una volta fatta la scelta bisogna saper vedere il mondo in modo diverso, a seconda della pellicola che abbiamo in macchina. Il bianco e nero infatti è basato su una serie di rapporti tonali e un equilibrio compositivo che è fatto di linee e masse, il colore su rapporti cromatici; non si può dimenticarlo, se non si vogliono risultati deludenti.

Con il colore in montagna e in particolare sulla neve si avrà sempre una predominanza di azzurri nelle ombre; a questo si può ovviare con un leggero filtro rosato, o skylight, particolarmente utile quando il cielo è coperto. In queste condizioni, con luce diffusa, si possono ottenere degli splendidi effetti, molto delicati, sfruttando la tecnica in chiave alta, o «high key», che richiede una buona capacità e accuratezza nello sviluppo e soprattutto nella stampa del bianco e nero, cosa che la maggior parte dei laboratori non è più in grado di offrire, perché il procedimento vi è tutto automatizzato. Nel bianco e nero infatti la stampa incide per tre quarti sul risultato finale. La scelta della gra-





Pastore uzbeko sui monti del Pamir; in questo caso il taglio della foto, leggermente dall'alto in basso, ha permesso di porre in risalto le rughe della fronte, che conferiscono alla figura una pensosità da saggio orientale.



dazione della carta, del tempo di esposizione e quindi dell'intensità dei toni, dell'inquadratura, la schermatura di alcune parti sono tecniche che, opportunamente usate, diventano mezzi di espressione e possono valorizzare perfino un negativo mediocre. Al contrario una cattiva stampa distruggerà inesorabilmente il miglior soggetto, per lo meno sul piano formale.

LA FOTO DI AZIONE

La foto di arrampicata è potenzialmente interessante, perché propone un soggetto in azione e si presta quindi all'istantanea e alla foto dinamica, al documento immediato, ma pone dei problemi di prospettiva, che nel corso di una ascensione non sono quasi mai risolvibili in modo soddisfacente. Le foto prese durante una salita su un ripido pendio di ghiaccio, dove si vede solo il fondo della schiena e del sacco di chi precede e le punte dei ramponi, possono riem-

Nella pagina accanto: la baita sul lago (Alpi Orobie, Laghi Gemelli). La stampa su carta extra-contrasto ha esasperato l'effetto di luce: ne risulta una foto in «tono basso» in cui emergono con maggiore evidenza la trama delle lastre di pietra del tetto e il luccichio dell'acqua.

pire di soddisfazione chi le ha fatte, ma diranno ben poco a chi le guarda e per di più sono tutte uguali. In questo caso bisognerebbe spostarsi di fianco al soggetto, o chiedere di farlo al compagno di cordata, provocando da parte sua le colorite espressioni del caso.

Lo stesso vale per le salite di roccia e per le riprese verso il basso, dove il vuoto pauroso che si voleva rendere bisognerà immaginarselo, perché l'effetto risulterà completamente appiattito. Vi sono delle eccezioni al riguardo e si potrà citare qualche buona foto anche in questi casi, ma sono molto rare, frutto di particolari condizioni e di un occhio veramente «fotografico» da parte dell'autore, che ha saputo valutare le possibilità di riuscita. Vi sono inoltre ascensioni e montagne più fotogeniche di altre: la maggior parte delle foto spettacolari sono riprese quasi tutte negli stessi punti. La conoscenza del terreno gioca qui un ruolo fondamentale. E a proposito di arrampicata, se volete cogliere i momenti più significativi, il passaggio acrobatico, o l'espressione fuggevole sul volto del compagno, non tenete la macchina nel sacco. Oggi vi sono macchine fotografiche di dimensioni ridottissime, che si possono tenere in una tasca della giacca a vento, o a tracolla, riparate nell'incavo del braccio, o al fianco e impugnare in un attimo, anche con una mano sola. La prontezza d'impiego del resto è essenziale quasi sempre. Un famoso fotografo scrisse una volta che in fotografia le occasioni vengono su piedi di lumaca e passano con la velocità del lampo. Ne sa qualcosa chi fotografa gli animali, ma anche un paesaggio può variare continuamente con la luce, i movimenti delle nubi, lo spostamento di figure nell'inquadratura. A volte bisogna saper aspettare a lungo che una nube si tolga dal sole, o uno sciatore passi nel punto voluto, o una cordata si profili su un costone. La fotografia è anche fatta di pazienza, ma è una pazienza necessaria e che verrà quasi sempre ripagata. E se poi qualcuno verrà a dirvi «Hai avuto una bella fortuna!», quando magari una foto vi è





costata ore di appostamento, o inseguite da anni un'occasione del genere, rispondetegli pure come Cambronne, tanto per non essere scortese.

MACCHINE, FILTRI, E MATERIALE SENSIBILE

Quanto alla scelta del materiale, dipende molto dai gusti, dal genere di fotografia e dalle possibilità finanziarie, ma non è detto che una macchina più costosa aumenti di colpo le vostre capacità, perché se vi limiterete a fare delle foto generiche non ne sfrutterete mai le possibilità. Per il paesaggio il formato 6 x 6 è certo più consigliabile, anche perché permette ingrandimenti parziali più spinti, senza che la grana diventi vistosa. In tal modo si può sostituire, con identici risultati, un tele di media portata. È indubbio però che una macchina maneggevole, corredata con un paio di ottiche supplementari, in montagna è vantaggiosa dal punto di vista del peso, dell'ingombro e permette di fronteggiare meglio ogni situazione. Con il formato 24 x 36, oltre all'obiettivo normale trovo utilissima la focale di 100 mm: nel paesaggio permette di eliminare quello che non interessa, delimitando e avvicinando il soggetto senza alterare la prospettiva.

Molte persone di fronte a risultati di cui non sanno rendersi conto li giustificano con la faticosa frase: «Ha usato dei filtri!», quasi alludendo a occulte manipolazioni con filtri d'amore. In realtà l'impiego dei filtri nell'uso corrente è più diretto a ottenere una buona resa dei toni, che effetti particolari. Ho già citato lo skylight per la foto a colori, per attenuare l'azzurro della

neve e dei fondi lontani. Il filtro UV invece è incolore e ha solo lo scopo di assorbire i raggi ultravioletti, che abbondano in alta montagna, per ottenere immagini più nitide. Per il bianco e nero, sulla neve e nei paesaggi in genere è indispensabile solo il filtro giallo medio, o giallo-verde, per dare risalto ai cieli, rendere più profonde le ombre, accentuare il rilievo ed evitare immagini slavate. Con il colore può essere utile in certi casi un filtro graduato, che permette di scurire solo una parte del fotogramma, per esempio il cielo, con effetto analogo a quello del filtro giallo nel bianco e nero. In particolari condizioni lo stesso risultato si può ottenere anche con un filtro polarizzatore. Molti effetti spettacolari però sono ottenuti solo grazie a un'intenzionale sottoesposizione, che dà colori più saturi.

Quanto alle pellicole, oggi con l'uso generalizzato del colore, a parte la preferenza per una marca piuttosto che per un'altra, il discorso si è molto semplificato e per le diapositive si riduce, per la maggior parte dei soggetti di montagna, alla scelta fra una pellicola di 15 DIN (25 ASA), che ha maggiore incisione e assenza di grana e una di 19 DIN (64 ASA), più adatta ai soggetti in movimento e all'uso dei teleobiettivi, perché più rapida. Tenete presente però che con la sensibilità varia anche la resa cromatica.

Con il bianco e nero è consigliabile l'uso di una pellicola di bassa sensibilità, per avere meno grana e quindi un'immagine più ricca di rilievo e di dettaglio, anche con forti ingrandimenti. Tuttavia è meglio non scendere sotto i 18 DIN (50 ASA), per non avere un contrasto eccessi-

Alba di tormenta a 7000 m, in Pamir.

La prontezza nell'uso della macchina ha permesso di fissare, nonostante le condizioni avverse, un momento dei preparativi per la vetta, con le due strane figure sullo sfondo, che caratterizzano la foto.

vo. Quando si usano i teleobiettivi, una pellicola più sensibile si impone spesso, per poter usufruire di tempi più brevi e quindi evitare immagini mosse, o per chiudere di più il diaframma e aumentare quindi la profondità di campo. Per ottenere immagini nitide, comunque, non usate tempi più lunghi di 1/125 a mano libera, anche con l'obiettivo normale.

PRIMI PIANI E ANGOLO DI RIPRESA

Non c'è forse manuale di fotografia che non propini una serie di suggerimenti sull'importanza del primo piano. Si direbbe che non si possa fare una foto in montagna senza mettere una fronda di abete in primo piano; verrebbe quasi voglia di tenerna una infilata sul sacco, per averla sotto mano al momento opportuno. Ora, d'accordo che un primo piano in certe occasioni dà un senso di maggiore profondità, o serve per delimitare il campo e portare l'occhio sul soggetto, ma non è il caso di farsene una regola. È molto più importante l'angolo di ripresa: basta spostarsi anche di pochi metri per ottenere risultati molto diversi, per cambiare significato a una foto. Lo stesso scopo ha l'uso delle diverse focali, che molte volte non è una necessità esteriore, ma una scelta voluta per dare risalto a quello che vogliamo magnificare nel soggetto.

Per esempio una distesa di macigni, o una serie di impronte nella neve, ripresa con un grandangolo, che permette (con il diaframma molto chiuso) di mettere a fuoco da un metro all'infinito, acquista un significato particolare, che può essere di desolazione e immensità nel primo caso. Quanto alle impronte, mettiamo una traccia di lepre, le più vicine salteranno all'occhio con grande evidenza, per perdersi in lontananza, grazie a una prospettiva esasperata. La stessa foto ripresa da un punto di vista più alto, anche solo di un paio di metri, produrrebbero un effetto completamente diverso. Lo stesso discorso vale nel caso in cui si usi una focale più lunga, che isoli il soggetto contro uno sfondo sfuocato.

QUALCHE SUGGERIMENTO

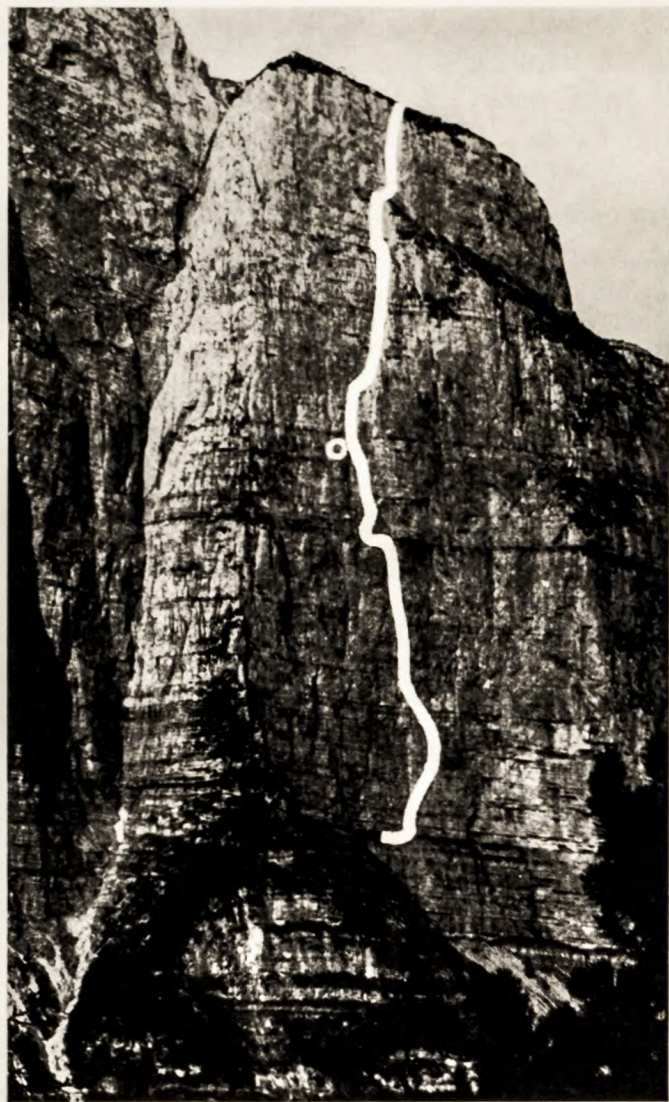
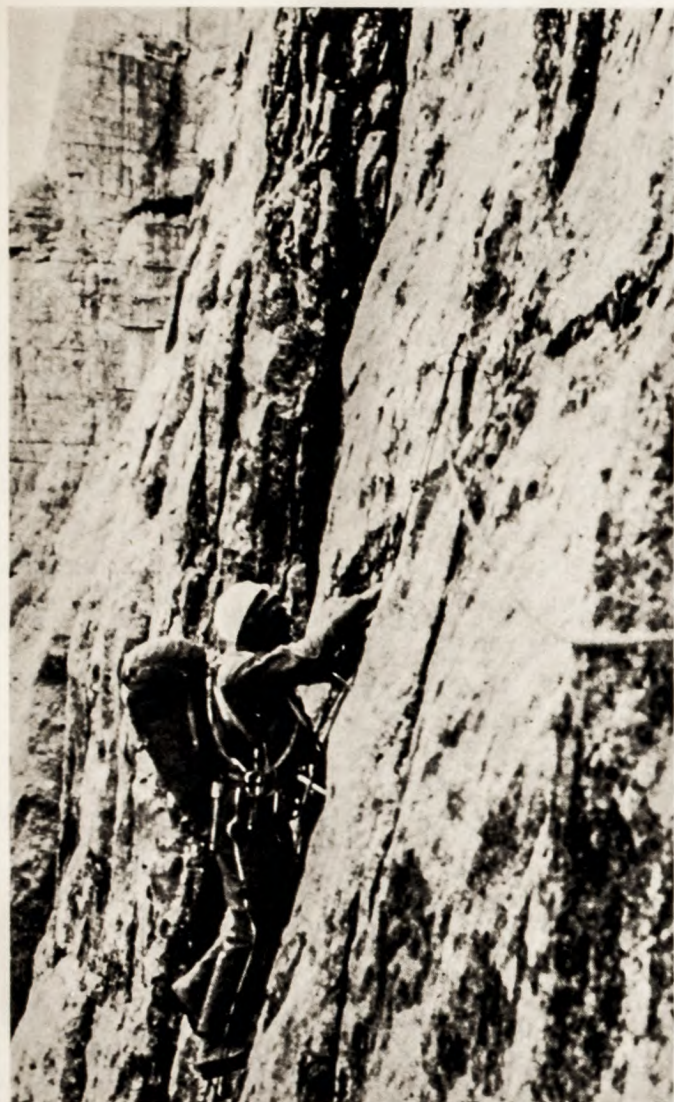
La foto di montagna ha spesso l'inconveniente di ripetersi, ma il difetto molte volte non è nel soggetto, è nel fotografo. Se badassimo di più ai dettagli, se andassimo più «dentro» gli oggetti, scopriremmo che il limite sta soltanto nella nostra fantasia. Non è detto che un larice spaccato dal fulmine si debba riprendere sempre contro un cielo da tregenda. Quel legno sfiabrato, rossastro, percorso dai segni delle bruciature, in una foto ravvicinata potrà darci il senso della tragedia in modo altrettanto efficace e creare anche un'immagine più originale e di notevole valore grafico. Il vecchio legno di un uscio, o il tetto di una baita messo in risalto da una giusta luce, possono valere più di una ripresa d'insieme. Nella grana, nelle fibre di quel legno, in quei sassi c'è il senso del tempo, delle generazioni che vi sono passate accanto. Ed evitate di fare delle foto «che sembrano un quadro», per il semplice motivo che una foto NON è un quadro. Anche nel paesaggio la fotografia ha un suo taglio caratteristico, dovuto all'uso cosciente dei diversi obiettivi. Un volto di pastore, o di alpinista, un atteggiamento colto al volo, scattando alla disperata, avranno poi infinitamente più valore di una foto in posa, statica e inespressiva. Sono cose già dette mille volte, ma non ancora assimilate.

Ogni stagione ha una luce diversa, da quella dura e prorompente della primavera e dell'estate, a quella un po' languida dell'autunno, che avvolge ogni cosa di toni pastello, a quella fredda dell'inverno, con le lunghe ombre radenti. Infinite sono le variazioni, anche in rapporto alle ore del giorno. Si tratta di cogliere queste differenze e tradurle in immagini valide; è in parte una questione di tecnica, ma soprattutto di occhio, di sensibilità fotografica, unita a un costante, attento interesse per ogni aspetto della montagna.

GIORGIO GUALCO
(Sezione di Milano)

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono dell'Autore.

Croz dell'Altissimo una via nuova di stampo classico



Riprendendo ad arrampicare dopo un'interruzione di parecchi anni arrivai inevitabilmente a fare delle considerazioni su quello che in alpinismo era stato fatto e quello che ancora rimaneva da fare. Forse troppo in realtà è stato fatto. Ecco allora nascere i grandi progetti Himalayani come logico sfogo a questo desiderio di spazio.

Certo non pensavo davvero che ancora oggi in Dolomiti e proprio nel gruppo di Brenta fosse rimasta, intatta, un'intera parete di quasi ottocento metri d'altezza!

Salendo al Rifugio Selvata il Croz si presenta maestoso ed imponente come un enorme tritico le cui pale sprofondano nell'oscura valle sot-

tostante. La pala di destra, quella più verticale e compatta, è il nostro obiettivo.

L'idea venne a Benvenuto Laritti. La sera del 2 giugno lo raggiungo a Predazzo e il mattino seguente, insieme a Toni Rainis, siamo in viaggio per Molveno dove incontriamo l'amico Spellini gestore del Rifugio Croz che invitiamo ad aggregarsi a noi. Purtroppo non può partecipare al progetto e gentilmente ci mette a disposizione il rifugio ancora chiuso. A Molveno veniamo informati dei numerosi tentativi fatti in questi ultimi anni alla parete da parte di autorevoli alpinisti, ma ciò non fa altro che aumentare la nostra già grande curio-

A sin. G. Giongo in traversata sul passaggio chiave e, a destra, la parete Sud dello Spallone del Croz dell'Altissimo, con il tracciato della nuova via.

sità. Mentre percorriamo in macchina la stretta valle scrutando la montagna che incombe su di noi, in cuor mio sono felice che Benvenuto e Toni siano stati d'accordo con me nel rinunciare al perforatore e ai chiodi a espansione.

L'indomani ci alziamo di buon'ora e il tempo è tutt'altro che buono. A mezzogiorno siamo già alti sulla parete sopra il primo grande tetto a duecentocinquanta metri dall'attacco. Questo, ci era stato detto, è il punto massimo raggiunto nei precedenti tentativi. Infatti sostando troviamo parecchio materiale tra il quale, appeso a un cordino, un grande mazzo di chiodi a pressione. Una corda penzola dallo strapiombo sovrastante.

La roccia è liscia e compatta e mi stupisce constatare l'assoluta assenza di cenge o terrazzini; tutto sotto di noi è slavato e sfuggente. Evitando il secondo enorme tetto sulla sinistra, saliamo alla ricerca di un passaggio su quelle grandi placche verticali e prive d'appigli che avevano fatto fallire i precedenti tentativi. Siamo costretti a continue piccole traversate con passaggi estremi in arrampicata libera. Prima di sera raggiungiamo la sommità di un pilastro addossato alla parete che dal basso sembrava offrire un'ottima possibilità di bivacco ma siamo delusi nel vedere che invece di un comodo terrazzo c'è una rampa molto inclinata ricoperta di ghiaino. Ciononostante ci prepariamo a trascorrervi la notte. Benvenuto ha avuto la brillante idea di portare con sé l'amaca e trova un buon posto per fissarla qualche metro sopra di noi mentre Toni ed io ci sistemiamo su dei piccoli gradini. Scende la notte e con essa anche la pioggia. I fulmini fanno brillare la viscida roccia attorno a noi e la grigia parete appare ora più tetra che mai. L'acqua viene convogliata nel canale alla cui base siamo ancorati e ben presto i nostri sacchi a piuma sono completamente inzuppati.

All'alba del 5 giugno stanchi per lo scomodo bivacco e intirizziti dal freddo, partiamo. La parete sovrastante sembra presentare forti difficoltà. La superiamo e raggiungiamo la base di una fessura che speriamo possa risolvere i nostri

problemi. Ci massaggiamo energicamente le mani e l'attacchiamo. Saliamo prima per una placca liscia e poi per la fessura che richiede l'impiego di diversi chiodi. Le difficoltà sono estreme. Ben sta in alto ed è in gran forma. Lo guardiamo e, data la posizione molto precaria, contemporaneamente sul minuscolo e scomodo terrazzino, martelli alla mano, cominciamo a costellare il punto di sosta di chiodi. In questo momento, personalmente, disapprovo la sua scelta; è troppo a destra e da qui quelle placche sembrano impossibili. Secondo me avrebbe dovuto seguire la fessura sovrastante fino al limite degli strapiombi gialli per poi tentare con dei pendoli di raggiungere il diedro venti metri più a destra. Ora si lamenta di essere quasi senza chiodi ma ormai è troppo lontano per poterlo aiutare. Lo chiamiamo ma non risponde. Sta tentando invano di piantare un chiodo ma gli sfugge di mano, poi un altro e poi un altro ancora che, come una saetta, mi colpisce al braccio destro. Credo mi abbia leso un nervo o un tendine. Il dolore è insopportabile. Ora sta tentando di traversare a destra e mormora qualcosa. L'arrampicata è completamente libera e lo vediamo in una strana posizione protratto orizzontalmente mentre, scendendo, cerca di raggiungere il diedro. Ce l'ha fatta! Il passaggio chiave è superato e lo aveva proprio individuato bene. Presto siamo tutti riuniti sotto il grande diedro.

Benché si sia ancora molto bassi abbiamo la sensazione di essere già a buon punto. Il diedro sopra di noi sembra promettere bene. Infatti in un avvicinarsi di tiri di corda meno difficili ci portiamo velocemente in alto sulla parete. L'arsura è forte. Qualche stella comincia a brillare nel cielo. Fa quasi buio quando, seduti sull'erba, ci guardiamo in silenzio e ridiamo.

Ce l'abbiamo fatta!

GIULIANO GIONGO
(C.A.I.-A.A. Sezione di Merano Gam)

L'esplorazione naturalistica
dei Monti Lucretili
(Sabina meridionale, Lazio)

GILBERTO DE ANGELIS

Il pratone di Monte Gennaro "Anfiteatro Linceo,"



Il compito recentemente assuntoci di abbozzare un breve profilo storico dell'esplorazione naturalistica dei Monti Lucretili da includere nella prima opera illustrativa dei medesimi, attualmente in corso di stesura, ci ha portati a conclusioni che crediamo metta conto anticipare in questa sede.

Vuoi per il loro intrinseco interesse storico, vuoi per richiamare l'attenzione di Enti territoriali, Amministratori, Istituti scientifici su un'area montuosa del Lazio troppo a lungo ed immeritadamente negletta. O per meglio dire sulla concreta azione non da oggi intrapresa — pur privi di qualsiasi aiuto morale o materiale da parte di quanti dovrebbero pur sentirsi moralmente impegnati da inequivoche norme statutarie a assumere la difesa, la conoscenza e la qualificata pratica della montagna, in particolare di quella appenninica e laziale — per la sua utilizzazione a fini sociali e culturali.

Area non ignorata certo — per gli insoliti suoi valori naturalistici e paesaggistici — dai tanti incolti «valorizzatori» nostrani. Fondamentalmente però ancora integra e perciò meritevole di essere protetta e gestita in tempo utile a vantaggio dell'intera comunità regionale, ed in primo luogo delle popolazioni locali, mediante l'istituzione di un Parco Naturale Regionale, secondo la proposta ripetutamente avanzata dalla Commissione Conservazione Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1971), dalla Commissione laziale per la protezione della natura montana del Club Alpino Italiano e — fatto fondamentale — dalla IX Comunità Montana del Lazio (1976).

Variamente sostenuta del resto dalle indicazioni espresse a più riprese dal Gruppo Conservazione Natura della Società Botanica Italiana (1971), da Enti protezionistici (Italia Nostra, World Wildlife Fund) e più recentemente dalla stessa Regione Lazio.

Il Pizzo di Monte Gennaro (1271 m),
corrispondente allo «Iani apex»
di Federico Cesi Linceo, visto dal Pratone.
(Foto G. De Angelis).

Situato in posizione dominante la Campagna Romana e la principale via di accesso da e verso l'Appennino costituita dalla valle dell'Aniene, il gruppo del Gennaro è stato spettatore fin dalla lontana preistoria delle vicende dell'uomo in terra laziale. Le ricerche paleoetnologiche ed archeologiche condotte negli ultimi anni nell'area lucretile hanno evidenziato l'eccezionale continuità nella frequentazione umana del massiccio sabino, che mai ha cessato di assumere, in virtù di condizioni geografiche, climatiche ed ecologiche privilegiate, il significato di emblematico tramite tra due mondi tanto diversi eppur vitalmente interconnessi quali quelli della pianura laziale e della montagna appenninica.

In epoca moderna l'esplorazione naturalistica del Lucretile prende avvio, al pari di quella concernente altri massicci appenninici, sulla base di una scoperta estetica e scientifica della natura che è caratteristica saliente della cultura del Rinascimento. Si tratta inizialmente dell'opera di medici e naturalisti che alla metà del Cinquecento percorrono — alla ricerca per lo più di *semplici* e di altri medicinali — i modesti rilievi collinari del tivolese, più facilmente accessibili e del resto già celebri per la ricchezza della loro flora. Risale agli stessi anni anche la prima dettagliata figurazione topografica del massiccio, contenuta nel miglior documento cartografico dei dintorni di Roma nel secolo XVI, opera del fiorentino *Eufrosino della Volpaia* (1547) (1).

L'ACCADEMIA DEI LINCEI

Il periodo di più intensa, feconda e vorremmo dire appassionata esplorazione naturalistica delle nostre montagne, coincide tuttavia con quello che potremmo definire il «momento galileiano», con il realizzarsi cioè di quella «rivoluzione» scientifica che domina agli inizi del secolo XVII il panorama culturale europeo, creando le premesse di un'avventura non altrimenti definibile che come «umana» per la sua vastità e profondità. È questo il periodo in cui anche le osservazioni compiute negli Appennini dai viaggia-

tori-naturalisti contribuiscono a suscitare fiammate polemiche in relazione a delicate questioni quale ad esempio quella della vera natura e del significato dei fossili; in cui i germi della nuova scienza fermentano faticosamente perfino nella prima Accademia scientifica del mondo moderno, vale a dire nella romana Accademia dei Lincei. Singolare quanto ad origine eppur rispondente ad una nuova esigenza di organizzazione inter-soggettiva del sapere scientifico che andrà approfondendosi nel corso del secolo, precursore di una tradizione culturale che si rivelerà fondamentale per lo sviluppo della scienza moderna, il «fenomeno Linceo» è lungi dall'essere stato adeguatamente valutato da molti storici della scienza e comunque sufficientemente illuminato nella sua genesi. Le sue radici più profonde vanno probabilmente ricercate nell'ambiente romano tardo-cinquecentesco, della cosiddetta Riforma cattolica non meno che nella tradizione culturale del pensiero scientifico post-rinascimentale.

Dal 1603 al 1630 l'Accademia dei primi Lincei raccoglie intorno a Galileo una folta schiera di «meravigliosi ed instancabili osservatori della natura» (*Cortesi*) che nei loro studi si avvarranno dei nuovi portentosi strumenti di indagine — il telescopio ed il microscopio, ai quali daranno anzi essi stessi il nome — appena rivelati al mondo moderno dal genio scientifico e dall'abilità tecnica del grande pisano.

Fondatore, animatore e finanziatore dell'Accademia è *Federico Cesi* (Roma 1585 - Acquasparta 1630) alla cui figura scientifica ed umana si lega non soltanto il ricordo delle alterne ed infine drammatiche vicende romane di Galileo, bensì anche il notevole impulso sperimentale dato alle scienze della natura in un momento decisivo per il loro rinnovamento teorico e metodologico.

Marchese di Monticelli (oggi Montecelio), principe di S. Angelo e S. Polo, F. Cesi fu coltissimo naturalista, precursore in tutti i campi della botanica (in particolare nella morfologia) ed autore della prima sistemazione trattatistica del-

Nella pagina accanto, in alto: l'«Anfiteatro Linceo», o Pratone di Monte Gennaro (1024 m), visto dal Pizzo di Monte Gennaro (Foto G. De Angelis);

in basso: i Monti Lucretili, compresi tra la valle dell'Aniene a S, la valle del Licenza ad E e la Campagna Romana ad O, come appaiono in uno dei migliori prodotti della cartografia del territorio romano in periodo pregeodetico (sec. XVII).

la «scienza dei vegetabili». Profondo osservatore, egli era solito ricercare sul luogo i materiali di studio che raccoglieva poi in un museo o, nel caso delle piante, in un Orto che aveva nel suo palazzo. Dotato, come attesta lo stesso Galileo, di «un'indicibile soavità di maniere nobilissime» che sempre usò con colleghi ed amici seppe creare tra i primi Lincei un ambiente di amabile e fiduciosa fraternità, coltivata non soltanto con una corrispondenza epistolare frequente, sia di sapore personale e privato che scientifico, ma anche con familiari conviti nella sua casa di Roma e nelle sue ville in campagna. Od anche — cosa che qui soprattutto ci preme ricordare — con passeggiate ed escursioni botaniche che potremmo dire sociali e che vedevano poi gli amici e colleghi suoi ospiti a Tivoli o a S. Polo. In una lettera a Galileo, datata da Tivoli 21 ottobre 1611, scriveva infatti il Cesi:

«L'haver tutti questi bei giorni minutamente visitato et ricercato il mio monte di Giano qui vicino, con quattro eruditissimi botanici, ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alla sua gratissima...» (2).

LE ESCURSIONI BOTANICHE AL M. GENNARO

Torneremo ancora su questa interessante testimonianza. Vogliamo per ora ricordare come numerose altre lettere del Cesi attestino le sue frequenti escursioni botaniche a M. Gennaro.

Così, il 29 giugno 1612 scriveva all'amico accademico G. Faber:

«Domenica ascenderò il Monte di Giano con il rizotomo (3) che già è qui, e provvederò di molte piante...».

Il 6 giugno da Monticelli:

«*Jani apicem adhuc non visitavi, cito id faciam: botanica illius deliciola transmittam...*» [Non ho ancora visitato il pizzo di Giano, presto lo farò: invierò le sue delizie (rarietà) botaniche...].

Il tedesco Giovanni Faber (Bamberga 1575 - Roma 1629) fu dal 1612 cancelliere e segretario dell'Accademia, costante compagno di lavoro

del Cesi ed attivo esecutore dei suoi disegni. Medico, Semplicista del Papa (cioè custode dell'Orto Botanico), professore di botanica alla Sapienza, si occupò assai anche di anatomia e zoologia.

Di lui ci è pervenuta una preziosa relazione concernente una gita botanica autunnale fatta dai primi Accademici Lincei a M. Gennaro. Questa gita è ricordata anche nel *Tesoro Messicano* (di cui diremo in seguito) dove però non vengono menzionate le piante raccolte ed osservate, il cui elenco si trova viceversa nel documento testé citato. In esso si afferma che in data 12 ottobre 1611, partiti da S. Polo, Federico Cesi, Giovanni Terrenzio, Giovanni Faber, Teofilo Molitore ed Enrico Corvino «*ad altissimum illum et rarioribus herbis refertissimum Montem S. Januarii dictum, sub quo mirae iucunditatis Amphitheatrum Lyncaeam prostat, deambulant ut animum non tam inspectione quam plantarum collectione rifocillari*».

Questa escursione «all'altissimo e ricchissimo delle erbe più rare Monte detto di S. Gennaro, sotto il quale fa mostra di sé in tutto il suo meraviglioso splendore l'Anfiteatro Linceo», effettuata allo scopo di «godere della raccolta più che della semplice osservazione delle piante», è evidentemente la stessa cui allude F. Cesi nella lettera già ricordata a Galileo del 21 ottobre 1611, laddove motiva il ritardo della sua risposta epistolare.

La relazione del Faber ci rivela chiaramente le identità dei «quattro eruditissimi botanici» compagni del Cesi nelle sue erborizzazioni sul Monte Gennaro.

Terrenzio (*Terrentius*) è il cognome latinizzato, secondo il costume dell'epoca, di Giovanni Schreck (Costanza 1576 - Pechino 1630), medico, naturalista e matematico tedesco che fu con il Cesi tra quanti concorsero ad iniziare il vero periodo scientifico dello studio della botanica. Teofilo Müller (Hirschfeld 1576 - ? 1618), noto anche come *Molitor* o Molitore e non ancora ascritto all'Accademia, era un tedesco d'Assia



particolarmente versato nella botanica e nella anatomia. *Enrico Corvino* infine era un olandese venuto a Roma ad esercitare l'arte farmaceutica; la sua bottega a Monte Giordano costituiva un autentico cenacolo di scienziati, artisti e letterati fiamminghi e tedeschi. In relazione con tutti i botanici romani e con non pochi stranieri, amico dei Lincei, gran conoscitore di piante e proprietario di un Orto rinomatissimo, egli descriveva, denominava e illustrava specie e varietà nuove che col suo nome si trovano infatti indicate in opere di contemporanei.

Un ulteriore elemento di interesse presente nel documento stilato dal Faber è costituito dall'accento ad un Anfiteatro «Linceo» che lo stesso Cesi più volte ricorda nelle sue lettere al Faber medesimo. Così infatti, in data 1 giugno 1613, egli scriveva da Monticelli:

«Transmittam ego D.V. ex Amphitheatro nostro quidquid illic naturalium deliciarum erit reperire...» [Le invierò dal nostro Anfiteatro tutte le naturali delizie che vi troverò].

E sempre da Monticelli il 25 giugno del medesimo anno:

«Ex Amphitheatro nostro et Jani apice nonnullas transmitto plantas: praecipuae inter eas sunt... Misi ab effossione statim, quare sperandum est, si placide tractentur et colantur, ut adolescant ac vigeant, non secus in amico hospitio botanici horti, quam inter patrios lares, montanis in tractibus» [Invio alcune piante dal nostro Anfiteatro e dal pizzo di Giano: le più interessanti sono... Le ho spedite subito dopo averle raccolte perciò è da sperare che se trattate e coltivate con cura attecchiscano e prosperino nel favorevole rifugio dell'Orto Botanico non altrimenti che nelle loro patrie dimore montane].

Fatto che tra l'altro conferma — osserva *Cortesi* — con quanta cura e con quale metodo i primi Lincei accudissero agli studi botanici, se con ripetute escursioni indagavano la vegetazione e la flora di Monte Gennaro, coltivandone le piante più interessanti nei loro giardini per meglio osservarle e studiarle.



L'INDIVIDUAZIONE DELL'«ANFITEATRO LINCEO»

Gli autori moderni che si sono posti il problema di individuare l'esatta ubicazione di detto «Anfiteatro Linceo» hanno avanzato ipotesi che non soddisfano, non foss'altro per la loro genericità, chi abbia buona conoscenza dei luoghi. Così *Cortesi* parla di «una località presso un antico castello dirupato non lungi da S. Polo»⁽⁴⁾ mentre il *Gabrielli*, vicino in un primo momento (1929-30) a cogliere il vero, finisce (1939) con il pensare alla «cerchia di monti che cinge i colli Cornicolani, e culmina nel Gennaro». Al punto da restare dubbioso sull'interpretazione da dare alle «naturali delizie» dell'Anfiteatro Linceo ricordate dal Cesi nella citata lettera al Faber del 1 giugno 1613: «... rarità botaniche, o frutta del luogo?», egli si domanda.

V'è in realtà un passo del *Tesoro Messicano*⁽⁵⁾ che per quanti abbiano — ripetiamo — diretta conoscenza del gruppo del Gennaro, non lascia adito a dubbi. Si tratta fra l'altro della più bella lode mai elevata a questo monte (*Montis Iani Genaro dicti encomium*), sgorgata dall'animo di un uomo di profonda cultura scientifica ed umanistica e di squisita sensibilità estetica quale era il Faber:

«Prob quanta in hoc plantarum varietas! Quan-



Ritratto di Giovanni Faber Linceo
in un dipinto di P. P. Rubens (Roma, 1606).

«sub quo mirae iucunditatis Amphitheatrum
Lyncaeam prostat».

Anfiteatro dove questi nostri studiosissimi, appassionati scienziati-filosofi potevano osservare, in altre stagioni che non l'autunno (come risulta ancora dalla relazione del Faber) l'*Euphrasia* e la *Viola martia flore luteo Januarii mense*⁽⁷⁾ [La Viola di marzo con fiore giallo nel mese di Gennaio].

Se è vero che «l'opera botanica dei primi Lincei fu non soltanto proficua ma veramente grande» (Pirotta), ci sembra non sia inutile ricordare anche su queste pagine che Monte Genaro — autentica «pietra statuaria della situazione fisio-biologica del Lazio» (Montelucci) — fu terra di osservazione e di studio, cara al cuore non meno che alla mente di uomini che scrissero una delle pagine più gloriose della storia della cultura moderna. Tanto più che in anni recenti una ben orchestrata campagna di stampa ha cercato di imporre la «valorizzazione» del massiccio sabino, considerato — in un'ottica di rapina — «grande speranza del turismo laziale». A quale valorizzazione si mirasse ci fu infatti dato capire, al di là di ogni irragionevole dubbio, da quanto ipocritamente si affermava in un articolo ospitato dalla Rivista della Provincia di Roma: «Speriamo presto di veder popolato il Pratone, i declivi circostanti e la facciata del Genaro di cottages, di alberghi e di tante altre costruzioni, da rendere questo angolo della Sabina un suggestivo presepio».

Crediamo che tali parole, nella loro totale trasparenza, non necessitino di alcun commento. Esse rivelano mentalità, atteggiamenti, interessi che vanno semplicemente sconfitti nel nome della democrazia reale e dell'umana razionalità, che è quanto dire con un rapido, efficace intervento sul territorio che garantendo l'equilibrato sviluppo civile delle popolazioni locali, faccia salvo un patrimonio naturale e culturale che appartiene all'intera comunità degli uomini.

GILBERTO DE ANGELIS
(Sezione di Roma)

ta in eodem circa finem Maji florum amoenitas! Quae aurae ibidem tum spirantis suavitas! Quam spatiosa in summitate eius ad instar Amphitheatri cincta planities! Quam copiosae limpidissimarum aquarum ibi scaturigines! [Oh, quale varietà di piante in esso! Che incantevole fioritura verso la fine di Maggio! Che soavità allora di leggere brezze! Che spaziosa, cintata pianura alla sua sommità, simile all'(arena dell') Anfiteatro (Flavio)! Che copiose scaturigini di limpidissime acque!].

Questa vasta spianata cinta da dossi boscosi, posta alla sommità del Genaro ad evocare l'immagine dell'Anfiteatro Flavio, non può che essere l'ancor oggi splendido Pratone!

Lo conferma il fatto che ai primi Lincei ben noto era anche il Pizzo di Monte Genaro (1271 m), corrispondente evidentemente a quello *Iani apex* cui fa cenno Federico Cesi nelle citate lettere del 6 e 23 giugno 1612 e del 25 giugno 1613. Recandosi ad erborizzare sulla piramide terminale del Genaro, essi avevano l'opportunità di ammirare il Pratone — posto ad una quota inferiore (1024 m) — in tutta la sua suggestiva, plastica bellezza. Descrivendo nella predetta relazione il «Monte di S. Genaro» come «altissimo⁽⁶⁾ e ricchissimo delle erbe più rare», il Faber aggiunge infatti efficacemente:

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CARANO E., *La botanica in Roma e nel Lazio*, in «Istituto di studi romani», a cura di, *Le scienze fisiche e biologiche in Roma e nel Lazio*, Roma 1933.

CORTESI F., *Per la storia dei primi Lincei. Un'escursione botanica dei primi Lincei a Monte Gennaro il 12 ottobre 1611*, *Annali di Botanica*, vol. VI, 1907.

DE ANGELIS G., *Monte Gennaro. Prime tracce dell'uomo paleolitico nella montagna laziale*, *Riv. Mens. del C.A.I.*, 96, 6, 1975.

ID., *Lucretili, montagne da salvare*, *Natura e Montagna*, 1977.

GABRIELI G., *Memorie Tiburtino-Cornicolane di Federico Cesi fondatore e principe dei Lincei*, *Atti e Mem. della Soc. Tiburtina di Storia e d'Arte*, vol. IX-X, 1929-1930.

ID., *Il Carteggio Linneo. Parte II (anni 1610-1624)*, *Atti della R. Acc. Naz. dei Lincei, Mem. della classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VI*, vol. VII, fasc. II, 1939.

ID., *Il cosiddetto Tesoro Messicano edito dai primi Lincei*, Estr. da *R. Acc. d'Italia, Rend. della classe di scienze morali, storiche e filologiche, serie VII*, vol. I, fasc. 7-9, 1940.

LANDI VITTORJ C., *Appennino Centrale*, Guida dei Monti d'Italia, Milano 1955.

MONTELUCCI G. - *Note sulla vegetazione di Monte Gennaro*, Guidonia, 1977 (inedito).

PIROTTA R. - *L'opera botanica dei primi Lincei*, *R. Acc. dei Lincei*, Roma 1904.

PRATESI F., TASSI F., *Guida alla natura del Lazio e dell'Abruzzo*, Milano 1977 (2ª ediz.).

RERUM MEDICARUM NOVAE • HISPANIAE THESAURUS, Romae 1648.

RODOLICO F., *L'esplorazione naturalistica dell'Appennino*, Firenze 1963.

SILVI E., *Monte Gennaro: ieri e oggi*, *Rassegna del Lazio*, XIV, 5-6, 1967.

ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Carta d'Italia 1:100.000, F. 144 (Palombara Sabina)*.

(¹) Si veda su tale argomento il recente articolo di A. G. Segre,

Monte Gennaro: prima figurazione cartografica, *L'Appennino*, XXV, I, 1977, ricco di acute osservazioni e di stimolanti ipotesi.

(²) Riferendosi verosimilmente alla stessa escursione, scriveva di lì a pochi giorni (28 ottobre) da Roma all'amico accademico Francesco Stelluti in Fabriano:

«Sono stato a Monte Gennaro et poi a Tivoli tutti questi belli giorni...».

Sottolineeremo per inciso la persistenza, all'inizio del '600, del toponimo evidentemente più antico «Monte di Giano» o «Monte Giano» accanto all'attuale «Monte Gennaro», mediato forse da un «Monte di S. Gennaro» (vedi oltre).

(³) Il tecnico specializzato a raccogliere e conservare le piante erborizzate.

(⁴) L'Autore intende forse riferirsi alla «Muraccia del Poggio», situata a NNE di S. Polo dei Cavalieri, ad una quota di 775 m s.l.m.

Il luogo — pur suggestivo e botanicamente interessante — in nulla ci sembra tuttavia corrispondere alle brevi ma efficaci descrizioni dell'Anfiteatro lasciateci dai primi Lincei.

(⁵) Il *Rerum medicarum Novae Hispaniae*

Thesaurus, più noto come Tesoro Messicano, è la prima pubblicazione accademica, cioè collegiale, della Cesiana Società Lincea.

Si tratta dell'illustrazione delle piante, degli animali e dei minerali del Messico, redatta sul manoscritto e sulle figure lasciate da Nardo Antonio Recchi di Monte Corvino, archiatro del re Filippo II di Spagna.

Opera scientifica di grandissimo pregio, già quasi completata nel 1630, uscì postuma nel 1651, dopo infinite peripezie e quasi quaranta anni di elaborazione.

Presenta anche interessanti aspetti letterari ed artistici che ne fanno «uno specchio storico-letterario di vita romana nel primo Seicento» (Gabrieli, 1940).

(⁶) L'aggettivo «altissimo» va ovviamente inteso in senso relativo, elevandosi il M. Gennaro per oltre mille metri sulla Campagna Romana. La dizione «Pizzo di Monte Gennaro» — ancor viva nell'uso locale —

dovrebbe sostituire il toponimo «Monte Zappi» riportato nella tavoletta 144 II S.O. dell'IGM, privo di radice storica ed erroneamente riferito alla massima elevazione del gruppo del Gennaro.

(⁷) *Euphrasia* sp. e *Viola eugeniae* Parl. s.l. rispettivamente, secondo l'autorevole parere del prof. Giuliano Montelucci (in litt.).

A me non succede... (ne sei proprio sicuro?)

Il prezzo della cocciutaggine

COSIMO ZAPPELLI

Oltre una decina di anni fa, quando ancora andavo sui monti a cercare le mie prime esperienze sulle Alpi Occidentali e Centrali, ho vissuto nel gruppo del Bernina un'indimenticabile breve vacanza alpina.

Fra i tanti cari ricordi di allora, due fatti in modo particolare mi sono rimasti impressi; uno, la simpatica figura di una guida alpina, Giovanni Folatti, che con suo fratello si alternava alla custodia dei due noti rifugi Marinelli e Marco e Rosa; l'altro, una triste notizia che avevo letto a caratteri cubitali sui titoli di alcuni giornali pochi giorni dopo il mio ritorno in città: «Quattro alpinisti tedeschi muoiono assiderati nella tormenta sulle roccette di Cresta Guzza al Bernina».

Oggi dopo molti anni sono stato a ritrovare nella sua casa di Torre Santa Maria in Valmalenco, Giovanni Folatti, per farmi raccontare come si svolsero quei tragici avvenimenti. L'ho incontrato che era appena rientrato con due suoi affezionati clienti da un'ennesima salita al Bernina; ha 59 anni passati e da più di trenta continua con lo stesso entusiasmo ad accompagnare amici in montagna.

Questo è il racconto che Folatti con minuziosa scrupolosità e chiara memoria mi ha fatto riguardo a quegli intransigenti alpinisti che, per non voler accettare dei buoni consigli da parte di chi certamente ne sapeva più di loro in fatto di montagna, banalmente persero la vita.

«Eravamo verso la metà del mese di agosto ed io, come facevo ormai da molte stagioni estive mi trovavo quale custode e guida alpina alla capanna Marco e Rosa. Era un mattino dal tempo incerto con nuvolaglie e nebbie che andavano e venivano, ricoprendo di tanto in tanto anche le montagne circostanti, ma ugualmente erano arrivati fin quassù diversi alpinisti provenienti da altre capanne svizzere e dal più vicino rifugio Marinelli, con l'evidente intenzione di salire fino alla vetta del Bernina.

Quattro di essi, due uomini sulla cinquantina e due donne che da poco dovevano aver passato la trentina, dopo essersi rifocillati, discussero

in lingua tedesca il da farsi; poi in tre decisero di partire per la salita.

Ricordo come allora che una delle due donne, fra l'altro molto bella, rimase con me in capanna aiutandomi nei lavori di pulizia, ma più di tutto era interessata a lavare i piatti sporchi, perché così, mettendo le mani nell'acqua calda, poteva assimilare un po' di calore, dato che con il passare delle ore, il freddo, nonostante fossimo al riparo, si era fatto pungente.

Regolarmente nel primo pomeriggio tutte le cordate rientrarono alla Marco e Rosa, mentre nel frattempo le avvisaglie del cattivo tempo del mattino si erano tramutate in una vera tormenta. Verso le quattro alcuni alpinisti svizzeri, che si erano spinti fino alla Forcella di Cresta Guzza con l'intento di rientrare a Pontresina, erano ritornati portando sulle barbe, sulla faccia e sui capelli, indescrivibili maschere di ghiaccio, a causa del vento, della neve e del freddo che in quel momento aveva tramutato la montagna in un vero inferno.

Anche i quattro tedeschi a un certo momento manifestarono l'intenzione di ridiscendere fino al rifugio Marinelli, cosa che appariva ai miei occhi quanto mai insensata e piena di pericoli. Ripetutamente suggerii loro di non partire, perché il rifugio era molto lontano e le roccette di Cresta Guzza certamente troppo innevate per poter essere affrontate a quell'ora tarda del pomeriggio e in simili condizioni di tempo! Poi mi rivolsi ad altri alpinisti, che parlavano molto bene sia l'italiano che il tedesco, per far loro comprendere nel migliore dei modi di non abbandonare quel luogo così sicuro e che in capanna essi avrebbero trovato di che mangiare, bere e dormire; ma la risposta era sempre ostinatamente la stessa... Nein... nein... Marinelli... Marinelli...

All'ultimo momento prima della partenza, offesi alla signorina che mi aveva aiutato nei lavori una tazza di caffè con grappa dicendole: «Se dà retta a me di caffè ne potrà bere ancora... ma se decide di partire, questo potrebbe anche essere l'ultimo...».

*Operazioni di soccorso di un infortunato in montagna,
durante un addestramento dei militari
del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza.*



Verso le cinque e mezza, legatisi in cordata si lasciarono dietro le spalle l'ospitale rifugio; fuori l'infuriare del vento e della neve che cadeva fitta rendeva la temperatura bassissima e la visibilità quasi nulla; credo che nella notte il freddo abbia oltrepassato i trenta gradi sotto lo zero!

A quei tempi la Marco e Rosa non aveva tutte le comodità dei giorni nostri, non esistevano né radioline né radiotelefonari per comunicare verso valle e di conseguenza anche se avessi voluto domandare notizie al custode della Marinelli, ne sarei stato impedito.

Il mattino seguente, con il tempo ritornato possibile, ci apprestammo alla discesa; quasi tutti gli alpinisti che saggiamente erano rimasti alla Marco e Rosa, preferirono seguirmi dietro la profonda traccia che lasciavo nella neve fresca, anziché avventurarsi sul versante svizzero; le roccette di Cresta Guzza erano scomparse sotto la candida coltre nevosa!

Raggiunto felicemente nella tarda mattinata il rifugio Marinelli, senza indugi domandai a mio fratello Cesare se erano arrivati quei quattro tedeschi, dato che nella discesa non avevo notato nulla di anormale; ma lui mi rispose che non aveva visto anima viva! Di conseguenza pensai a una disgrazia e supposi che l'unica possibilità di salvezza l'avessero potuta trovare rifugiandosi in un crepaccio; per questa ragione nelle prime ore del pomeriggio, con altre guide e alcuni uomini della Guardia di Finanza, indirizzammo le ricerche verso i crepacci della zona. Ma per quanto girassimo e gridassimo rientrammo alla Marinelli senza aver trovato la minima traccia dei quattro alpinisti scomparsi. Pure il giorno seguente ci preoccupammo di continuare le ricerche nella zona crepacciata, dato che con tutta quella neve potevano anche esser caduti accidentalmente in un crepaccio, ma per tutto il giorno nulla apparve ai nostri occhi che potesse costituire una pur minima traccia.

Il terzo giorno con altre due guide, Rosalindo e Bassi, decidemmo di risalire fino alla Marco

e Rosa per completare le nostre ricerche, anche se le condizioni della montagna rimanevano precarie a causa della grande nevicata. Arrivati alle roccette di Cresta Guzza, con grande fatica cominciammo a risalirle, quando, arrivati circa a metà, Rosalindo si mise a gridare: «Giovanni guarda da quella parte, sotto quei massi, mi sembra di vedere apparire dalla neve la testa di una persona!». Sfortunatamente non si era sbagliato. Ecco perché durante la discesa non ero riuscito a vederli; si erano messi per bivaccare sotto un grande tetto di rocce sporgenti, certamente il miglior posto che avessero potuto trovare in tutta la zona.

Sprofondando nella neve fresca risalimmo fin sotto il grande tetto... erano tutti e quattro vicini, seduti su di un sottile telo di nailon... con i piedi negli zaini... avevano un equipaggiamento discreto per una normale salita fatta con il bel tempo, ma decisamente insufficiente per poter sopravvivere ad un bivacco, al freddo intensissimo e alla tormenta di quella notte!

La bella signorina alla quale avevo dato da bere il «suo» ultimo caffè stava ancora addentando con i bianchissimi denti un pezzo di pane... l'altro alpinista, che le stava vicino, stringeva in una mano, che si era portata verso la bocca, una boccetta di cognac, rimasta a metà mentre stava bevendo... certamente non dovevano essersi accorti della fine a cui stavano andando incontro!

Non avevano resistito al dolcissimo, terribile invito di lasciarsi trascinare in quel gradevole torpore che fa dimenticare i tormenti del freddo, della sonnolenza, della stanchezza, della sofferenza, ma fa trascurare la lotta per la sopravvivenza e ha come meta un'inesorabile conclusione: la morte bianca».

COSIMO ZAPPELLI
(Guida alpina)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestiti.

A. Bonacossa, G. Rossi
REGIONE MASINO- BREGAGLIA-DISGRAZIA

Vol. 1°, C.A.I.-TCI, Milano, 1977.

M. Fantin
MANI RIMDU NEPAL

The English Book Store, New Delhi 1976.

C. Maly
LE MASSIF DE LA VANOISE
Denoël, Paris, 1977.

A. Gogna, L. Marimonti
VALMALENCO, itinerari scelti
Vol. 1° e 2°, Tamari, Bologna, 1977.

R. Cassin, G. Nangeroni
LHOTSE '75
C.A.I., Milano, 1977.

LA MONTAGNA
Enciclop Vol. 7° e 8°
Ist. Geograf. De Agostini, Novara, 1977.

G. Monzino
LA SPEDIZIONE ITALIANA ALL'EVEREST 1973
Milano, 1976.

ITINERARI ALPINISTICI
Ist. Geograf. De Agostini, Novara, 1977.

D. Haston
EN HAUTS LIEUX
Flammarion, Paris, 1977.

Y. Seigneur
A LA CONQUETE DE L'IMPOSSIBLE
Flammarion, Paris, 1976.

F. Younghusband
THE EPIC OF MOUNT EVEREST
E. Arnold & C., London, 1927.

M. Banks
RAKAPOSHI
Secker & W., London, 1959.

G. W. Young
MOUNTAIN CRAFT
Methuen & C., London, 1920.

N. S. Tenzing
MAN OF EVEREST
G. G. Harrap & C., London, 1955.

C. S. Huston, R. H. Bates
K 2 THE SAVAGE MOUNTAIN
Mc Graw B. Co., New York, 1954.

FIRST OVER EVEREST
Expedition 1933
The Bodley Head, London, 1934.

H. Harrer
THE WHITE SPIDER
R. Hart-Davis, London, 1959.

J. Hunt
OUR EVEREST ADVENTURE
Brockhampton Press, Leicester, 1954.

A. Mellano
VALLE D'AOSTA
DIMENSIONE 4000
Brunner & C., Como, 1977.

H. Tichy
LAND DER NAMENLOSEN BERGE
Ullstein, Wien, 1954.

P. Bauer
IM KAMPF UM DEN HIMALAJA
Knorr & Hith, München, 1931.

A. Egger
GIPFEL ÜBER DEN WOLKEN
LHOTSE UND EVEREST
Hallwag, Berna, 1956.

K. M. Herrligkoffer
IM BANNE DES NANGA PARBAT
J. F. Lehmanns, München, 1953.

E. Hillary
HIGH ADVENTURE
Hodder & S., London, 1955.

G. O. Dyhrenfurth
DAS BUCH VOM NANGA PARBAT
Nymphenburger, München, 1954.

F. Moravec
DHAULAGIRI BERG OHNE GNADE
O. Bundesverlag, Wien, 1960.

M. Schmuck
BROAD PEAK 8047 m
Das Bergland, B. Salzburg, 1958.

E. A. Heiniger
VIERTAUSENDER
Fretz & W., Zurich, 1942.

G. Berutto
VALLI DI LANZO E MONCENISIO
Isti. Geograf. C., Torino, 1977.

H. Koek
PARSENN
Gebrüsher Enoch, Hamburg, 1932.

B. Pierre
UNE MONTAGNE NOMMÉE
NUN-KUN
Amiot Dumont, Paris, 1954.

M. Marret
SETTE UOMINI TRA I PINGUINI
Bompiani, Milano, 1958.

P. Dalloz
HAUTE MONTAGNE
P. Hartmann, Paris, 1931.

R. Lambert, C. Kogan
RECORD A L'HIMALAJA
France Empire, Paris, 1955.

A. Fawens
SKI AMERICAIN
Bordas, Paris, 1947.

L. Hansen
TRA GLI ARTIGLI DELLO SPITZBERG
Treves, Milano, 1929.

A. Lunn
LE SKI ALPIN
L. Dardel, Chambéry, 1930.

H. Mückenbrunn, F. Hallberg
LE SKI
Arthaud, Grenoble, 1930.

A. Lunn
LE SKI EN HIVER, AU PRINTEMPS
SUR LES GLACIERS
L. Dardel, Chambéry, 1924.

S. Huber
AU ROYAUME DES INCAS
L. Plon, Paris, 1955.



Oliviero Paccaud

LA SCOPERTA DELLA NATURA

Ed. Ottobre 1977, Longanesi & C., Milano, formato 25 x 17 pag. 303, 24 disegni e 111 fotografie in bianco ed a colori, L. 15.000.

«Considero la natura come la più grande ricchezza a portata dell'uomo, e pertanto ho da molto tempo avvertito l'irresistibile esigenza, sia nell'ambito della mia professione, sia al di fuori di essa, di aiutare gli altri a conoscerla meglio e a gustare le profonde gioie che essa può dare».

Con queste parole l'autore presenta la sua opera, che arricchisce l'esigua letteratura di carattere naturalistico.

Il volume, che si presenta in una gradevole veste tipografica, dopo una breve introduzione alla geologia, si prefigge di dare uno sguardo generale sulla flora e sulla fauna, ma, malgrado la complessa materia, conserva una piacevole impostazione narrativa. Ciò si spiega con la formazione culturale dell'autore. Nato a Prévonloup, nel cantone svizzero di Vaud, l'autore ha cominciato già da giovane a interessarsi di ornitologia, qualificandosi ben presto come uno degli studiosi più esperti del suo paese, sia in questa disciplina, sia, più in generale, nel campo delle scienze naturali. Basandosi perciò su esperienze personali, egli accompagna il lettore con racconto gar-

bato e familiare a conoscere i diversi aspetti del paesaggio: foreste, laghi, paludi, litorali.

Non manca, com'è ovvio per un autentico naturalista, una parte del libro che tratta le montagne e la natura alpina. «Nella nostra epoca, scrive l'autore, in cui ci si lamenta della scomparsa della natura vergine, le montagne, e le Alpi in particolare, offrono ancora paesaggi in cui si avverte poco il segno dell'attività umana, in cui si può trovare un rifugio al riparo dal rumore e dalla folla, provando sensazioni di rara qualità».

Senza avere la pretesa di dare un quadro completo dell'argomento, Paccaud illustra — sempre con un linguaggio sciolto — le caratteristiche generali, soffermandosi però sulle forme delle montagne e le loro vette, sulla loro diversa composizione litologica, sui monti di origine vulcanica e calcarea, nonché sulla geomorfologia dei ghiacciai sui fenomeni carsici, dovuti agli effetti meccanici e chimici dell'erosione ecc. Seguono accenni brevi ai pericoli della montagna, all'importanza di una solida preparazione morale e fisica nonché della scelta dell'equipaggiamento ecc. Infine questo capitolo, che indubbiamente interessa in modo particolare gli alpinisti, include dettagliatamente i diversi animali e vegetali alpini che vi si possono incontrare.

È una pubblicazione riuscita, dunque, e quanto mai opportuna, accompagnata da un ricchissimo corredo iconografico e da una esauriente bibliografia italiana e straniera. Inoltre la casa editrice sottolinea che questa edizione, rispetto a quella francese, è stata interamente rivista e ampliata dall'autore. Merita perciò una larga diffusione fra gli alpinisti nonché fra naturalisti dilettanti.

G. Achermann

**G. Nangeroni e E. Tagliabue
DAL LAGO SEGRINO A CANZO**

Pag. 69 riccamente illustrato con cartine e schizzi, 1977, L. 750 per i soci, L. 1.000 per i non soci.

A cura del Comitato scientifico del C.A.I. è stato ristampato il volumetto «Dal lago di Segrino ai Corni di Canzo» della serie «Itinerari naturalistici e geografici attraverso le montagne italiane» da tempo esaurito.

L'itinerario, che impegna l'escursionista per 5-6 ore, parte dal lago di Segrino e giunge a Canzo attraverso il Cornizzolo, Prasanto e i Corni.

Con la consueta precisione e vivacità di stile è descritto nei suoi aspetti geomorfologici, geologici e botanici da G. Nangeroni e da E. Tagliabue, con cenni sui rettili ed anfibi di A. Pozzi.

Il libretto, come gli altri della collana, non vuole rivolgersi agli scienziati, ma a quegli escursionisti che percorrendo i sentieri delle montagne anche più familiari amano rendersi conto di quanto li circonda.

G. Corbellini

Alessandro Gogna - Lorenzo Marimonti

VALMALENCO

vol. 1°: Disgrazia-Vazzeda; vol. 2°: Bernina-Scalino, form. 11 x 16, pag. 150; numerose fotografie in bianco e nero, una carta topografica per volume, numeri 34 e 35 della Collana Itinerari Alpini editi nel 1977 da Tamari Editori, Bologna, L. 5.000.

Guida articolata in due parti distinte. La prima tratta gli itinerari escursionistici che riguardano le montagne e i valichi del gruppo del Disgrazia, dai Corni Bruciati al passo del Muretto, la seconda gli itinerari del Bernina e del Pizzo Scalino.

Tutte le basi di partenza delle gite sono in Valmalenco.

La parte escursionistica è preceduta da brevi cenni che trattano il territorio, flora, fauna, economia, linguaggio, cucina.

Due capitoli descrivono gli itinerari stradali e i rifugi.

Gli autori avvertono che tra le escursioni prescelte ve ne sono parecchie che presentano difficoltà alpinistiche per superare le quali è necessario essere esperti di alta montagna ed essere accompagnati da guide alpine.

Nel corso delle descrizioni sono sempre precisate le eventuali difficoltà.

Gli itinerari sono descritti con sufficiente chiarezza e precisione.

Il lettore sarà coadiuvato dalle numerose e buone fotografie in b.n. e dalla carta topografica che corredata ogni volume.

Il nome degli autori: Gogna e Marimonti e la nota serietà degli editori Tamari forniscono una sufficiente garanzia per questa nuova guida bene impostata e meglio articolata, indubbiamente preziosa per escursionisti ben allenati e per alpinisti alla ricerca di itinerari piacevoli, interessanti e privi di forti difficoltà.

Tra le altre ascensioni sono minutamente descritte quella del Disgrazia, del Bernina e dello Scallino: le tre principali montagne della Valmalenco.

F. Masciadri

Antonio Perondi

MEMORIE DI UNA PECORA

Esperienze e ricordi di piccolo alpinismo - Ed. Fratelli Grotti, Ravenna, 1977, 16 x 22 cm, 217 pag., numerose fotografie in b.n., prezzo L. 4.000. Acquistabile presso l'autore: Basilica S. Maria in Porto, via Roma 19, Ravenna.

L'autore, salesiano di Don Bosco, nato nel 1915 nella bassa Bresciana, si è avvicinato all'alpinismo verso il 1932 e da allora con ine-

sausta passione ha continuato ad andare in montagna tutte le volte che i suoi doveri di sacerdote e di insegnante lo hanno permesso.

Le sue memorie ed esperienze alpine sono raccolte in questo libro, che descrive un alpinismo semplice alla portata di molti, senza le implicazioni filosofiche e psicologiche proprie dell'alpinismo estremo moderno.

Le piccole — grandi avventure vissute da Perondi in oltre trent'anni d'alpinismo appassionano e avvincano il lettore che si ritrova in esse e non può che condividere con l'autore l'amore per la natura e per la montagna.

Concluderò con Lino Lacedelli, che ha scritto la prefazione al libro: «Queste pagine, condotte con buona scioltezza nel racconto, costituiscono una lettura facile, piacevole, distensiva e interessante. Infondono ammirazione, fiducia, solidarietà, ottimismo, fraternità, amore, e il mondo, ieri come oggi, ha bisogno di questi valori».

F. Masciadri

Dietrich Hasse

Heinz Lothar Stutte

METEORA FELSEN -

NORDGRIECHENLAND

(Le rupi delle Meteore - Grecia settentrionale)

Geo-Buch Verlag, München, 1977, DM 19,80.

Non sembra che esistessero fino ad oggi né una guida, né una carta geografica che illustrassero ai visitatori dei conventi delle Meteore anche la zona circostante. È nata così questa guida dalla collaborazione di Dietrich Hasse, professore di geografia e uno dei più prestigiosi nomi dell'alpinismo tedesco, che ha curato il testo e le cartine, e di Heinz Lothar Stutte, fotografo d'alta montagna.

Il volumetto di formato tascabile è composto di 128 pagine con 50

fotografie e parecchie cartine. Inizia con una parte descrittiva della regione, di cui si danno anche alcune informazioni storiche. Segue una parte dedicata ai turisti, dove vengono segnalati itinerari e indicati punti panoramici.

Per l'arrampicatore si descrivono numerosi itinerari, anche di elevata difficoltà.

Il libro si raccomanda a quegli alpinisti che vogliono cimentarsi su queste rupi della Grecia settentrionale, Tessaglia, immedesimandosi così nello spirito di monaci e di asceti che per centinaia di anni hanno corso il rischio di ardite arrampicate.

L. Gaetani

Club Alpino Italiano - Commissione Centrale Natura Alpina

MONTAGNE E NATURA (vol. I)
di Cesare Saibene e Giuseppe Nangeroni.

Formato 17 x 24, 276 pagg., numerose foto in b. e n. e a colori. Soci L. 5.000, non soci L. 7.500.

Il modo di vivere moderno ha incluso tra gli oggetti di consumo anche le nostre montagne. Esse sono ora minacciate in due direzioni: dall'aggressione da parte delle masse fruitori del tempo libero e dall'abbandono di sedi e di attività da parte dei montanari. L'opera «Montagna e natura» è ispirata alla convinzione che i disastri cui è soggetta la montagna siano anche conseguenze della scarsa informazione sull'entità, i caratteri, la natura delle ricchezze ambientali che la montagna propone a chi la avvicina e che pertanto una più approfondita e scientificamente sicura conoscenza ne promuova un amore più autentico e quindi una spontanea, premurosa difesa.

Il primo volume è stato adottato quale testo ufficiale dalle Scuole di Alpinismo del C.A.I.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

ALPI GRAIE

Punta Bioula (3414 m) - Cresta nord

1ª salita: Lindo Lucianaz di Chanavey (guida) e Lorenzo Rossi di Montelera (Sez. di Torino), 6.8.1976.

Accesso: Da Creton (Val di Rhêmes) al Passo del Néquedé.

Difficoltà: III, con un passaggio di IV; ore 2,45 dall'attacco.

DOLOMITI ORIENTALI

Gruppo del Duranno

Sasso di Mezzodi (2034 m)

1ª salita assoluta al «Torrione di Rivalgo» (nome proposto) e quindi alla vetta del Sasso di Mezzodi per il versante ovest: Italo Zandonella (Gr. Rocciatori Valcomelico e Sez. di Montebelluna), Dino Ruffini (Sez. di Montebelluna), Vittorio Lotto (Sez. di Cittadella) e Achille Mario Vendrasco (Sez. di Montebelluna), 19 giugno 1976.

Il Sasso di Mezzodi, alpinisticamente sconosciuto, è quell'ardito corno roccioso che si erge all'estremo limite nord occidentale del gruppo del Duranno, sovrastante la Val del Piave e ben visibile dalla zona di Ospitale di Cadore. Esso ha il basamento formato dal sovrapporsi di diverse lastronate roccioso-erbose tagliate a strapiombo sul Piave mentre la parte finale, alta 500 m, s'innalza a formare una caratteristica architettura dolomitica. A due terzi d'altezza della parete vera e propria svetta l'isolato «Torrione di Rivalgo», 1870 m, sul quale passa la nuova via.

Da Macchietto di Cadore, 528 m, si passa il Piave e si raggiunge la casera Val Montina. Da questa su a ds (sud) per buon sentiero fino al bivio per la Val Montina (che si lascia a sn). Attraversata la Val Terzacroda si prosegue pel sentiero che s'inerpica, ripidissimo e faticoso, fino a q. 1180. Avanti verso sud est a toccare il secondo canalone roccioso scendente dalla base della parete O del Sasso di Mezzodi (q. 1290). Si sale per il canalone (alcuni passaggi di II gr e uno di III) fino alla q. 1540 ov'esso termina. Fin qui ca. 4 ore.

Attacco. Dalla conoide si sale direttamente per due lunghezze di corda (III, IV—, II) ad una larga cengia baranciosa che si segue verso sn per ca. 80 m. Si sale diagonalmente, fra i mughi ad incontrare lo spigolo NO, percorrendolo per 80 m ca. fin sotto degli strapiombetti rotti, con roccia malsicura. Su direttamente (III, friabile) ad un'altra fascia di strapiombi che si evitano traversando delicatamente, su roccia friabile per ca. 20 m, a ds (III) e vincendo poi direttamente un muro leggermente strapiombante (IV+). Si segue la parete convessa obliquando a ds per oltre una lunghezza di corda ed entrando, infine, in un ampio e friabile camino-colatoio che in alto diventa imbuto (5 lunghezze di corda, II). Ora si devia a sn, si sale alla forcelletta formata da un gen-

darme (III+), si attraversa un canale detritico e si sale (II) sulla punta del «Torrione di Rivalgo». Fin qui 330 m; 3^h30 dall'attacco. Ometto.

Si traversa la cresta ghiaiosa che separa il Torrione dalla parete terminale del Sasso di Mezzodi e, appena passato lo spigolo NO, la si attacca direttamente vincendo uno strapiombo (V—, 2 ch., 1 lasciato) oltre il quale inizia una serie di diedri e caminetti con roccia buona. Su per questi (III) alla base della cuspidi del monte. Si vince un altro strapiombetto al quale segue una delicata traversata a sn «IV+, 2 ch. levati) e, con ultimo tratto facile per cresta, si raggiunge il punto trigonometrico della cima.

Difficoltà: come da relazione; altezza della parete: 500 m; 5 ore eff. (dislivello da Macchietto: 1500 m).

Discesa: Dalla forcelletta O nei pressi della cima si scende per zona baranciosa a nord est in direzione della costa boscosa del Monte Val della Cima (che separa la Val del Piave dal Van di Ruditia) ove si scorgono tracce di sentiero. Si raggiunge la costa all'altezza di una forcella, si tralasciano le tracce che si perdono a nord e si scende decisamente per l'orrido canalone ovest che, a q. 1250 ca., è attraversato dal sentiero proveniente da Macchietto. In sostanza si va all'attacco seguendo il secondo canalone — a sud — e vi si ritorna lungo il primo. Poco prima di raggiungere il sentiero per il Col de la Taia è necessario effettuare una calata in corda doppia di una decina di metri.

ALPI CARNICHE

Creta Grauzaria (2066 m) - Sfinge parete nord est

1ª salita: Toni Rainis, Giorgio Damiani (Sez. di Tolmezzo), 27.6.1976.

Dalla caserma Flop si prende il sentiero che porta all'attacco della parete nord est. L'attacco (ometto) si trova a 10 m ca. da una targhetta-lapide.

1ª lunghezza: Si sale direttamente per paretine e diedri fino ad un comodo punto di sosta (ch., 50 m, III, IV).

2ª: Si prosegue per ca. 5 m per poi attraversare verso sn 8 m ca., quindi salire direttamente fino ad un comodo terrazzino (chiodo), 50 m ca., 2 ch., IV, V.

3ª: Si sale direttamente per poi seguire una fessura erbosa verso ds, quindi attraversare orizzontalmente per arrivare al punto di sosta (chiodo) 50 m ca., IV, V, V+, 2 ch.

4ª: Si continua a salire per 70 m ca. fino a raggiungere una grande cengia (III, IV).

5ª: Si sale la paretina sovrastante (8 m ca., a sn di un pilastro) per una lunghezza di ca. 18 m s'inizia quindi ad attraversare delicatamente a ds fino a raggiungere un comodo punto di sosta (40 m ca., V, V+).



6ª: Si prosegue direttamente per poi entrare nel camino sovrastante (50 m ca., IV, IV+).

7ª: Si prosegue nel camino per poi superare un grosso masso incastrato fino a raggiungere la grande cengia (50 m ca., IV, V).

8ª-9ª-10ª: Si segue la via Gilberti per 2 lunghezze e mezzo fino a giungere a un piccolo camino (chiodo) situato nella parte sovrastante la rampa.

11ª: Si sale obliquando verso sn per poi superare una paretina e quindi seguendo una cengia fino a un comodo terrazzino (50 m ca., III, III+).

12ª: Ci si abbassa ca. 10 m fino ad arrivare ad un'altra cengia e la si percorre per tutta la lunghezza (50 m, II).

13ª: Si sale per la rampa diedro (50 m ca., III).

14ª: Si prosegue nella stessa 50 m ca., III, ch.).

15ª: Si continua nella rampa 15 m ca. (chiodo) per poi salire direttamente per un diedrino e superare una svasatura strapiombante fino a un comodo terrazzino (ch., 50 m ca., V, V+).

16ª: Si sale per una rampa erbosa fino alla fine di un diedro (45 m ca., III, IV+).

17ª: Si sale nel diedro 10 m ca. per poi attraversare verso ds e aggirato lo spigolo si arriva ad un colatoio (50 m ca., V, 2 ch.).

18ª: Si segue una fessura verso sn, si aggira lo spigolo e si prosegue per il diedro fino a raggiungere un piccolo terrazzino (2 ch.) 45 m ca., V, VI, 3 ch.

19ª: Si prosegue verso sn mirando a un camino e si esce sull'anticima: roccia friabile e sporca (20 m, VI).

20ª: Ci si abbassa 10 m portandosi all'attacco della parete terminale, in prossimità di un pilastro triangolare. Si sale sul pilastro e seguendo dapprima una fessura e poi il camino sovrastante (strapiombante) si esce in una boscaglia di pini mughi (30 m ca., V, VI, 2 ch., 1 cuneo).

Per la discesa portarsi in cima e seguendo la cresta si raggiunge la normale.

Sviluppo della via: 900 m; tempo impiegato: 11^h; chiodi lasciati 20 e un cuneo; roccia ottima tranne le ultime 2 lunghezze.

Elenco del materiale omologato UIAA

1) Il presente elenco comprende tutti i pezzi di equipaggiamento omologati UIAA alla data del 15 settembre 1977.

2) L'UIAA raccomanda vivamente questo materiale: è il migliore che attualmente possa essere proposto agli alpinisti dalle Associazioni di montagna.

3) Ogni prodotto che porti la scritta «Marchio UIAA», o «UIAA» e che non figuri in questo elenco, dev'essere considerato come un caso di abuso del marchio UIAA e immediatamente segnalato alla segreteria dell'UIAA.

4) Le Associazioni di alpinismo sono invitate a pubblicare questo elenco nei loro bollettini, giornali e riviste.

A) CORDE

1. Marca: Zermatt. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Alfredo Högel, Rambla Volart 29, E-Barcelona 13.
2. Marca: Zermatt. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Alfredo Högel.
3. Marca: Seine & Lys. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Seine & Lys, 8 rue Abbé Bonpain, F-59117 Wervicq-sud.
4. Marca: Seine & Lys. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Seine & Lys.
5. Marca: Joanny. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Rivori Loanny, F-42400 Saint Chamond.
6. Marca: Joanny. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Rivory Joanny.
7. Marca: Beal. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Beal, 6 rue Camus, F-38202 Vienne.
8. Marca: Beal. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Beal.
9. Marca: Interalp. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Venditore: Maillot, 23 c avenue Mendiguren, F-06000 Nice.
10. Marca: Interalp. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Venditore: Maillot.
11. Marca: Mammut-Dynamic. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Arova, CH-5600 Lenzburg.
12. Marca: Mammut-Dynamic. Diametro: 10,5 mm; da usare semplice. Fabbricante: Arova.
13. Marca: Mammut-Dynaflex. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Arova.
14. Marca: Mammut-Dynaflex. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Arova.
15. Marca: Pilatus. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Venditore: Eiselin, 26 Ger-
- liswilstrasse, CH-6020 Emmenbrücke.
16. Marca: Pilatus. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Venditore: Eiselin.
17. Marca: Super Arête. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Venditore: Eiselin.
18. Marca: Super Arête. Diametro: 10 mm; da usare doppia. Venditore: Eiselin.
19. Super Arête. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Venditore: Eiselin.
20. Marca: Super Arête. Diametro: 11,2 mm; da usare semplice. Venditore: Eiselin.
21. Marca: Super Arête. Diametro: 9 mm; da usare doppia; bicolore. Venditore: Eiselin.
22. Marca: King. Diametro: 11,5 mm; da usare semplice. Fabbricante: Galli, CH-4707 Deitigen.
23. Marca: Hubasport. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Hubaltex, Giesshübelstrasse 144, CH-8045 Zürich.
24. Marca: Edelweiss. Diametro: 9,3 mm; da usare doppia. Fabbricante: Teufelberger, Vogelweiderstrasse 50, A-4600 Wels.
25. Marca: Edelweiss. Diametro: 10,5 mm; da usare semplice; verde. Fabbricante: Teufelberger.
26. Marca: Edelweiss. Diametro: 10,5 mm; da usare semplice; bleu. Fabbricante: Teufelberger.
27. Marca: Edelweiss. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Teufelberger.
28. Marca: Edelrid. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Edelmann & Ridder, D-Isny/Allgau.
29. Marca: Edelrid. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
30. Marca: Classic (Everdry). Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
31. Marca: Classic (Everdry). Diametro: 9 mm; da usare doppia; bicolore. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
32. Marca: Classic (Everdry). Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
33. Marca: Classic. Diametro: 11,6 mm; da usare semplice. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
34. Marca: Bavaria. Diametro: 11,5 mm; da usare semplice. Fabbricante: Edelmann & Ridder.
35. Elite-Everdry. Diametro: 9 mm; da usare doppia; Fabbricante: Gebrüder Kesel, D-Kempten/Allgäu.
36. Marca: Elite-Superdry. Diametro: 10 mm; da usare doppia. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
37. Marca: Elite-Bernina. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
38. Marca: Elite-Superflex. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
39. Marca: Elite-Superstar. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
40. Marca: Elite-Everdry K40. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Ge-

brüder Kesel.

41. Marca: Elite-Everdry. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
42. Marca: Elite-Superdry. Diametro: 11,2 mm; da usare semplice. Fabbricante: Gebrüder Kesel.
43. Marca: Matterhorn. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Hanfwerke Füssen, D-Immenstadt.
44. Marca: Matterhorn. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Hanfwerke Füssen.
45. Marca: Matterhorn. Diametro: 11,4 mm; da usare semplice. Fabbricante: Hanfwerke Füssen.
46. Marca: Rocca-Top. Diametro: 9 mm; da usare doppia. Fabbricante: Rocca, Nächsterebberberg 5, D-56 Wuppertal.
47. Marca: Rocca-Top. Diametro: 11 mm; da usare semplice. Fabbricante: Rocca.
48. Marca: Chouinard. Diametro: 9 mm; da usare semplice. Venditore: Chouinard, Ventura, USA-California 93001.
49. Marca: Chouinard. Diametro: 11 mm; da usare doppia. Venditore: Chouinard.
50. Marca: Nebtex. Diametro: 11,5 mm; da usare semplice. Fabbricante: New Bedford, 123 Sawyer, NB Mass. 02741, USA.

B) MOSCHETTONI

51. Marca: Stubai alu 2200; vite di sicurezza; peso: 75 g. Fabbricante: Stubai Werkzeugindustrie, Austria.
52. Marca: Stubai alu 2200; senza vite di sicurezza; peso 75 g. Fabbricante: Stubai.
53. Marca: Stubai acciaio 5000; peso: 210 g. Fabbricante: Stubai.
54. Marca: Bonaiti 392 SR. Fabbricante: Bonaiti, via Battisti 9, I-24032 Calalziocorte.
55. Marca: Bonaiti 395. Fabbricante: Bonaiti.
56. Marca: D light alloy; peso: 78 g; con vite di sicurezza. Fabbricante: Hiatt, Baltimore road, GB-Birmingham.
57. Marca: D light alloy; senza vite di sicurezza. Fabbricante: Hiatt.
58. Marca: Clog 13 mm trapezoidale (D shape); con vite di sicurezza. Fabbricante: Clogwyn Climbing Gear, GB-North Wales.
59. Marca: Clog 13 mm trapezoidale; senza vite di sicurezza. Fabbricante: Clogwyn Climbing Gear.
60. Marca: Clog 11 mm ovale; senza vite di sicurezza. Fabbricante: Clogwyn Climbing Gear.
61. Marca: Faders; peso 90 g; rettangolare. Fabbricante: Ramon Serra Fabregis, Castellar del Valles, E-Barcelona.
62. Marca: Interalp; peso: 75 g; senza vite di sicurezza. Fabbricante: Maillot, 23 c avenue Mendiguren, F-06000 Nice.

C) PICCOZZE

63. Marca: Cerro Torre; lunghezza 735 mm; metallica. Fabbricante: CAMP-Interalp, via Roma 23, I-22050 Premana.
64. Marca: Annapurna. Fabbricante: CAMP-Interalp.

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Strade pericolose

Il 29.10.77 il giornale *L'Adige* proponeva il tema dell'«urgenza» della galleria del Ponale da Riva per Ledro. È da cinque anni che se ne parla (v. *L'Adige* 28.11.73). Contro l'assurdità di una soluzione in galleria, già il 23.12.73 esponevo alcune considerazioni obiettive, oltre ad altri interventi negli anni successivi. Il 26.11.76, sempre su *L'Adige*, riepilogavo la situazione degli accadimenti negli anni 1975 e 1976 in base a notizie del medesimo giornale. In tale biennio risultano accaduti incidenti o lamentati inconvenienti in gallerie stradali del Trentino in 9 casi. Nel solo anno 1977 poi sulle strade di ogni categoria erano segnalate frane e interruzioni in altri 9 casi, dei quali 3 in galleria, 2 con demolizione di parasassi, in alcuni casi con morti e feriti e in un caso (a nord di Malcesine) con previsione di inagibilità di 7 mesi ed una spesa di 4 miliardi e mezzo. Nessuna di queste 18 frane di analoga portata in tre anni riguarda la strada del Ponale.

Di quest'ultima abbiamo invece: una frana alle «zete», sgomberata in poche ore l'8.5.1974; un'altra a monte della 6ª galleria, dove peraltro da giorni lavorava un perforatore per la posa di un cavo, determinando vibrazioni alle rocce circostanti, nel gennaio 1975. In ambedue i casi alcun danno a persone. Neppure il terremoto del 13.12.1976 (con epicentro locale proprio sotto la Rocchetta, il monte che ospita la strada) non fece cadere che una frana modesta, come si poteva constatare dall'asfalto della carreggiata rimasto quasi indenne. I maggiori danni al muro stradale verso lago vennero causati durante i successivi lavori di disaggancio, come pure il sasso che il 30.12.76 colpì un'auto di passaggio dopo terminata la «ripulitura». Così pure l'interruzione del traffico venne disposta dall'ANAS per

cautela, altrimenti una pacchera in un paio d'ore poteva rimuovere il materiale franato. Del resto nel sopralluogo effettuato l'11.5.1976, dopo il terremoto del Friuli dai geologi Tomasello e Lattisi (v. *L'Adige* del 12.5.76) «fu constatato che la situazione statica persistente non appare «aggravata»».

Insomma da un lato vi è una quantità di strade ove avvengono cospicue frane con lunghe interruzioni e disgrazie anche mortali; dall'altro lato una strada che fino ad ora in 126 anni (venne inaugurata nel 1851) non ha causato per frane neppure un ferito. *Come si può allora dichiarare improvvisamente proprio questa strada tanto pericolosa? Qual'è perciò l'interesse di chi promuove quest'allarmismo e insiste per un'opera costosissima la quale peggiorerebbe di molto la situazione? Se all'esterno si può sempre ipotizzare anche al Ponale la possibilità di una grossa frana, quest'ipotesi non si può escludere neppure in una galleria (è già accaduto altrove) e del resto la pericolosità è una componente ineliminabile della vita.*

Dalla situazione qui esposta risulta che il progetto di una galleria non è per nulla giustificato, al contrario, per le caratteristiche che avrebbe il traforo, riuscirebbe enormemente costoso nell'esecuzione e nella perenne manutenzione (viabile, di illuminazione e di areazione) e sommamente opprimente per gli utenti, specie i pendolari, per il lunghissimo percorso sotterraneo (4 o 5 km!), in atmosfera quasi irrespirabile: si pensi al traffico estivo o dietro un vecchio camion eruttante folate di ossido di carbonio. Si pensi soprattutto alle terrificanti conseguenze di una collisione in galleria o il sempre possibile incendio anche di una sola auto, ove anche i non coinvolti però imbottigliati in colonna rischierebbero l'asfissia da gas. Il 30 agosto

1977 in un groviglio di macchine entro la galleria a sud del casello di Trento dell'autostrada, due persone bruciarono a lungo nella loro auto ed una terza fu estratta agonizzante per l'impossibilità dei soccorritori di giungere rapidamente fino alla vettura.

Oltremodo scomodo infine il raccordo con l'imbocco a S. Giacomo di Riva. E gli abitanti di Pregasina dovranno risalire a Biacesa per immergersi nel tubo asfissiante? Ma il percorso dalle «zete» al traforo averrebbe pur sempre allo scoperto...

Per ultimo nessun geologo potrebbe accertare preventivamente che il traforo non causi danni all'acquedotto di Riva e alla sovrastante galleria idroelettrica.

Per concludere, è certamente vero che i responsabili della cosa pubblica devono dare priorità agli interessi della comunità di Ledro. Però — a parte che la soluzione «galleria» sarebbe di per sé *contro la sicurezza e la salute pubblica* — uno degli interessi maggiori di Ledro è il turismo. Quanto domani i turisti apprezzerebbero un percorso di chilometri in una galleria cieca senza la visione entusiasmante del Garda, lo dimostra un libro a grande formato edito recentemente in Germania. Il titolo è *Traumstrasse nach Süden* («La strada di sogno verso il Sud») e a tutta pagina in copertina a colori appare in tutto il suo fascino proprio la strada del Ponale!

Di fronte al progetto la gente per lo più annuisce e accetta le argomentazioni altrui, specie se abilmente presentate come suo interesse, e non s'avvede che l'asserita «pericolosità del Ponale» è una enorme gonfiatura. A cose fatte però maledirebbe chi volle la galleria, ogni volta che dovrebbe con angoscia infilarci.

Queste considerazioni, dettate da riflessione ed esperienza, per ora continuano a venir ignorate, ma

si dimostreranno profetiche se la galleria verrà realizzata. Grave responsabilità si accollano gli Enti pubblici assecondando spinte di ambienti evidentemente interessati investendo un patrimonio di denaro pubblico (il preventivo pare sia di addirittura dieci miliardi) in un'opera assurda, ingiustificata e dannosa.

Fausto Stefenelli

Formazione di un Comitato promotore per la costituzione di un'associazione per la traversata delle Alpi piemontesi

Il Comitato si propone di studiare un percorso di Traversata che, servendosi di sentieri e mulattiere, permetta di collegare fra loro le valli dell'arco alpino piemontese.

Con questa iniziativa si auspica un nuovo tipo di rapporto fra turisti e gente di montagna proponendo un turismo qualificato che avvicini veramente alla montagna e alla natura e che si ponga come valida alternativa al tipo di turismo fino ad ora proposto.

Nello studio del percorso della traversata si cercherà di privilegiare quelle località che sono state emarginate dal grande flusso turistico in modo da contribuire ad una più equa distribuzione fra tutte le valli dei benefici derivanti dal turismo, fino ad ora sapientemente incanalati solo in certe direzioni.

Il percorso di Traversata verrà suddiviso in tappe con una lunghezza media tale da renderlo accessibile al maggior numero possibile di persone, compresi nuclei familiari con bambini.

Dal percorso di Traversata base si dipartiranno varianti con percorsi ad anello attorno a gruppi di particolare interesse naturalistico e paesaggistico.

Al percorso estivo verrà affiancato, dove possibile, un percorso scialpinistico, adottando ovviamente tutte le varianti necessarie.

Tutta l'iniziativa dovrà essere studiata e verificata con gli abitanti delle zone toccate dall'itinerario di traversata, per interessarli a tutta l'organizzazione che dovrà svilupparsi lungo il percorso.

Sarà questo il momento più qualificante di tutto il lavoro in cui si punterà a coinvolgere e a responsabilizzare la popolazione locale illustrando i vantaggi e le possibilità di sviluppo turistico collegati alla Traversata.

Bisognerà sviluppare le capacità ricettive di molte zone, utilizzando baite e case, attrezzate e gestite direttamente dai proprietari aderenti all'iniziativa.

L'arco alpino piemontese è stato suddiviso nei seguenti sei settori, geograficamente abbastanza omogenei, sui quali vengono tracciati percorsi, utilizzabili, di norma, anche per lo sci-alpinismo:

- 1) Valle Tanaro - Val Vermegnana
- 2) Val Vermegnana - Valle Stura
- 3) Valle Stura - Valle Susa
- 4) Valle Susa - Val Chiusella
- 5) Val Chiusella - Valle Anzasca
- 6) Valle Anzasca - Val Vigezzo.

Per ora è particolarmente avanzato lo studio e la realizzazione (mediante ripulitura, tracciamento e segnalazione di mulattiere e sentieri, in gran parte non più utilizzati) degli itinerari: 1° (C.A.I. di Ceva: già segnalato ed attrezzato il percorso da Viola, in val Mongia, al rifugio Valcaira, al Pizzo d'Ormea); 3° (che funge da settore campione e che si presume sarà aperto al traffico nell'estate del 1978); 6° (Sezioni Est-Monte Rosa del C.A.I.: già segnalato 1/3 percorso).

Il lavoro del Comitato richiede contributi di idee, di esperienze e di attività: è pertanto auspicabile che coloro i quali ritengono di poter collaborare a tale inizia-

tiva, o che comunque ne siano interessati (anche solamente a livello di informazione) si mettano in contatto con:

— Centro di Documentazione Alpina: corso Moncalieri 23/D, Torino - tel. 65.09.493.

— Franco Massa Micon: via Saorgio 117/b, Torino - tel. 21.61.031

— Piero Dematteis: via Sacchi n. 28/bis, Torino - tel. 51.00.24.

Corso di formazione naturalistica

Organizzato dalla Commissione per l'alpinismo giovanile, in collaborazione con il Gruppo Speleologico Alpi Marittime della sezione C.A.I. di Cuneo, si svolgerà dal 23 al 30 luglio 1978 un corso destinato ai soci del C.A.I. di età compresa fra i 16 e i 21 anni, con lo scopo di dare ai partecipanti alcune nozioni riguardanti la geografia, la geologia, la zoologia, la botanica, la meteorologia, ecc., e soprattutto abituarli all'osservazione naturalistica e scientifica.

Sede del corso sarà la capanna-rifugio A. Morgantini, costruita recentemente alla Colla Piana (Alpi Liguri, 2220 m), in modo che tutte le lezioni possano essere svolte «dal vivo», per lo più sotto forma di escursioni guidate.

I posti disponibili sono 20; le domande di partecipazione vanno rivolte al G.S.A.M., Club Alpino Italiano, sez. di Cuneo, piazza Galimberti, 13, Cuneo. La quota di partecipazione è di L. 10.000.

COMUNICATI E VERBALI

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEI DELEGATI

RIUNIONE DEL 30 OTTOBRE 1977 TENUTA A BIELLA

Il Presidente Generale Spagnolli apre la seduta proponendo a presidente dell'Assemblea il signor Luciano Chiappo, Presidente della Sezione del C.A.I. di Biella. L'Assemblea approva.

È presidente il notaio Pietro Gelpi di Biella. Sono stati convocati n. 824 delegati e sono presenti di persona o a mezzo di regolari deleghe n. 587 delegati in rappresentanza di 153 Sezioni.

Il Presidente Generale Spagnolli cede la parola al Vice Presidente Orsini il quale avvisa preliminarmente l'Assemblea che se approvato nello stesso testo già deliberato a Forlì lo Statuto potrà entrare in vigore nel prossimo anno mentre in caso di cambiamento anche di una sola parola si dovrà ripetere nuovamente tutto l'iter anche presso i competenti organi ministeriali.

Inizia quindi la lettura delle varianti al testo dello Statuto approvato a Bologna il 25 maggio 1975, varianti già votate in prima lettura a Forlì il 5 giugno scorso e in quella sede ampiamente commentate e discusse:

- art. 17 approvato a maggioranza
- art. 18 approvato all'unanimità
- art. 19 approvato all'unanimità
- art. 20 approvato a maggioranza
- art. 21 approvato a maggioranza
- art. 25 approvato all'unanimità
- art. 27 approvato all'unanimità
- art. 34 approvato a maggioranza

Alle ore 9,45 il testo dello Statuto del Sodalizio nel suo complesso con le modifiche già approvate in prima lettura a Forlì, viene approvato a maggioranza.

Il Presidente dell'Assemblea
Luciano Chiappo

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 17 FEBBRAIO 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Rodolfo, Sestini, Bernardi (per gli specifici argomenti).

1. Rapporti con il T.C.I.

Massa illustra il programma di pubblicazioni di Guide per il 1978, in cui usciranno il

volume «Presanella» e «Piccole Dolomiti». Espone altresì le difficoltà redazionali che contribuiscono a ritardare l'uscita dei volumi e rende nota la proposta di Buscaini, il quale è disponibile per un incarico di coordinatore redattore della Collana Guida Monti e per la quale fornisce un piano di pubblicazione di massima.

Il **Comitato** delibera di accogliere la proposta di Buscaini, dando incarico a Massa, coadiuvato dalla Segreteria Generale e dalla Commissione Legale di perfezionare gli atti relativi, ponendo in chiaro l'obiettivo di pubblicare due guide all'anno, come media.

2. Richieste S.A.T.

Massa riferisce ampiamente sugli incontri avuti con la presidenza della S.A.T. per una chiarificazione concernente i rapporti fra la stessa e la Sede Centrale.

Informa che a conclusione degli incontri è stata trasmessa dalla Presidenza della S.A.T. una lettera chiarificatrice circa le divergenze rappresentate. Di conseguenza il **Comitato di Presidenza**, preso in esame una richiesta a suo tempo formulata per un contributo annuo relativo alla gestione economica della Sede Centrale della S.A.T., atteso che trattasi di un caso del tutto particolare fra le sezioni del C.A.I., delibera di proporre un contributo annuo di lire 3 milioni essendo valutato in tale importo lo sgravio del lavoro che dovrebbero sostenere gli uffici della Sede Centrale se amministrasse direttamente le Sezioni S.A.T.

3. Pubblicazione celebrativa 150° nascita Quintino Sella

Il **Comitato** ritenendo di dover dare un più ampio significato culturale alla celebrazione commemorativa che ha avuto luogo a Biella, in occasione del 150° anniversario della nascita di Quintino Sella, delibera di pubblicare un fascicolo contenente gli interventi commemorativi.

4. Mostra storico fotografica Sezione di Bologna

Bernardi e **Cappelli** illustrano l'iniziativa della Sezione, che, con la collaborazione di tutte le Sezioni e l'appoggio del Comune di Bologna intende organizzare una mostra di fotografie di montagna d'epoca.

Il **Comitato** prende atto e invita **Cappelli** a presentare un programma tecnico-economico di massima, nel quale vengano dettagliati i tempi e i modi di attuazione.

5. Mostra arch. Sestini

Sestini rende noti gli affidamenti ottenuti dall'UNESCO e dal Ministero degli Esteri, ed espone il preventivo dettagliato. Fa altresì presente che il materiale della mostra (pannelli fotografici e modelli in legno dei monumenti) resterà di proprietà del C.A.I., affidato al Museo della Montagna.

Il **Comitato** delibera di appoggiare la proposta di Sestini e di proporre un contributo alla mostra con una sovvenzione di due milioni.

6. Varie ed eventuali

Vista la documentazione inviata dal Gestore

del Rifugio «Castiglioni» relativo all'ammmodernamento delle attrezzature di cucina, il Comitato delibera di procedere all'ordine di quanto necessario.

La riunione iniziata alle ore 17 del 17 febbraio 1978, ha termine alle ore 23.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 18 FEBBRAIO 1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice-presidenti) Gaetani (segretario); Tiraboschi (vice-segretario); Arrigoni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Chiarego G., Ciancarelli, Corti, De Martin, Franco, Germagnoli, Grazian, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri, Maugeri, Ongari, Riva, Salvi, Toniolo, Trigari, Forneris (consiglieri); Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti).*

Invitati: Bini, Basilio, Nava, Bernardi, Parisi, Chiarego F., Saibene, Sala, Priotto, Buscaini, Gansser, Pedrotti, Palin; Gualco Masciadri M. (redattori della Rivista Mensile e Scarpone).

1. Approvazione verbale Consiglio centrale del 17.12.1977

Il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 17 dicembre 1977.

2. Ratifica delibere Comitati di Presidenza del 16.12.1977 e 14.1.1978.

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nella riunione del 16 dicembre 1977 e rinvia la ratifica delle delibere assunte nella riunione del 14 gennaio conseguentemente all'esame del punto 6° dell'ordine del giorno.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** dà notizia della scomparsa di Giovanni Ardeni Morini, ex Presidente Generale, revisore dei conti e presidente della Commissione Legale; di Ugo di Vallepiana precursore dello sci alpino, grande alpinista, ex Presidente Generale del C.A.A.I., consigliere centrale e rappresentante del C.A.A.I. all'U.I.A.A.; di Giuseppe Giandolini, ex revisore centrale dei conti.

Comunica che il Comitato di Presidenza ha esaminato il programma ed il preventivo definitivo presentato dall'arch. Sestini per la mostra sull'architettura del Nepal che avrà luogo nell'autunno del corrente anno a Parigi, decidendo di sostenere l'iniziativa.

Informa che a Torino ha avuto luogo un incontro fra il Vice Presidente Massa, i responsabili del Museo della Montagna, il Presidente della Regione Piemonte e il Sindaco di Torino per risolvere il problema del finanziamento per l'ultimazione dei lavori al Museo, incontro che ha avuto un esito assai soddisfacente, che ben lascia sperare per una rapida soluzione.

Illustra l'opera del Comitato promotore del progetto popolare di legge regionale per la costituzione del Parco delle Apuane.

A tal proposito il **Consiglio**, preso atto del lavoro svolto dalle Sezioni Toscane del C.A.I. e da loro esponenti facenti parte del Comitato Promotore esprime il suo elogio per l'opera appassionata svolta dal Comitato Promotore e formula voti affinché la legge, nel rispetto insieme della tutela naturalistica e delle popolazioni, venga al più presto emanata.

4. Relazione Pedrotti sul «Convegno L'Avvenire delle Alpi» e altre attività successive.

Pedrotti ricorda le conclusioni del Convegno che vennero condensate nella formulazione di novantanove punti che costituiscono la base di un programma operativo internazionale per la tutela del comune patrimonio costituito dall'ambiente alpino. Fa presente come gli Atti del Convegno siano un elemento basilare di tale programma, atti che verranno pubblicati fra breve a cura della segreteria dell'U.I.N.C. (Union Internationale conservation de la nature) di Morges, e dei quali è parte integrante la Carta delle Alpi.

Illustra i contenuti della Carta, la quale evidenzia le regioni alpine da conservare e informa che ne sono state stampate 3000 copie.

Ricorda inoltre che il punto 83 del piano d'azione del Convegno prevede un potenziamento e una ricostituzione della CIPRA (Commissione Internazionale Protezione Regioni Alpine).

La ricostituzione prevede altresì la costituzione di una Sezione Italiana della CIPRA, per cui intende inviare una lettera di sondaggio alle Associazioni protezionistiche, enti, organismi pubblici e privati, regioni delle zone alpine, istituzioni scientifiche, per conoscere chi sarebbe interessato ad aderire all'iniziativa ed inviare di conseguenza rappresentanti all'Assemblea costituente, che potrebbe tenersi nella tarda primavera a Trento.

Il **Presidente Generale** fa presente i compiti che tale Sezione italiana della CIPRA svolgerebbe fra i quali innanzitutto di giungere a conclusioni esecutive circa i 99 punti del piano d'azione del Convegno.

De Martin fa presente al Consiglio che le cautele iniziali circa il progetto di costituire la sezione italiana erano determinate dalla effettiva efficienza che avrebbe avuto la Sezione, e ciò in dipendenza della consistenza delle adesioni.

Il **Consiglio** invita Pedrotti ad inviare il documento nel quale sia stabilita una precisa

scadenza per l'invio delle adesioni e fissando la fine di aprile come data indicativa per l'assemblea costituente.

5. Relazione Commissione delle pubblicazioni.

Massa informa il Consiglio circa la ricostituzione della nuova Commissione, che dalla nomina, avvenuta in settembre, si è già riunita ben quattro volte per esaminare ogni aspetto delle iniziative in corso, del programma e più in generale dei problemi connessi a tale attività editoriale. Illustra altresì l'attuale situazione della collana Guida Monti d'Italia e della collaborazione con il T.C.I. che prevede ulteriori sviluppi nella coproduzione di guide escursionistiche e la ripresa della pubblicazione delle Guide Da Rifugio a Rifugio.

Bernardi dando per letta la propria relazione apre la discussione.

Seguono gli interventi di **Chierego** il quale esprime perplessità in merito alla possibilità di collocazione dei volumi tramite le Sezioni, in particolare quelle piccole, mancando una struttura diffusionale vera e propria; **Salvi** che desidera conoscere il rapporto di vendita fra guide Alpinistiche ed escursionistiche; **Zecchinelli** che trova riduttiva la proposta di sostenere prioritariamente con contributi le spedizioni extraeuropee che effettuino ricerche scientifiche, sostenendo, per quanto ci concerne, la validità di quelle che perseguono obiettivi esclusivamente alpinistici, **Gaetani** che fa presente che la vendita dei nostri volumi attraverso librerie esterne significherebbe un prezzo di copertina pressoché doppio di quello attuale per permettere il normale guadagno alle librerie stesse. Da qui le sue perplessità sulla rispondenza del mercato esterno in considerazione anche del modesto risultato dell'inserito sulla Rivista Mensile per la propaganda delle nostre pubblicazioni, che pure era rivolto ad almeno centomila potenziali clienti, particolarmente interessati, sia per gli argomenti specifici che per i prezzi ridotti per i soci.

Orsini che illustra il meccanismo e l'esito delle vendite dei volumi tramite le Sezioni; **Saibene** il quale fa presente la particolare iniziativa di penetrazione e diffusione diretta presso associazioni, enti pubblici e privati che verrà attuata per il volume sulla protezione ambientale curato dalla Commissione Centrale Protezione della Natura Alpina.

Bernardi risponde quindi agli interventi illustrando le difficoltà di collocazione dei volumi determinate dal fatto che sia il C.A.I. che Tamari, come altri stampatori ai quali ci si è rivolti per le nostre pubblicazioni non hanno una rete di diffusione propria, salvo le Sezioni e le Librerie Fiduciarie. Fa presente come il doppio prezzo impedisca la vendita diretta alle Librerie, in quanto limita il margine di guadagno del libraio sul settore di mercato dei nostri soci; ritiene valida quale soluzione alternativa la possibilità di collocare con certezza almeno il 50% della tiratura delle nostre pubblicazioni

presso organismi pubblici e privati operanti in settori culturali affini al nostro, condizione che, se ci permette di procedere a pubblicare senza dover sostenere una perdita secca, ci obbliga a prendere in considerazione per le nostre pubblicazioni contenuti culturali che possano essere di interesse per tali enti. In merito ai contenuti rende noto che il rapporto di vendita tra monografie alpinistiche ed escursionistiche è di 1 a 10, e come pertanto dobbiamo tenere conto di tale dato se vogliamo ampliare il nostro mercato; circa le spedizioni extra europee pur ritenendo validi i risultati esclusivamente alpinistici, ritiene ancor più validi i risultati di quelle spedizioni che si occupano anche del profilo culturale e scientifico delle zone, geografiche, geologiche ed umane con le quali si trovano a contatto nel loro operare in quanto uno dei compiti statutari fondamentali del C.A.I. è quello di migliorare la conoscenza delle montagne; ritiene che per incrementare le nostre vendite occorra ricorrere al mercato esterno eliminando il prezzo soci e servendosi delle Messaggerie per la diffusione alle librerie; il prezzo Soci potrà essere mantenuto solo per libri il cui contenuto è specificamente destinato ai soci, sapendo già in partenza di escludere tutto il mercato esterno. Il **Consiglio** ringrazia Bernardi, Corbellini e tutti i componenti della Commissione per lo spirito di iniziativa e la validità del lavoro effettuato per riorganizzare tale settore di vitale importanza per gli sviluppi dell'associazione.

6. Ricorso avanti il Consiglio di Stato

Il **Presidente Generale** introduce l'argomento rendendo noto come il Comitato di Presidenza, in sua assenza, in via d'urgenza per decorrenza dei termini, ha ritenuto opportuno avviare il ricorso al TAR del Lazio contro il D.P.R. che ha nuovamente sottoposto il C.A.I. al controllo della Corte dei Conti, e cede quindi la parola ad **Orsini** il quale illustra ampiamente i motivi che hanno indotto il Comitato di Presidenza a presentare il ricorso, sulla traccia di quanto fatto precedentemente, con piena vittoria del C.A.I., nella precedente causa contro il decreto a suo tempo emanato, presidente Bertinelli, affidando l'incarico all'avv. Menoni che condusse con competenza quell'intervento.

Preso atto delle dichiarazioni di voto di **Franco** che fa presente che voterà contrario in quanto appartenente alla Amministrazione da cui ha origine l'emanazione del decreto, e di **Leva** che dichiara l'astensione, il Consiglio ratifica a maggioranza (17 favorevoli, 7 astenuti, 1 contrario) la delibera assunta dal Comitato di Presidenza nella sua riunione del 14 gennaio 1978 di ricorrere al TAR del Lazio avverso il D.P.R. che sottopone il C.A.I. al controllo della Corte dei Conti.

7. Proposta statuto guide

Zecchinelli apre la discussione sul testo di Statuto come è stato formulato dopo numerose riunioni disgiunte e congiunte del Co-

mitato di studio composto da rappresentanti del C.A.I. e delle Guide.

Carattoni esprime il parere della Commissione Legale sul testo proposto, parere che, tenendo conto dei problemi particolari della categoria delle Guide emersi nella formulazione della bozza, è inteso a conciliare i principi istituzionali ed amministrativi del C.A.I. e le esigenze della categoria. Rende noto che la Commissione Legale ritiene che tali principi siano salvaguardati precisando all'art. 2 che l'A.G.A.I. è una Sezione particolare del C.A.I. ed all'art. 7 che il rendiconto dell'utilizzo dei fondi derivanti dal C.A.I. deve essere annuale.

Germagnoli dopo aver ringraziato per la comprensione dei problemi delle Guide dimostrata dai componenti del Comitato, rappresentanti il C.A.I., fa presente che l'autonomia formale dell'A.G.A.I. come emerge dalla presente formulazione dello statuto è determinata dalla necessità della categoria di restare nell'U.I.A.G.M. a norma delle disposizioni statutarie di quella Unione Internazionale.

Dichiara quindi che esprimerà il proprio voto nella sua veste di Consigliere Centrale e si impegna di conseguenza a far accogliere da parte delle Guide nel loro pieno interesse le modifiche proposte.

Il **Consiglio** approva all'unanimità articolo per articolo e nel suo complesso lo Statuto con l'avvertenza che il Regolamento di attuazione dell'A.G.A.I. dovrà essere pure approvato dal Consiglio essendo una Sezione del C.A.I. e con la raccomandazione che in tale regolamento venga stabilito che gli aderenti all'A.G.A.I. siano di diritto Soci vitalizi del Sodalizio e che le tariffe per gli interventi di soccorso cui le Guide ed Aspiranti Guide sono tenuti, verranno concordate con il Corpo Nazionale Soccorso Alpino.

8. Approvazione formale regolamento organico del personale

Udito l'intervento di **Franco**, il **Consiglio** preso atto della lettera del Ministero del Turismo in data 30.12.1977 prot. n. 1889/TS/3/NC avente per oggetto l'approvazione regolamento organico ex art. 25 e 29 legge 70/1975, constatato che, interpellate in data 13.9.1977 le Organizzazioni Sindacali, firmatarie dell'ipotesi di accordo approvata con DPR 26.5.1976 n. 411; ampiamente decorsi 90 giorni senza riscontro alcuno, approva all'unanimità il regolamento organico del personale.

9. Impostazione bilancio preventivo 1979

Il **Consiglio** esaminata la bozza del bilancio preventivo, invita la Segreteria Generale a modificare la bozza stessa tenendo conto delle richieste di **Toniolo** e **Grazian** circa l'indicazione del limite di disponibilità delle Commissioni, di **Bramanti** circa la reale spesa preventivata per la Rivista Mensile, stabilendo altresì su mozione d'ordine di **Riva** di porre all'ordine del giorno della prossima riunione la proposta di aumento della quota per il 1979.

10. Radiazione socio Marsigli Maurizio (Sezione di Bologna)

Il **Consiglio** delibera all'unanimità di rinviare gli atti alla Sezione di Bologna affinché sospenda il provvedimento di radiazione assunto nei confronti del Maurizio Marsigli procedendo alla contestazione formale degli addebiti e fissando allo stesso un termine per difendersi.

11. Reclamo e ricorso dei soci Roglio Luigi e Roglio Giuseppe della sezione di Alpignano

Toniolo riferisce sull'esito dell'Assemblea straordinaria della Sezione, che ha presieduto su mandato del Consiglio, nel corso della quale è stato totalmente rinnovato il Consiglio Direttivo comprendendovi, come Delegato all'Assemblea il socio Giuseppe Roglio, e come pertanto siano venuti meno i motivi che avevano portato all'assunzione dei provvedimenti disciplinari.

Il **Consiglio** apprendendo con soddisfazione tale notizia, ringrazia **Toniolo** dandogli mandato di invitare il nuovo Consiglio Direttivo a revocare i provvedimenti.

12. XXVI Festival di Trento

Zecchinelli illustra al Consiglio i punti fondamentali della convenzione rinnovata fra il C.A.I. ed il Comune di Trento e rende noto il bilancio preventivo dell'edizione 1978, predisposto dal Direttore del Festival Zanno, bilancio che prevede uno scoperto di circa 17 milioni.

Nava informa di aver partecipato alla riunione del Consiglio di Amministrazione del Festival nel corso del quale è emerso come l'intervento finanziario massiccio della Provincia tende a sminuire l'importanza alpinistica dell'avvenimento, a vantaggio di altri aspetti culturali e rende noto di aver fatto presente che l'interesse del C.A.I., quale Ente promotore, resta vivo nel caso in cui non vengano sacrificati gli aspetti sia cinematografici, che di rapporto del settore alpinistico. In merito alla richiesta di un maggior intervento finanziario del C.A.I., ha ribadito che qualora si verificherà, dovrà andare a vantaggio dell'incontro alpinistico internazionale, e non delle manifestazioni di contorno.

Zecchinelli fa altresì presente che è necessario rinnovare gli incarichi dei rappresentanti del C.A.I. nell'ambito del Consiglio del Festival.

Il **Consiglio** nomina **Zecchinelli** e ratifica la nomina di **Nava** (rappresentante di diritto quale presidente della Commissione Centrale Cinematografica) e nomina **Del Vecchio** revisore dei conti.

Resta invece in attesa di chiarimenti della direzione del Festival, circa il ripianamento del bilancio preventivo, dopodiché procederà all'approvazione della Convenzione, precisando che nella riduzione delle spese non dovrà essere sacrificata l'organizzazione dell'incontro alpinistico.

13. Movimento sezioni

Il **Consiglio** approva la costituzione delle seguenti Sottosezioni: CESANA TORINESE alle dipendenze di Chiomonte, VEDUGGIO alle dipendenze di Besana, TRUCAZZANO alle dipendenze di Cassano, INTROBIO alle

dipendenze di Premana, VAL DI SCALVE alle dipendenze di Bergamo.

Approva altresì la trasformazione in Sezione della Sottosezione di CAMPOBASSO già alle dipendenze di Roma.

14. Varie ed eventuali

Il **Consiglio** fissa l'Assemblea dei Delegati per domenica 28 maggio p.v. a Mantova, affidandone l'organizzazione alla locale sezione, in occasione del 50° anniversario di fondazione.

Vista la proposta della Commissione Centrale Protezione Natura Alpina nomina quale membro della Commissione stessa il dott. Mario Ciolli, direttore del Parco Nazionale della Calabria.

Nomina altresì il signor Pier Carlo Franco, componente della Commissione Biblioteca Nazionale in sostituzione di Biancardi, dimissionario.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

C. A. A. I.

Il Consiglio Centrale riunito a Milano il 2 aprile 1978 ha nominato i seguenti nuovi soci:

GRUPPO CENTRALE

PANZERI Sergio (Lecco).

GRUPPO ORIENTALE

BARATIERI Diego (Trento) - CARRATU' Claudio (Pordenone) - GIANNESSELLI Gianni (Belluno) - GNOATO Antonio (Bassano del Grappa) - METZELTIN Silvia (Pura - Svizzera) - PIOTTI Mario (Genova) - VALDO Adriana (Vicenza).

VARIE

Sul numero di marzo di «**Bergsteiger**», nella rubrica «La domanda del mese», è trattato il problema delle gare di arrampicata, come vengono organizzate soprattutto nell'Unione Sovietica. Sul tema sono stati interrogati alpinisti di fama come Messner, Bednar, Heckmair, Sturm e il giudizio è a maggioranza negativo, ossia a tale genere di alpinismo si può al massimo riconoscere valore di disciplina sportiva, utile a migliorare stile e velocità di scalata e da praticarsi **esclusivamente** in palestra.

Di rilievo anche un secondo articolo, dal significativo titolo «Quo vadis Reinhold Messner?», da intendersi «quo vadis Reinhold Messner, se i mass-media ce lo presentano così». È un'analisi acuta e centrata di come stampa, televisione ecc. possono giungere a falsare l'immagine e la figura morale di un grande alpinista.

(Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger)

Il Governo nepalese ha deciso la apertura di 47 nuove cime himalayane del suo territorio agli scalatori stranieri e nepalesi. Fra le cime elencate dal Ministero del Turismo 17 sono superiori ai 7000 metri e altre 24 superiori ai 6000 metri. Le rimanenti raggiungono un'altezza fra i 5000 e 6000 metri. Dieci di queste vette (fra cui 7 superiori ai 7000 metri) sono riservate alle spedizioni nepalesi, o miste, cioè formate da alpinisti nepalesi e stranieri; si tratta in gran parte di cime ancora vergini. Fra le cime per cui sarà concesso il permesso agli alpinisti stranieri figurano l'Amal Dablang e il Nilgiri.

Diciotto altre cime, che non superano i 6400 metri, sono accessibili anche per il trekking.

Chi fosse interessato a ricevere la lista completa con i nomi delle cime in questione può richiederla alla Rivista Mensile, o direttamente alla Sede Centrale, via U. Foscolo 3 - 20121 Milano, che provvederà inoltre a procurare il permesso per le ascensioni.



RIFUGI E OPERE ALPINE

RINNOVATO IL RIFUGIO AMIANTHE

Il 10 luglio 1977 è stato inaugurato il «nuovo» Rifugio Amianthe (2979 m) situato in posizione eccezionalmente panoramica sopra la conca di By alla testata della valle di Ollomont.

Il nuovo Rifugio è addossato alla vecchia capanna in legno che opportunamente rinforzata e ristrutturata è stata conservata nel suo aspetto esterno a testimonianza della sua ormai lunga storia. Nella nuova costruzione in muratura, rivestita all'interno completamente in legno, sono sistemati: ingresso, soggiorno, cucina, dispensa, camera custode, dormitorio con 20 cuccette. La vecchia capanna in legno funge da dormitorio supplementare con 15 posti su tavolato e da locale invernale, aperto tutto l'anno e dotato di cucina a gas e stufa. Tutto il complesso è fornito di illuminazione elettrica, acqua all'interno, riscaldamento a gas ed è collegato via radio con il posto telefonico pubblico di Ollomont.

L'iniziativa, l'onere e la realizzazione di questa importante opera la si deve alla Sezione di Chiavari alla quale tutto il complesso è stato affidato dalla Sezione di Torino con contratto trentennale di comodato.

Il Rifugio è custodito, con servizio d'alberghetto nei mesi di luglio e agosto.

Accesso: da Glacier oppure dalla conca di By raggiungibile con la nuova carrozzabile interpodereale

Doues-Champillon-By per la quale occorre munirsi di regolare autorizzazione.

Ascensioni: Gruppo del Grand Combin 4314 m (tutte le vie del versante sud) - Grande Tête de By 3582 m - Mont Sonadon 3585 m - Tête Blanche 3417 m.

Traversate: alla Cabane di Valsorey per il Col d'Amianthe, Col du Sonadon, Spalla Isler - alla Cabane de Chanrion per il Col di By o per il Col d'Amianthe - al Bivacco Savoia.

Notizie Touring giugno 1978

SCONTI AI SOCI C.A.I. E T.C.I. IN MONTAGNA

La Sezione di Carpi del C.A.I. ci informa che le quote giornaliere per i soci all'Accantonamento nazionale a Chiesa Valmalenco presso l'Hotel Mitta (fascicolo di maggio, pag. 19) sono di 11.500 lire nella bassa stagione e di L. 14.000 nell'alta, in camere con servizi (2ª categoria). Per le prenotazioni occorre rivolgersi alla sezione stessa, al nuovo indirizzo di corso Manfredi Fanti 16, 41012 Carpi.

I soci del TCI usufruiscono inoltre di facilitazioni presso i soggiorni estivi che elenchiamo:

Accantonamento nazionale della sezione del C.A.I. di Chivasso (via Torino 65) nella Casa degli alpinisti chivassesi «G. Muzio», a Chiapili di Sotto presso Ceresole Reale (Torino), m. 1667.

Accantonamento nazionale della sezione di Vigevano (corso Vittorio Emanuele 24) nel Rifugio «Città di Vigevano» al Col d'Olen (Monte Rosa), 2871 m.

Campeggio nazionale del C.A.I.-UGET di Torino, in Val Veny nei pressi del Rifugio Monte Bianco, 1666 m (rivolgersi al sig. Lino Fornelli, Courmayeur).

Attendamento nazionale «Mantovani» della sezione di Milano (via Silvio Pellico 6), all'Alpe Veglia (Novara), 1753 m.

Campeggio nazionale «Camosci» della sezione di Gorgonzola (via Pessina 8) a Campitello di Fassa (Trento), 1450 m.

Ogni informazione va richiesta agli indirizzi indicati per le varie sezioni.

SPELEOLOGIA

Il 3° Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia-Giulia

Si è svolto a Gorizia nei giorni 4-5-6 novembre 1977 la manifestazione che ha avuto come cornice la bella città isontina e ha registrato un notevole successo. Particolarmente apprezzati i filmati presentati durante le due serate del convegno, a conclusione dei lavori.

Il quadro era completato da una mostra fotografica allestita nella sala delle esposizioni attigua al magnifico Auditorium sede del convegno.

Sono state presentate 37 relazioni, tutte estremamente interessanti.

Alcune di queste sono risultate una novità, come quella riguardante l'Universore di Mario Gherbaz; quella sulle grotte di Ghiaccio del

signor Abel e quella sui chiroteri del padovano Vernier.

La presenza del dott. Trimmel di Vienna, presidente dell'Unione Internazionale di Speleologia, assieme alla presenza di alcuni gruppi grotte jugoslavi e di varie città italiane (Perugia, Faenza, Bologna, Firenze, Catania, Bari, ecc.), nonché la presenza del succitato sig. Gustave Abel di Salisburgo, insigne studioso di carsismo, hanno dato alla manifestazione un carattere di internazionalità e di importanza veramente notevole che pochi si aspettavano.

La proiezione di diapositive e di filmati contemporaneamente all'esposizione delle relazioni, ha permesso di seguire con più facilità l'intero svolgimento dei lavori.

La proiezione serale di alcuni cortometraggi inoltre ha dato alla manifestazione una caratteristica nuova e ha dato forse la possibi-

lità anche al comune cittadino di penetrare per un istante nel mondo della speleologia.

Non va trascurata, ma al contrario messa in rilievo, la presenza del noto alpinista Gianni Rusconi, che con la sua ottima relazione sui sistemi di risalita in corda, ha dimostrato una volta in più che i problemi speleologici non sono molto lontani da quelli che l'alpinista incontra in montagna.

Il 3° Convegno si è concluso con una mozione firmata da Cigna, Trimmel, Audetat e Habe (Presidente della Commissione per la Protezione delle Grotte dell'U.I.S.) nella quale, dopo aver preso atto della documentazione scientifica sul problema posto dalla Zona Franca Industriale Carsica, si chiede a nome dell'U.I.S., che i governi italiano e jugoslavo adottino tutte le misure necessarie per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico della regione.

Maurizio Tavagnutti

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginazione: Augusto Zaroni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

STABILIMENTO ARTISTICO BERTONI S.r.l.

MEDAGLIE ★ DISTINTIVI ★ COPPE ★ TARGHE ★ TROFEI

Stabilimento: 20026 NOVATE MILANESE - Via Polveriera, 35/37 - Tel. 35.42.33/371
Sede e uffici: 20121 MILANO - Via Volta, 7 - Tel. 63.92.34 - 66.65.70



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano, la scarpetta interna in pelle è foderata di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghicchio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105

TAIRO S.p.A.

uffici e mag. vendita

10152 TORINO
VIA DOGLIANI 17
TEL. 28 40 74

concessionaria:
ricambi
originali



concessionaria: Piemonte Valle D'Aosta



E.B.C.B. S.p.A.

esercizio brevetti car-bench s.p.a.



Da Bolzano
di valle in valle,
alla scoperta
delle Dolomiti
e dell'Alto Adige

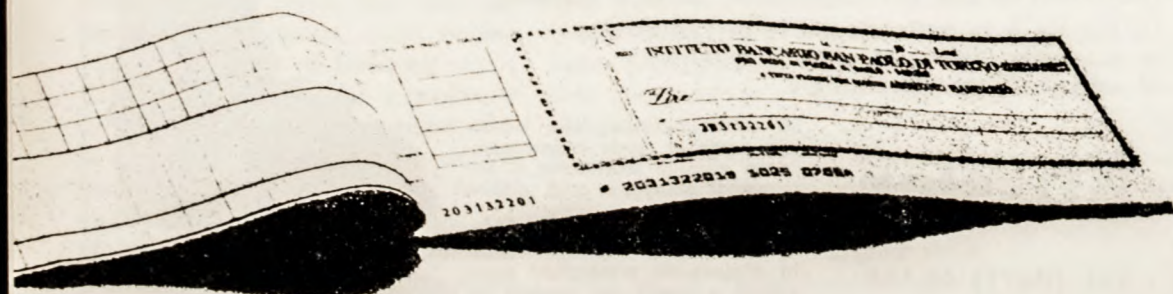
INFORMAZIONI:

Azienda Soggiorno Bolzano, 39100 Bolzano
Piazza Walther, 28 - Telef. (0471) 25.656



al Sanpaolo
un conto corrente
su misura

per permettere a ciascun cliente di trovare
una valida e immediata risposta
ad ogni suo specifico problema.
Un conto corrente con qualcosa in più:
il tuo conto corrente.



la
montagna
lega
produttori
e utenti

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa.

Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

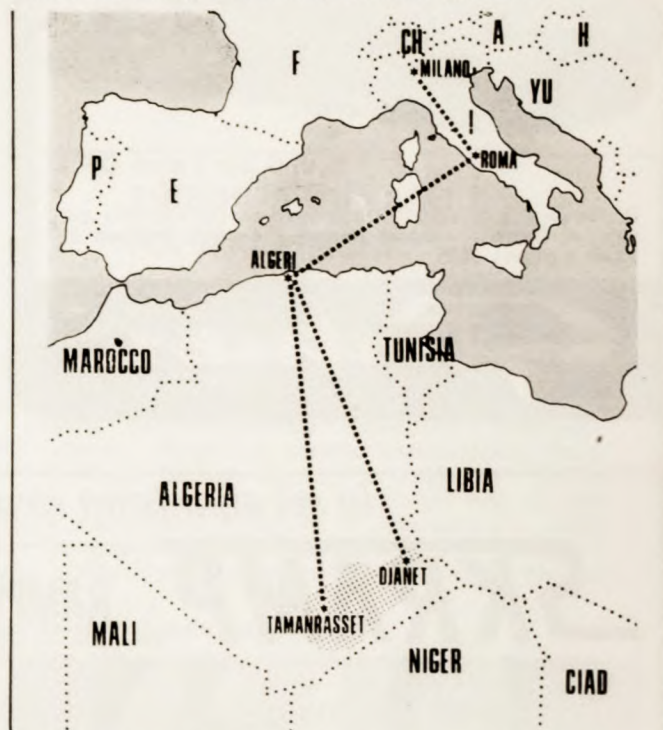
Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271

Per andare nel Sahara con intelligenza e curiosità

Spedizioni organizzate in fuoristrada nel Sud-Est algerino, tra i tuareg, sull'altopiano del Tassili e nel massiccio montuoso dell'Hoggar.



Kel 12 è un'equipe interdisciplinare composta da meccanici esperti, da appassionati conoscitori dei luoghi, studiosi della storia e della cultura dei tuareg, coordinatori tecnico-organizzativi.



Voli di linea fino a Tamanrasset o Djanel. Da qui iniziano le spedizioni che si svolgono nella massima sicurezza e sono organizzate in forma di convoglio composto da tre veicoli fuoristrada e da un camion di appoggio. Durata di 10 o 17 giorni con partenze ogni settimana dall'Italia da metà giugno '78 fino a Natale.



"...nessun paese possiede un complesso rupestre così vario e importante mentre, paradossalmente, la regione è fra le più desertiche del nostro pianeta". H. Lothe

TUAREG/TASSILI/HOGGAR

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:
KEL 12 / 30173 Venezia - Tessera / Via Orlanda 222 / Tel. 041/964032
VACANZE / 20122 Milano / Via Rastrelli 2 / Tel. 878491 / 802904
o presso tutte le agenzie di viaggio

kohla

Innsbruck / Austria

Sci per alpinismo
in lega leggerissima.
Completi di attacchi
in pelle già montati,
lunghezza 55 cm.,
peso complessivo
solo kg. 1,800.



Sconti per i soci C.A.I.

Richiedete il prospetto illustrativo al Distributore per
l'Italia: Gartner - Sport Import - Casella Postale 53
39049 Vipiteno (BZ).

GARTNER
SPORT-IMPORT



pullrover

maglificio rover/zane/vi/italy

lo sci alpinismo sicuro - facile - piacevole

SKRAMP

RAMPONI PER SCI ALPINISMO



*i ramponi skramp si adattano a qualsiasi tipo di scarpone
e sono indipendenti da qualsiasi attacco da sci per cui si
possono adottare con qualunque attrezzatura.
inoltre gli skramp sono costruiti in acciaio inossidabile
aisi 430 con cerniere e ganci dello stesso materiale. cinturini
in materiale sintetico inattaccabile dagli agenti atmosferici.
il peso è veramente trascurabile (gr. 500 circa).*

Rivolgersi a: CRITERIO, Cologno Monzese (MI) - Tel. 02-2542584



EZIO ALIMONTA

LATOK 2 M 7120

Sulle alte vette incontri...



**il fiore degli
sportivi**

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN

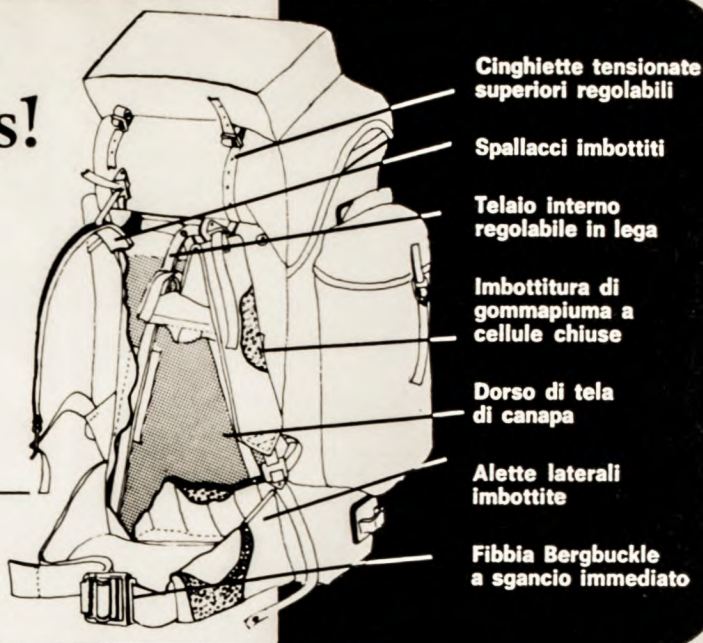
Volete anatomico? Quindi volete Cyclops!

Se volete veramente ANATOMIC non avete scelta, avete bisogno della comodità, stabilità e facile portabilità assicurate da:

1. Un telaio interno che Voi potete adattare alla vostra schiena.
2. Uno schienale di canapa imbottito per una perfetta aderenza.
3. Una cintura a sgancio rapido disegnata a stringere i fianchi per togliere il peso dalle spalle.
4. Spallacci facilmente regolabili con cinghie tensionate superiori per dare maggiore aderenza.
5. Una serie di misure per adulti e ragazzi.

Se il vostro zaino ha tutte queste caratteristiche, siete sulla via giusta - CYCLOPS ANATOMIC.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



berghaus
34 Dean Street Newcastle upon Tyne
Telephone: 0632 23561

STABILIMENTO PIROTECNICO **GARBARINO**

FUOCHI ARTIFICIALI E
POLVERI PIRICHE

Tradizione Pirotecnica del 1890

Fuochi Artificiali - Attrazioni Pirotecniche diurne e notturne - Fantasmagorie Pirotecniche - Spettacoli Pirotecnici Modernissimi - Incendi di Torri e di Campanili - Incendi di Castelli Antichi - Rievocazioni Storiche - Battaglie navali sul mare o sui laghi - Candele Romane - Cascate - Bengala pirotecnici variocolorati - Razzi - Torce a Vento per Soccorso Alpino - Torce a Vento per Sciatori - Bengala elettrici al magnesio - Boette da segnalazione - Cartucce razzo da segnalazione - Torce a Vento per Alpinismo, Fiaccolate ecc. da lire 500, 600, 700 cadauna in scatole da 100 cadauna - Fiaccole Pirotecniche Elettriche al magnesio a L. 2.500 cadauna - Cascate - Candele Romane L. 2.000 cadauna - Bengala Pirotecnici normali L. 1.500 cadauna - Razzi da L. 1.200, 1.500, 2.000 cadauno - Cerchiamo operai pirotecnici specializzati ed aiutanti e ragazzi aspiranti pirotecnici - Scrivere a casella postale 36 CHIAVARI.

Qualsiasi specialità artistica e tecnica della pirotecnica a richiesta.

Preghiamo di volerci sempre interpellare - Spediamo ovunque programmi e preventivi senza alcun impegno.

S. SALVATORE (Genova) - Tel. (0185) 38.01.33 oppure (0185) 38.04.38
Corrisp. a CHIAVARI (Ge), - cas. post. 36 - teleg. Pirotecnica Garbarino-Sansalvatore (Ge)



zamberlan

in vendita nei
migliori negozi

da 30 anni
produce solo
scarpe da montagna

VIA SCHIO - TEL. (0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO (VI) TELEX 43534 CALZAMB

SILENZIO
IN QUESTA PAGINA
SI DORME!



dormi alla luna,
dormi in casa,
dormi in coppia
...dormisacco®

soluzioni



**ciesse
piumini**

51011 BORGIO A BUGGIANO (PT)
VIA CESSANA 3 - TEL. 0572/32741



silvretta TOUR 400

L'ATTACCO CHE ANTICIPA
IL FUTURO
DELLO SCI ALPINISMO

Simoni sport s.r.l.

20030 Bovisio Masciago
(Milano)

Via Mascagni 22/24
Tel. (0362) 59 03 39



Una nuova
tecnologia

La posizione del
meccanismo di sgancio
(laterale), posto
sotto il tallone permette
alla punta della scarpa
di rimanere **sempre** nel centro
di rotazione dell'attacco

La piastra di sgancio offre i vantaggi
dell'indipendenza di un attacco a
piastra senza i suoi svantaggi

Il funzionamento dello sgancio di sicurezza
è garantito in ogni situazione di uso:
si tratti di sci-alpinismo o di discesa, sia in
caso di cadute laterali che in avanti

La grande elasticità laterale (complessivi 36 mm)
e verticale (oltre 20 mm)
permettono una regolazione micrometrica
ed una massima tenuta = PIU' SICUREZZA!

Nicola Aristide l'alpinismo, per intenditori e appassionati.

EQUIPAGGIAMENTO MONCLER GIACCA IGLOO-SOMMET



La giacca calda, confortevole e leggerissima che lascia la più ampia libertà di movimento. Imbottita di vero piumino d'oca viva. Finiture e cuciture accuratissime, di uso polivalente.

TENDE PER ALTA QUOTA MARECHAL MODELLO LAUTARET



E' il rifugio ideale per l'alta montagna. Tende isotermitiche, 2/3 posti, doppia abside antivento, esterno in nylon speciale, interno in cotone.

GUANTI RACER MOFFOLA EXTREME

Per alte quote, confortevole e pratica per gli usi più svariati.



EQUIPAGGIAMENTO L. TERRAY SACCO LETTO ICEBERG

Per avere il comfort ed il calore di un letto anche in cima alle montagne. Sacco letto per alpinismo con cerniera e imbottito in piumino duvet di primissima qualità.

CORDE MAMMUT

Corde speciali per la sicurezza dell'alpinista anche nelle più difficili condizioni d'impiego. Realizzate con trattamento idrorepellente.



SACCHI MILLET

Per avere tutto a portata di mano, senza il minimo ingombro. Finiture impeccabili, cuciture precisissime, leggerezza.

Porta-ramponi e porta-piccozza sperimentati. Massima leggerezza studiata per le parti a contatto con le spalle. Bretelle Minyl.



BUSSOLA RECTA

Il sesto senso indispensabile anche all'alpinista più esperto.



ALTIMETRO THOMMEN

Strumento di altissima precisione per misurare l'altitudine, scala misura barometrica, movimento montato su rubini.

ATTREZZI SPECIALI PER L'ALPINISTA PICCOZZA per ghiaccio GABARROU e ICE-SIX RAMPONI LAPRADE

4 punte in avanti inclinate, speciali per la nuova tecnica di progressione frontale.



MARTELLO LAPRADE

Con impugnatura anatomica in plastica per arrampicata sul ghiaccio.

Nicola Aristide:

il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità per tutti coloro che cercano l'emozione di uno stretto contatto con la natura.

nicola & aristide figlio

30 anni di esperienza nell'alpinismo

Il Catalogo aggiornato di tutti gli articoli per l'alpinismo può essere richiesto a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - Via Cavour 67 - 13052 GAGLIANICO (VC)





VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER - ITALY



il distillato
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari

dai lamponi di montagna
la fragranza della natura

se volete sapere cos'è **L'AVVENTURISMO** inviateci questo tagliando

CANADA

Scalate sulle Montagne Rocciose del Canada e giro a cavallo nel parco di Banff. Partenze 28/7 e 4/8.

PERU'

Spedizione alpinistica nella Cordillera Carabaya (vette mai salite da spedizioni italiane). Partenza 29/7.

Trekking a cavallo a Tantamayo - Partenza 29/7.

Perù turistico - Partenza 28/7.

Scopri il Perù risparmiando - Partenze ogni 15 giorni.

AFRICA

Spedizione alla Punta Margherita sul Ruwenzori Partenza 28/7.

Trekking nel parco Ruwenzori, safari tra i gorilla e visita ai pigmei della tribù Balese - Partenza 28/7.

Kilimanjaro e safari nei parchi - Partenza 28/7.

INDIA


Trekking in Ladakh - Partenza 26/7.

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENTA 25831

Desidererei ricevere l'opuscolo **L'AVVENTURISMO**,
con tutte le iniziative speciali Estate/Autunno 1978

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

 **il Ventaglio**

viaggi avventura • trekking • alpinismo

Proposta Asolo Sport / Karrimor:

Haston Alpiniste, sacco professionale da montagna e alpinismo.



La KARRIMOR è l'Azienda numero uno in Europa nel settore sacchi da montagna. La gamma dei suoi prodotti spazia dai modelli professionali, adottati dalla maggioranza delle spedizioni mondiali, a quelli per tempo libero, viaggi, escursioni, campeggio. Il modello HASTON ALPINISTE, il più prestigioso della linea ergonomica, si distingue per i seguenti particolari:

- 1) Dorso ergonomico che permette la circolazione d'aria contro la stagnazione d'umidità.
- 2) Sacca estensibile per bivacco di emergenza.
- 3) Cintura imbottita montata su cerniere oscillanti per una perfetta distribuzione del peso.
- 4) Disponibile in tre taglie nei colori rosso e viola.

Distribuito in Italia da ASOLO SPORT - MASER (TV) Tel. 0423 / 565139 - Telex 42028

Qualità e sicurezza in montagna.



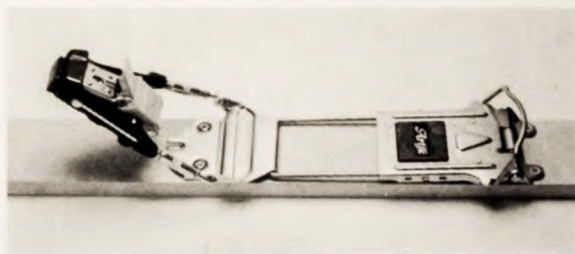
Attacchi Zermatt: un impegno costante nel migliorare qualità e sicurezza.

Oggi la Zermatt propone la nuova
talloniera per sci alpinismo **TOTAL**.

Infatti, dopo aver migliorato i collaudati
attacchi Nepal, per sci alpinismo
e discesa, e Artjk, per escursioni da
professionisti su nevi ghiacciate,
la Zermatt ancora una volta è venuta
incontro alle particolari esigenze
dello sciatore alpinista.

A fianco del Nepal per scarponi
in plastica da discesa, la Zermatt
ha creato la nuova talloniera TOTAL per
scarponi in cuoio, soggetti a deformazioni.
TOTAL è abbinabile sia al puntale
di Nepal che di Artjk.

E su TOTAL si può applicare RAMPANT,
l'accessorio indispensabile per salite
su nevi ghiacciate, brevettato Zermatt.



ZERMATT

la sicurezza dell'attacco minuto per minuto

1897

**S.A.R. il Duca degli Abruzzi
conquista il monte S. Elia in Alaska.**

**A Montebelluna, Giuseppe Garbuio
comincia a fabbricare scarpe da montagna.
Accompagneranno molte imprese difficili.**

Dolomite



Mod. Walker

Scarpa qualificata per alta montagna.
Tomaia in anfibio rovesciato Gallo.
Scarpetta estraibile con fodera feltro
o pelle a richiesta.
Fondo aperto. Suola Vibram montagna